2.

INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA NATVRALE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI:

DI NVOVO CON QVELLA PIV accurrata diligentia, che s'è potuto, ricorretto, & ristampato.

IN VENETIA,

Appresso Daniel Zaneti. M D L X X V I.

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISS. SIG.
Cardinal di Mendozza.
ALESSANDRO PICCOLOMINI.

NON da forza ſpinto di ventoſa ambitione, ò di famoſa gloria (Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Sig. mio) ne da ſtolta arrogantia, & cieca opinion di me ſteſſo incitato (dalle quali coſe, quanto il mio animo ſia lontano, oltre che'l modello della mia vita, s'io non m'inganno, già gran tempo ne può far fede, gli ſteſſi domeſtici amici miei, far ancora ne poſſono teſtimonianza) ma per ſolo deſiderio di giouare à molti ch'io conoſco d'intelletto boniſsimo, & atto à filoſofare, i quali non ſapendo altra lingua che l'Italiana lor materna, per non conſumare in tor lingue ſtranie, quel che gli auanza

de' buoni anni loro; mi lasciai cader in animo alquanti anni sono, di trattare, scriuendo le cose di filosofia, non sol con ordine pieno d'ageuolezza, ma con lingua pura Italiana nostra; nella qual cosa sarò forse il primo; peroche se ben innanzi di me son stati alcuni, che qualche concetto filosofico hanno in questa lingua medesma lasciato scritto; nondimeno han questo fatto d'intorno à questa, ò quella materia separatamente scriuendo. Onde nasce, che coloro, che non han principij di filosofia, leggendo tai libri, asseguirne possano, ò poco, ò nulla; non potendo intendere chiunque sia quanto si ragioni filosoficamente d'alcuna cosa, come d'amore (per essempio) ò d'altra materia; se prima per intender di amore non conosce da' suoi principij la natura dell'anima nostra; & di tutte le sue potentie; nè queste cose parimente può comprender se non gli è noto come le cose sensitiue, dalle vegetabili si distinguano; & come l'animate da quelle, che non hanno anima, & cosi discorrendo fin che alle prime cause delle cose vengasi al fine.

Nè pensai io già (Sig. mio Illustr.) di tradurre di greco, ò di latino; ma feci resolution d'ampliar le cose à voglia mia; però senza partirmi da i Peripatetici. Innanimato dunque mi mossi à scriuere, alcuni anni sono, di tutte le parti ordinata-

mente d'essa filosofia, così naturale, come morta le; incatenando, & tirando le cose da i lor principij, secondo quell'ordine, che conuiene loro. Hor così fatta instruttione, & compendio di logica, qual'egli si sia, ho io dedicato à V. S. Ill. & Reuerendiss. non tanto perche con hauermi ella con ogni benignità d'affetto, chiamato prima nella casa sua, & dipoi benificandomi ogni giorno, & fauorendomi; m'habbia ligato con vincolo di gratitudine; quanto ancora, perche il valor suo, & la dottrina sua m'han persuaso à questo; percioche molto ben conosco io quanto da stimar sia il giudicio suo, & naturalmente acuto, & da ogni sorte di disciplina per lungo, & consumato studio adornato; sotto la protettion dequale, lasciato al presente venire in luce questo principio delle fatighe, che io mi son tolte per donar le buone scienze alla lingua nostra. Et in questo medesmo tempo, che io ho intitolato à V. S. Illustriss. questa parte logicale che io domando instrumento della filosofia, ho parimente preso ardire di dedicare la prima parte della filosofia naturale alla S. di. N. Sig. Papa GIVLIO Terzo, per far con questo poco di iudicio, qualche segno della contentezza ch'io sento in vedere esauditi da Dio i prieghi miei: concioſiache nissuna altra cosa

ſupplicando domandano à Dio, due meſi ſono in queſta Sedia vacante paſſata, ſe non che ne concedeſſe vn buon Principe per il popol ſuo. Et che ciò n'habbia conceduto mi rendo certo; non tanto per vedere eſſere queſta opinion comune, quanto perche, ſapendo io di qual caldo zelo della ſalute del gregge Chriſtiano, ſia ſempre ardente Voſtra Sign. illuſtriſſima; veggendola poi vſcir del conclaui coſi lieta, come io la viddi, & coſi poi mantenendoſi di giorno in giorno; non poſſo ſe non tener per certo, che quella gratia ne habbia fatto Dio grandiſſimo, che ogni buono gli domandaua. Io adunque non potendo con fuochi, con archi, con trionfi, con feſte; ò finalmente con ſimili demoſtrationi, manifeſtare à ſua Santità Reuerendiſſima il mio buono animo lieto; con quel picciol dono, che ho già detto, ho voluto darne quello inditio, che da me può naſcere. Ma tornando à voſtra ſignoria Illuſtriſſima, io la ſupplico quanto poſſo, che con lieta mente riceui queſta poca di mia gratitudine, che io le fò dedicandole queſta mia operetta della logica italiana. Et occorrendo, che per malignità di alcuni, che non per altro mouendoſi, che per lor mala natura, ſempre mordano le fatighe di altri foſſe queſta opera ſenza giudicio alcuno

lacerata: degnisi vostra signoria Reuerendissima d'hauerne la protettione. Et faccio fine con questo, bacciandole le mani con ogni humiltà; & pregando Dio potentissimo, che sia sempre con lei in ogni attion sua, & in ogni pensier suo.

Di ROMA nel Palazzo proprio di V. Sig. Illustriß.

Alli XXX. di Marzo. MDL.

INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA NATVRALE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

LIBRO PRIMO.

Proemio, nelqual si discorre del fine della filosofia, et della perfettione di quella, et del bisogno, c'ha della Logica, per conseguire il fin suo. A questo si aggiugne come fusse da prima trouata la Logica, et il Sillogismo.

LA Filosofia, laquale, se schiettamente, & santamente è riceuuta, partorisce la perfettion dell'huomo: se ben diuersamente da' saui è descritta; tuttauia, conuenendo quasi in vna medesma sententia, tutte le descrittioni, che se le danno; potiamo descriuendola dire, ch'ella sia vna vera cognitione delle cose humane, & diuine. Hora come questa doppia notitia, contenga la perfettion nostra, alquanto da alto, prendendo principio, diciamo che la prima somma natura, ouero Dio grandissimo, che la vogliam chiamare, laquale, senza trouarsi cinta d'alcun luogo particolare,

per tutto l'vniuerſo penetra,& ſi diffonde:nella prima fabrica, che ab eter no fece di queſta gran machina, che noi per il marauiglioſo ornamento, che in lei veggiamo,mondo domandiamo:con tal diſtintione diſpoſe le coſe, che vi ſon dentro,& con vn tal compartimento di gradi,nelle loro ſpecie, ordinolle ; che dall'imperfetiſſima di tutte,di grado in grado ſalendo à perfettione;alla ſuprema eccellenza del lor diſpenſatore, & conſeruatore, ſi vengan le ſpecie di maniera auicinando, che non eſſendo l'una ugualmente nobile, & perfetta all'altra, con queſta lor uarietà ; rendono coſi bella,ornata, & uaga queſta machina c'habbiam detto, come noi la ueggiamo continuamente. Et perche nel diſtinguer la perfettione di queſte ſpecie,& forme,dalla imperfettiſſima alla perfettiſſima procedendo, fu forza che nel mancar di mano in mano di eccellenza le forme delle coſe,non ſolamente alcune ne fuſſero, che non per altro, che per muouere, & operare, haueſſero biſogno di materia,& di ſoggetto doue eſſercitaſſero l'attion loro: ma altre ne fuſſero ancora,che oltra l'operare, per l'eſſere ancora iſteſſo, meſtieri haueſſero di ſoſtentamento : fu neceſſario per queſto di dar'à queſte una baſe, ouero un ſoggetto commune, nelquale,come in propria materia,ſoſtentar ſi poteſſero;& col cui aiuto,l'attioni produceſſero,che lor conuengano; & da queſta materia,materiali tai forme ſi domandarono. Vero è che per i diuerſi gradi di nobiltà di queſte forme materiali parimente, non potcua ſenza diuerſità di diſpoſitione,una ſola materia ſeruir à tutte . Et per queſto douendo le forme,dalle più ò manco nobili diſpoſitioni di eſſo ſoggetto,appropriarſi materie conuenienti à quei gradi di perfettione, che in ſe ritcneuano: fu dì meſtieri di trouar via,come queſta materia comune, in diuerſe maniere ſi diſponeſſe. Primieramente, accioche ella poteſſe riceuere ogni ſorte di diſpoſitione, & conſeguentemente ad ogni forma fuſſe atta d'accommodarſi, fu per ſua natura,d'ogni qualità, & forma ſpogliata ; concioſiacoſa che ſe per ſua propria natura,haueſſe alcuna qualità ritenuta, ſaria ſtato forza che non potendoſi da quella,come coſa ſua propria diſciogliere,non haueſſe potuto,à quelle forme adatttarſi poi,lequali contrarij diſponimenti haueſſer ricercato,per l'eſſer loro. Onde naſce, che eſſendo queſto tal ſoggetto comune à tutte le forme materiali(come habbiam detto)& quanto à ſe,non più atto à queſta che à quella, vien conſeguentemente à non poter'eſſere perpetuamente ſotto d'alcuna,accioche l'altre,che per la comunità del ſoggetto v'hanno anco eſſe la parte loro; non reſtaſſer vane, & ſenza ſoſtegno eternamente.Per laqual coſa,douendo queſte tai forme,in cotal materia,per il mezo d'appropriata diſpoſitione introdurſi; fu forza,che ſi come coſi fatte diſpoſitioni ſon diuerſe,& molte volte contrarie tra di loro, per la diuerſità delle forme,che le ricercano;coſi ancora quelle qualità,che come inſtrumento diſpor douean queſta materia, foſſero tra lor contrarie;acciò l'vna,

non

non aiutando l'altra, ma più tosto nemicandola alle contrarie, & diuerse di spositioni, & non alle medesme s'accommodassero. Et à questo fu molto vtile, & necessaria, quella gran discordia, che tra i quattro principalissimi nemici che son'al mondo; si ritruoua: iquali sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco: dal cui combattimento, & guerra continua, il commun soggetto delle forme, hora raro, hora spesso, hor duro, hor tenero, hor graue, hor leggieri, & hor d'vna qualità, et hor d'vn'altra diuenendo; alle forme che riceuer deue, sia accommoda, & s'addata come conuiene. Ne per lungo tempo può cotal materia, cosi disposta sostener qual si voglia, di cosi fatte forme, concio sia che se ben la discordia de' già detti nimici, per la vittoria hor dell'vno, & hor dell'altro, lascia sostenere alcuna forma per qualche tempo: nondimeno non potendo ella ciò fare eternamente, viene ad esser causa, che nissuna tal forma particolare, può perpetua mai conseruarsi: come far potrebbe, se fusse cosi perfetta per sua natura, che di sostentamento di materia cosi disposta, non hauesse dibisogno; si come auuiene delle forme diuine, lequali per la lor perfettione, se bene al mouer loro, all'esser nondimeno d'alcun soggetto non ha mestieri. Tutto questo ho io detto, non per altro, se non perche si uegga come in questo marauiglioso artificio del mondo, due son le parti principali, l'una eterna fino alla Luna, & l'altra di sotto frale, & caduca, doue in particolar le cose nascano & si corrompano, & solamente nelle specie perfette loro, per la pietà, che n'ha hauuto l'uniuersal natura, eternalmente ha ella ordinato che si conseruino. Et questo ha ella fatto, applicando a ciascheduna specie, vn certo proprio principio di mouimento, che natura particolar si domanda la quale ammaestrata, instrutta, & guidata dall'uniuersal natura, cioè da Dio potentissimo, in ogni particolar della sua specie, generando, nutricando, & l'otio sempre fuggendo, procura, & prouede, senz'una minima intermissione, a tutto quello, che non solo alla salute de' particolari si ricerca per quel tempo, che è dato loro; ma ancora per la conseruatione delle specie perpetuamente, & perche si come i gradi dell'esser son in esse specie distinti di perfettione; cosi i fini di quelle son uarij proportionatamente: non posan, ne restan mai, per la possession di quei fini, le nature particolari; operando per conquistarg li, imitando la natura vniuersale, che suegliatissima, & prouidentissima, sempre intende, produce, & conserua. Hor quali si sieno i propij fini, & i sommi beni, a qual si voglia specie appropriati al suo tempo riseruandomi a dichiarare; per hora all'huomo venendo solo. il quale e specie perfetissima, di quante in questa sfera corrottibile si ritroua no: dico che essendo l'huomo ne' gradi delle specie, in mezo le celesti, & le caduche, quasi per confin posto: non cosi nobile, & per il suo essere, da sostegno di materia libero come l'intelligenze che gli son sopra: ne cosi imperfetto ancora, & nella materia sommerso tanto, come le altre

uerso si trouano;di due sorti si poßan considerare:alcune certe,constanti,& senza errore; & queste son tutte l'operationi,che dalla natura nascendo,naturali,ò diuine che vogliam dire,chiamar si possano: altre son poi, che dal libero volere,e gouerno dell'huomo deriuando,humane domandasi:& conseguentemente, due son le cause,che fanno,& operano tutto quello,che si fa, la natura,& l'humano intelletto:di maniera,che quelli huomini,che conosceranno perfettamente, come queste due cause,sien cause de gli effetti loro,altra cosa da conoscere non restando loro;bauranno in se quella perfettione,che hauer possano, & lor conuiene;laqual'habbiam di sopra detto essere il frutto della filosofia, & conseguentemente, la descrittion che disopra habbiamo ad essa filosofia assegnata:conueneuolissima estimar potrassi.Dunque la filosofia è vna vera cognitione delle cose humane, & diuine, & in queste due cognitioni consiste la felicità dell'huomo; lequali in tanto son tra di loro differenti: in quanto la notitia delle cose diuine, ouer naturali in se stessa si posa, nè altro ricerca per compimento, doue che la cognitione delle cose humane,che al libero voler dell'huomo appartengano; non bastando à se stessa,ricerca l'attione appresso: concioßia che in darno si potrà dire,che l'huomo conosca quali sien l'attioni buone,et quali le contrarie: se più oltre non passando, inuolto nell'otio, non oprarà secondo quelle, & da queste non guardarassi,di maniera,che si come la natura, ouer Dio grandissimo, non sol conosce,& intende gli effetti,che da lui produr si debbano ogn'hora nell'vniuerso,ma gli produce ancora,& conserua,e l'otio fugge come nemico,cosi noi ad imitation sua,quelle libere attioni,lequali siam signori, nõ solo douiã conoscere,com'operar si deue.L'huomo,mẽtre che da vna parte veggẽdo gli effetti della natura,non apartenendo à lui di produrgli, solamente si contenta,e quieta di contemplare in essi la verità,reducendoli con l'intelletto nelle ueriſsime cause di loro,& dall'altra parte poi,la bontà, dell'attioni humane,non sol conosce,ma per esser'egli la causa,che le produce,l'opera ancora & senza stare in otio l'esseguisce,& sta lor d'attorno:viene in questa guisa à dar in se luogo alla filosofia, laqual con la doppia cognition detta, doppiamente felicità contemplatiua,& attiua,li pone innanzi. Da tutto questo,che s'è fin qui detto d'attorno alla descrittion della filosofia, si fa manifesto medesmamente il fin di quella ilqual'in altro non consiste;che nella verità delle cause dell'operationi naturali o diuine, che uogliam dire, & nella bontà dell'humane,dellaqual uerità,& bontà,come di proprij cibi suoi giocondissimi, si pascerà l'intelletto di tutti coloro, che uoglian esser huomini, come conuiene.Gli huomini adunque in quei primi tempi,che dalla lor prima rozzezza à poco à poco dipartiti,alla nobil condition lor propria, auertiron con l'animo, conoscendo che la perfettion loro nella cognitione del uero,consisteua: tirati da un desiderio, che la natura ha impresso ne gli animi

humani,di conoscere,& di sapere; cominciarono à volger l'occhio ad infinite belle cose, che in questo mondo vedeuano d'ogni intorno: & d'una cosa, & d'altra marauigliandosi,da cotal marauiglia spinti a cercarne la cagione:vennero a dar principio alla filosofia. Vero è,che nel conoscere il vero, non poteua il loro intelletto con quella ageuolezza arriuarci,che far possano i piu alti intelletti,od intelligenze che nogliam dire. D'attorno allaqual cosa è da sapere, che di due sorti si ritroua il conoscimento intellettiuo:l'uno è semplice,e puro,per ilquale al uero istesso che è l'oggetto de gli intelletti,drittamente,& senz'alcuno aiuto,subito si peruiene,si com'accasca alle intelligenze,le quali non essendo inuiluppate in materia alcuna,per se stesse comprendano il vero semplicemente:& mostrandosi loro le sostanze delle cose, & l'essentie,ignude d'ogni accidente,& pure come le sono;non accade loro nell'apprenderle con l'intelletto,d'andar discorrendo per aiuto ad alcuna cosa:di maniera, che si come per essempio, nel senso aduiene, che i colori, od altri accidenti,che sono suoi oggetti,sinceramente a lui discoprendosi, son da esso, subitamente,senza discorso sensitiuo compresi:cosi nell'intellige nze intendẽdo aduiene;alle quali,le sostãze delle cose,pure & schiette, scoprendo apertamente il vero che in lor si troua; son da quelle subitamente, & per dritto sentiero,riceuute & compresе. Questo modo di intendere, cosi nobile non è proprio all'intelletto humano in modo che a lui solo conuenga,concioſia cosa che mentre,che nella veste terrena è rachiuso per l'imperfettione, & impedimento,che porta seco la materia non potendo l'intelletto senz'aiuto de i sensi materiali,pigliar prima, & certa occasione d'intendere alcuna cosa;egli è forza con quegli accidenti,che apprende per il senso, quasi con inditij andar cercando, & discorrendo fin che al conoscimento,delle sostanze, & dell'essentie peruenga,in guisa che l'intendimento che è proprio all'huomo,non è intendimento dritto, scempio,subito,& quasi visuale,ma per il contrario composto, discorsiuo,& bisoguoso di qualche tẽpo. Percioche o compone egli vna cosa con l'altra per il suo concetto,come per essempio,la bianchezza con la nieue,dicendo che la niene sia bianca, o separata l'una cosa dall'altra, come a dire, che la nieue non sia negra:o finalmente discorre,& vna cosa dall'altra argomenta, come dicendo, che se la nieue è bianca,ne segue che la sia colorita,& cosi fatti modi d'intendere, non essendo semplici, d'attorno ad alcuna sustanza per se sola & separata dall'altra,ma sempre con qualche compositione,o discorso intellettuale;uengan'ad esser proprij dell'huomo in maniera,che altra specie, o piu nobile, o manco di lui non vi ha parte, le inferiori non han ne questo, ne altro modo di conoscere intellettiuo:& le piu nobili intelligenze per essere spogliate di materia,non discorran,ne compongano,o diuidan con l'intelletto;ma subitamente,& drittamente,& quasi uisualmente, vere sostanze comprendano,

senza

senza che'l senso l'aiuti,o velame d'inganno glie le impedisca.Essendo dunque l'huomo per sua propria natura animal discorsiuo,& non potendo la uerità delle cause,& la purità delle sostanze conoscere senz'hauer qualche aiuto dal senso,colquale aiuto possa cercando guadagnarsele,& discorrendo: & oltra questo essendo le dette cause,& sostanze, & conseguentemente le uerità,& che son in esse risposte,coperte,& occultate da molti,& molti accidenti,& dispositioni materiali,che in modo stan lor d'attorno,che rendan difficilissimo il passo al nostro intelletto per penetrarui,di qui è,che quei primi huomini saggi che comminciando a sollevarsi da quella rozezza de i primi secoli,si diedero a seguir l'impeto della natura,che a sapere,& conoscere, come a lor sommo bene, ne esorta, & n'inuita; & della marauiglia che haueuan delle cose, che si uedeua innanzi,poser principio a filosofare: ueggendo poi la grandissima difficultà; c'haueano in ritrouar'il uero delle cause e trarlo fora in luce,dal profondo doue è nascosto: andaron pensando di procacciarsi qualche instrumento ò regola,col cui aiuto,meglio tal'acquisto potesser fare,& maggiormente,perche non solo nel cercare la verità,ma ancora nel conoscere la bontà dell'operationi humane,in che secondariamente, come habbiamo detto, consiste la nostra felicità; trouauan la via difficile,per i molti impedimenti,che gli la coprano,& fanno oscura. Concioſiacosa che quantunque l'attion humane,ci stan d'attorno in maniera, che ciascheduno dourebbe conoscer quai sien le buone,& quai le ree,aiutato dallo impeto della natura,che ei ha impresso ne gli animi alcune prime cognitioni, del bello,& del buono:nondimeno,per la familiarità strettissima,c'ha il senso in noi, ci si fa in modo potente questa dolcezza, ch'egli n'apporta al cuore;che questa seguendo il più delleuolte alla ragione,& al consiglio dell'intelletto volgiamo le spalle;& ci si acciecan di sorte gli occhi della mente,che le cose delettеuoli al senso,& gioconde, in luogo di buone eleggiamo,& come buone seguitiamo.Dico adunque,tornãdo à proposito,che veggendo cosi occulta,& impedita la notitia del vero,& del buono(nellequali due cose è riposto il ben nostro,& il fin nostro)andaron considerando quei primi saui d'aggeuolarsi la strada alla filosofia, con far qualche instrumento,per il cui soccorso maggior ageuolezza trouassero à questa impresa. La onde non altrimenti accadde loro, che à i primi fabri, od primi artefici di qual si voglia arte, douesse accascare: percioche habbiam da pensare, che cercãdo quei che fabri da prima furono,di adattare il ferro in maniera, che ò vomere,ò zappa,od altra cosi fatta opera; ne potesser fare;trouando in far questo assai difficultà,cercasser per ageuolar la cosa,di procacciarsi, & fabricarsi alcun instrumento, come à dire incude, ò martello,col cui aiuto più commodamente hauer potesser l'intento loro. Cosi parimente nella filosofia, ch'è l'arte della vita nostra, per poter più ageuolmente condurre à termin

l'opra, che à quella conuien di fare, che com'ho detto, non è altro, che l'acquisto del buono, & del vero: pensaron quei primi, di render men difficile l'impresa loro, con fabricarsi instrumento che ò fusse atto: & perche la qualità, & la forma d'vno instrumento, depende dall'vso, & attione, che gli ha da fare, come per essempio la forma, e qualità del martello, s'ha da misurar dall'effetto, à che egli ha da seruire, ch'è il percuotere, & per questo ha da essere egli graue, ottuso, & in tal figura fatto, che ben percuota: di qui è, che conoscendo i primi filosofi, che l'instrumento della filosofia, altra operatione, & vso non ha da fare, che con la verità comprensa d'alcuna cosa, far conoscer l'altra, ch'è più occulta; & per via di quel che l'intelletto conosce, à quel ch'ei non sa guidarlo: à questa operatione, & uso attissimo ritrouarono il Sillogismo in quella forma, & di quella figura, & qualità, che direm più di sotto: & à questo effetto fu da lor prodotta vn'arte ò facultà, che noi uogliam dire, laqual, Logica si domanda, et con quella, l'instrumento del la maniera che fu loro dopo, si fabricarono. Ma se alcun dubitasse com'esser possa, che non hauendo ancora in quel tempo quei primi filosofi il sillogismo; quel potessero fabricarsi: concioßa, che essendo necessario, ch'eglino in cotal fabrica, usassero il discorso per concluderlo, senza ilquale, nissuna cosa può l'huomo per uera conclu dere: & niente altro essendo il discorso, che conclude alcuna cosa vera, che Sillogismo: par che ne segua, che innanzi al sillogismo, fusse parimente il sillogismo, cosa al tutto impossibile: à questi tali, che cosi dubitano, risponderemo, che questa medesma dubitatione, di qual si voglia arte, si potrà fare, laquale i suoi proprij instrumenti, si fabrichi ella stessa nel principio suo: come (per essempio) nell'arte del fabro, può l'huomo dubitare, come ella da prima, fabricar potesse il martello, non potendosi fare vn martello senza il percotimento, ilqual essendo vfficio pur del martello, par che ne segua, che innanzi al primo martello, fusse parimente il martello, che lo percotesse. Con la sodisfattion dunque di questa nostra dubitatione, potremo medesmamente alla prima sodisfare. Per laqual cosa, douiam considerare, che le arti, che si trouan di nuouo al mondo, nascon rozze, faticose, & imperfette, & d'aiuto bisognose; & col tempo poi mentre, che chi succede aggiugne sempre qualche cosa à quel, che truoua, vengano à farsi più polite, più perfette, & più facili. Laqual cosa applicando à proposito nostro, dico che nata, che fu da prima l'arte del fabro, rozza, & semplice, come è da credere; non da altra occasione se non che haueua l'huomo osseruato, che il ferro per la virtù del fuoco si fa maneggiabile, & per le percosse mentre, che gliè infocato, diuien trattabile in più figure: come medesmamente ci si dimostra Lucretio nel quinto libro: nata dico parimente, che in tal guisa fu quell'arte, cominciarono gli primi fabri, ad infocare il ferro, & infocato ch'egli era, non hauendo martel-

lo, lo

lo, lo battcuano con qualche cosa dura, & pesante, come saria pietra, od altra cosa simile, in maniera che se ben con assai meu ageuolezza, & perfettione, cosi fatti inetti instrumenti vsauan nell'opere loro, nondimeno, à qualche fine, ben che rozo, le dette loro opere conduceuano per fin, che vitrouato il primo martello: fatto con l'aiuto di qualche cosa, che graue, & dura, seruisse à percuotere; ageuolarono dipoi l'arte loro, & più perfetta la renderono. Onde non fu bisogno, che martello, innanzi al primo, si ritrouasse; come nella dubitatione già proposta si concludeua; se già noi nõ vogliam domandar martelli, quelle pietre, od altre cose dure, con le quali fu battuto, & fatto il martel primo; ilche se pur vogliam fare, non martelli artificiali, ma naturali gli domandaremo. Questo medesmo si può discorrere in tutte l'altre arti, & facultà, nel principio, che son nate al mondo; e conseguentemente nella filosofia istessa: nella quale, benche da prima innanzi, che fosse trouata la logica, e'l sillogismo, quella i primi filosofi si fabricassero, & ciò con discorso d'intelletto, che è vfficio del sillogismo stesso facessero: non per questo fu cotal logica, innanzi di se medesima: perochè quel discorso, & quel modo d'argomentare, & che fu necessario per fabricare, e trattare la detta facultà, non fu artificioso, ma puro, & naturale: concioſiacosa, che due modi di discorrere, & prouar le cose, si trouano al mondo. L'vn è dato dalla natura istessa à tutti gli huomini, col quale per naturale instinto, affermano, & negano, & rendan ragione di quel, che dicano, & non è huomo sì rozo al mondo, che nel parlar, & trattar conuersando, non vsi qualche ragione, ò buona ò mala, in confirmatione di quel che dice, argomentando incompostamente, et senz'arte, et non conoscendo di farlo, & questo cosi fatto modo con la vita stessa quasi nell'huomo ha principio. L'altro modo poi, tutto è con arte, & con regole, et osseruationi secondo lequali l'huomo ordinatamente, & argutamente, affermando, negando, prouando, concludendo, e discorrendo, vien à far limato, et perfetto il discorso che dalla natura ha se riposto: si come si vede parimente nella retorica, che molti senz'arte, & senza conoscer di farlo, accusando, & defendendosi, consigliando, lodando, e vituperando, fanno esordij, rēdan attenti, diuidano, narrano, confermano, confutan, e concludono tutto com'ho detto, senz'artificio, ò auertenza alcuna doue, ch'altri fur poi, che rendendo perfetta quella retorica naturale, che sentirono in loro, con osseruare, et auertire il meglio: redussero in regola, et arte, il parlar nostro; & la retorica artificiosa. Hor applicando tutte queste cose, à proposito della dubitation mossa disopra, dico che col discorso naturale, & con la logica data ad ogni huomo dalla natura, fu da prima per aiuto della filosofia trouata vna logica artificiosa, per laquale fur fabricati con arte, & con regole, i sillogismi, che doueuano essere instrumento all'acquisto della notitia del vero, & del buono. De i qua

li sillogismi altri più deboli, & altri manco, furon fatti, secondo che d'atto rno à più, ò meno occulta uerità, si hanno da operare, non essendo il uero in ogni cosa ugualmente nascosto, & difficile. Onde si come nell'arte del fabro, non basta sol un martello; conciosia, che con altra fortezza, & possanza di percosse, si ha da distendere un uomere, od un incude: che un chiodo, ouero un'aco non s'ha da fare, cosi nella filosofia con altra proua: & con altro sillogismo, s'ha da concludere una cosa profondissimamente occulta, che non si deue far un'altra, che poco manco, che manifesta si mostri al senso: come nel seguente primo capitolo, meglio dichiararemo. Potiam dunque dire per risposta della già mossa dubitatione: che innanzi alla prima Logica artificiosa, fu la logica naturale, dallaqual quella nacque: ma non già fu innanzi altra artificiosa, come nella dubitation disopra detta, si dimostraua.

Hor tornando à proposito incominciato, douendo io trattare della filosofia, il cui fine non è altro che l'acquisto della notitia del buono, & del uero, & hauendo ella per più ageuolmente far tal acquisto, fabricatosi per il mezo della logica, l'instrumento del sillogismo: parrà forse ragioneuole, che se ben la logica non è parte della filosofia, ma solamente instrumento di quella tuttauia per appartenere, & essere utile à quella; io n'habbia parimente, prima ad ogni altra cosa, minutamente da ragionare. Ma perche io ho (poco tempo è passato) fatto un trattato in lingua Italiana, di tal materia; doue hauendo scritto tutte quelle cose, che più mi paiono importanti; ho assai abondantemente dichiarato qual sia il soggetto della logica: qual il fine, di qual forza sia la parte giudicatiua, & di quale la parte inuentiua, ouer trouatiua: & come per cagion delle dette due parti, si diuida, si compongan, si diffinisca, si risolua, & si dimostri: aggiungendo, per qual cagione, la demostratione dal risoluere, & giudicare, è'l sillogismo disputatiuo, dal trouar si denomini: dichiarando oltra questo, come, & inquanti modi, il sofista può col suo inganno nasconderfi il uero, & dar occasion d'errare: & come da esso possa defenderfi chi si uoglia: & molte altre cose ho detto à tal materia necessarie: per questa cagione, per non replicar quello, che è già scritto, & detto altre uolte; lasciarò molte cose à questa facultà appartenenti: & solo un breue, & raccolto discorso faronne quanto à punto basti ad una introdution logicale, che al mio propouimento, che è di trattar poi della filosofia, possa seruire, & come ho detto breuemente le più importanti cose di Logica andarò raccogliendo: per poter poi più diffusamente trattare della filosofia; se à Dio piacerà di farmi gratia di cosi fare.

Del fine della logica, et della materia, ouer soggetto di quella, et si dichiara, che cosa sieno i secondi concetti, ouero le seconde intentioni. Cap. I.

DETTA così, la facultà della logica, (come meglio nella lingua Greca si conosce) perche al discorso dell'huomo porge instrumento, regola, & via nissuna altra cosa ha per intention sua, per fine, & per oggetto, se non fabricarci instrumento da poter distinguere il ver dal falso: ò più debole, ò manco, secondo che più, ò meno sta nascosta la verità di quello, che andiam cercando: tra i quali instrumenti, principali sono i sillogismi: & tra questi, principalissimo è quello, che come più gagliarda, necessario, & perfetto, Demostratione si domanda. Vero è, che per consistere il vero, e'l falso nella compositione, & diuision che fa il nostro intelletto di vn concetto con l'altro secondo che allo essere delle cose s'agguaglia: non può farsi tal cosa senza la propositione: laqual non è altro, che vn proferimento, che si faccia affermando, ò negando vna cosa con l'altra come sarebbe à dire, con la bianchezza, ò'l colore, ò qual si voglia cosa per se sola (però che senz'altro aggiugnerui, non si affermarebbe, nè si negarebbe nulla) ma congiugnendo, ò diuidendo, con l'aiuto di questa parola, ouero di questo verbo ESSERE, O NON ESSERE; dire che la bianchezza sia colore, ò non sia colore. Onde diremo, che allhora sarà vera vna propositione, quando i concetti, che l'intelletto compone, corresponderanno alle cose stesse nella lor natura; come in dire, che la nieue sia bianca; essendo in se nelle cose, la bianchezza nella nieue: & parimente se diuidendo diremo, che la bianchezza non è negrezza, sarà vera questa tal propositione; perche così alla stessa cosa nè corrisponde. Nel falso poi per il contrario, allhor diremo, che vna proposition sia falsa, che ella, ò componendo, ò diuidendo i concetti, alle cose stesse non conformarassi, come à dire, la bianchezza esser negrezza, ò non essere ella colore, ò simil propositioni, che in tutto repugnano alle cose stesse com'è manifesto. Dico dunque che'l vero, & il falso, che s'ha da conoscer col sillogismo fabricato dalla logica, consistendo nel comporre, & diuidere con le propositioni, è forza, che parimente: contenendo (come meglio al suo luogo dichiararemo) il sillogismo in se propositioni, di quelle la logica per fabricarlo consideri, & tratti innanzi. Et perche le propositioni son composte di più concetti, come habbiam dichiarato, è meglio dimostraremo, de i quai concetti uien l'vno, co'l mezo di questo verbo ESSERE O NON ESSERE, à pronunciarsi dall'altro affermando, ò negando, non può per questa cagione la logica delle propositioni considerare, se de i concetti separati tra di loro non tratta in prima: Laonde, si come chi uolesse fabricare una casa; se potesse

senz'al-

senz'altro procacciare, produrla subito, volentieri senz'ad altra cosa con siderare; lo farebbe; non potendo ciò fare senza prima hauer cura alle parti dellequali la casa si cõpone; quelle da prima procaccia, cominciando dalle minime, come son sassi, gesso, & calcina, & da quelle à i fondamenti passando, & quindi alle mura: & alla casa finalmente arriuando: cosi medesimamente, douendo il logico fabricare il sillogismo, s'egli senz'altro con siderare, hauesse potuto produrlo subitamente, l'harebbe fatto; ma non potendosi il tutto comporre, se le parti non si maneggiano: componendosi il sillogismo di propositioni, & queste di concetti semplici; fu forza, che separatamente in questa facultà si dichiarasseno queste parti minori, & quindi alle maggiori, & finalmẽte al sillogismo come ad vltimo fine si peruenisse. Per il sillogismo adunque, come per vera intentione, & opera che s'ha da fare, son tutte l'altre cose, che tratta il logico, si come nell'arte de i freni, in ogni altra operatione, che faccia quell'artefice, per il freno s'affatica, & quello intende come suo fine. Della materia poi, ouer soggetto parlando, d'attorno al quale, ha da far vno artefice le sue operationi: douiam dire, che si come l'arte de i freni, ogni attion sua d'attorno al ferro come à sua propria materia, destina; & l'arte de i letti, & dell'arche, & de i banchi, in ogni attione, d'attorno al legno come à propria materia s'affanna: cosi la logica in qualunque cosa, che ella per causa del sillogismo operi: d'attorno ad alcuni concetti delle cose, che secondi si chiamano, come à suo soggetto, & materia propria s'affatica sempre. Ma accioche meglio cotai concetti si conoschino, habbiam da sapere, che l'intelletto nostro per sua natura è atto à riceuere, & ritenere in se concetti, ouero intentioni delle cose, che son di fuora, che come immagini, & segni di quelle gli rapresentano. Et questi si chiamano primi concetti, come quelli, che senz'altro mezo le cose dette significano: si come il concetto della bianchezza, quella stessa ci rapresenta nell'animo; & dell'altre cose parimente. Et perche stando questi concetti nella mente occulti; & per questo non potendosi tra noi senza qualche altro indicio, mostrarsi fuora, non haremmo potuto conseruando insieme, i nostri pensieri l'vn all'altro manifestarci; ci fu data dalla natura, la lingua atta à formare, & articolar parole, lequali fossero immagini, & segni di quei concetti. Fu dipoi parimente dallo ingegno, & discorso dell'huomo, che alle cose della natura spesse volte aggiugne, & dà perfettione; considerando che la lingua solo tra i pensieri poteua far questo vfficio, ch'habbiam detto di scoprir l'intention della mente, & tra i lontani era inutile: fu dicò la industria de i caratteri, & delle lettere ritrouata; con lequali componendo noi le parole, & in scritto formandole, ci siam procacciati per la lontananza nostra immagini, & segni di quello che dalla lingua si fabrica, ò nella mente si concepisce: di maniera che delle cose, i concetti, & di questi, le pa-

le parole;et d'esse finalmente gli scritti,indicij et note si possan dire. Ma tornando a i concetti ; dico che di due sorti trouar si possano : alcuni sono, che senz'altro mezo le cose riguardando,& in esse si posano,come per essempio i concetti,& le intentioni che son nel nostro intelletto, de'Leoni, de'Caualli, de'colori,de'sapori,et d'ogni altra cosa finalmente,son veri segni delle dette cose,& quelle significano come lo seno,& per questo si domandano concetti reali,cioè apartenenti alle cose,& con altro nome,prime intentioni,& primi concetti chiamar si soglieno : d'attorno a i quali, com'à propria materia loro,stan tutte le arti , & scientie reali , che son vere parti della filosofia. Altri son poi concetti ; che non dirittamente, & subitamente nelle cose son fondati , ma ne i concetti primi già detti posandosi , con quel mezo alle cose perueugano,cõciosia che il nostro intelletto, formate che con l'aiuto del senso,son in lui le imagine,et le intentioni delle cose, come dichiararemo al luogo suo;è poi atto per sua natura à negotiar per se stesso, & trattare d'attorno a i detti primi concetti,& quelli secondo diuersi rispetti, & diuersi modi considerando vien à formare in se altri contetti, che da i primi reggendosi, vengano à chiamarsi secondi. Ne intend'io che l'intelletto in formargli , vada à piacer suo fabricando, & fingendo qual si voglia cosa percioche già non mi è nascosto,che egli con l'aiuto della fantasia, componendo, & diuidẽdo à voglia sua,può fingere in se cõcetti falsissimi,che nissuna corrispondẽtia nelle cose truouino: come per essempio immaginandoci à modo di Poeti, vn huomo che voli,vna montagna d'oro, vn fiume che corra latte, ò simili,ma quando io dico,che l'intelletto d'attorno a i primi concetti delle cose va per se stesso negotiando , & forma i secondi:in tal maniera intend'io,ch e lo faccia,che da i primi non si parti: tal che essendo i primi colligatti con le cose di fuora, da essi significate, & diuenendo i secondi da quelli: vengan parimente questi à non esser mere fintioni : ma concetti tali , che in vn certo modo, se ben più di lontano guardan le cose , tuttauia le rimiran pure : Come (per essempio) essendo nell'intelletto nostro la intentione , & concetto del corpo , ò dell'animale,ò dell'augello,ò dell'Aquila,ò simili: potiamo d'attorno à questi considerare,che'l concetto,poniam caso, dell'animale, non sol significa la cosa stessa:ma ancora sotto di se più sorti d'animali comprende, et contiene,essendo il Leone,& il Cane; e'l Caualio animali. Hor inquanto noi consideriamo il concetto dell'animale significar la natura stessa dell'animale,che sta fuora,veniamo à stare nel primo concetto: & inquanto poi fermato il primo,noi in tanto lo contempliamo inquanto à più sorti d'animali conuiene,tutti sotto di se comprende;vien à formarsi in noi vn secondo concetto di detto animale , che si chiama genere:non essendo altro il genere , che concetto comune à più specifichi concetti, che sotto di se comprenda. Parimente se il detto concetto primo dell'animale sarà da noi considerato come

conte-

contenuto dal concetto del corpo;essendo il corpo comune non solo à gli animali,quali tutti son corpi, ma à molti altri come à i metalli, alle piante, & simili:allhora questo medesmo concetto dell'animale,non come contiene,ma come contenuto considerandosi;genere,ma specie domandarassi.Dell'augello parimente potiã dire,che considerato inquanto sotto di se contiene l'Aquila,il Cigno, & altre specie d'augelli,doueràssi chiamar genere:& inquanto poi contenuto dall'animale,sotto cui insieme con molti altri animali è cõprese,si chiamerà specie.Potràssi medesmamente questo concetto primo dell'animale considerare nõ inquanto significa quella natura,ma inquanto può esser parte precedente, & sottoposta nella propositione come quando dicessimo l'animale esser uiuo,ò esser corpo,ò simili, & allhor diuenuto seconda intentione,soggetto della proportione domandarassi, & dall'altra parte,se come particella seguente nella propositione si considerarà, come sarebbe in dire il Cauallo è animale,predicato della propositione lo potrem dire,et cosi discorrendo in tutti gli altri primi concetti,quando noi,non inquanto le cose diritamente significano,gli prenderemo,ma inquanto sopra quelli,alcune intelletuali considerationi faremo,nè risultarãno, secondo i concetti, ouer secondo intentioni:lequali,come ho detto,risguardando le prime, & conseguentemente dependendo, benche di lontano, dalle cose; non mere fintioni si potran dire, ma concetti saldi, & schietti, intelletuali, & non reali.

Delli cinque vniuersali. Cap. II.

DICHIARATO assai breuemẽte,per hauerne scritto à bastanza in altro luogo,che cosa sien i concetti, ouero intentioni secõde,lequali son la propria materia d'attorno à cui si maneggia il logico; à guisa che un fabro di freni s'affatiga d'attorno al ferro,& l'orefice d'attorno à l'oro, come à uere materie loro dico tornando à proposito, che per questa cagion la logica non scientia reale,ò parte della filosofia si de stimare ma solo instrumento di quella concioſiacosa, che la filosofia,e cõseguentemente tutte le parti sue, d'attorno alla uerità delle cose si trauagliano,e per questo conducano l'huomo alla felicità sua:doue,che la logica solo per ageuolar questo studio, col mezo de gli istrumenti, ch'ella produce,fu dall'huomo ritrouata.Onde si come l'arte del far la sega,ò'l martello, di cui com'instrumento si serue l'arte del far le Naui, non è parte di questa,ma solo aiutatrice:cosi la logica non è parte della filosofia, che è arte delle uita,ma solamente serua, & instrumento di quella,stimar si deue: nè reale si può dire,ma intentionale;ouero concetuale:concioſia, che ella i concetti delle cose, non inquanto le cose significano, principalmente considera, ma sol inquanto ò come generi, ò specie, ò soggetti, ò predicati, ò simil

mil altre intentioni seconde, seruir possano alla fabrica del sillogismo, che el la per suo vltimo fine s'ha proposto. Sono i detti secondi concetti di due maniere. Alcuni composti, ouero colligati, come sarebbe à dire il Cauallo veloce, l'huomo è animale, la bianchezza è colore, et tutte l'altre propositioni parimente, & adunanze di più semplici concetti presi insieme. Altri concetti son poi, che scempi, ouer semplici, & sciolti si domandano; come (per essempio) il Cauallo, l'huomo, la bianchezza, & tutti finalmente gli altri concetti che separati tra di loro, & scomposti si prendano de' quali componendosi que gli altri colligeli, deue il logico secondo il vero ordine della dottrina, da' più semplici incominciare. Diremo dunque prima à tutte le cose, che essendo il logico in ogni operation che fa nel fabricar le proposition, in diffinire, in diuidere, & sillogizare, necessitato di considerare i concettti delle cose sotto questo rispetto, che importa contenere, & esser contenuto: & in tanto contenendo il concetto, inquanto è vniuersale, non importãdo altro l'vniuersale, che contener sotto di se più concetti: di qui è, che non sarà cosa inutile: innanzi à tutte le cose dichiarare breuemente, quali, & quanti sien questi vniuersali. Doue è da sapere, che non essendo altro l'vniuersal concetto, se non tal che si ritruoua in più; In vn di due modi potrà questo accascare: ouero si ritroue rà in più, nõ intrinsecamente nè essentialmente, ma come cosa accidentale: come à dire, la bianchezza nell'huomo, & nel Cauallo, doue non è ella intrinseca, & sostantiale, tal che sia necessaria all'esser loro; potendosi cosi fatti accidenti, cosi in essi, come in molte altre cose hor trouarsi, & hor non trouarsi, senza, che quelle manchin del loro essere: ò veramente; si ritruoua l'vniuersale, in più cose sostantialmente, & essentialmente; come (per essempio) l'animale si truoua nell'huomo, nel Leone, et simili: cosi intrinsecamente, che non saria l'huomo, huomo, ne'l Leone, Leone, se non fusse l'animale. Quando adunque l'vniuersal si ritruoua in più, non sostantialmente, ma come cosa accidentale, in vn di due modi potrà ciò auenire: in vna maniera vi si troverà quando non harà quiui tal fermezza, & tal seggio, che non possa senza danno alcuno della cosa, doue si truoua, corrompersi, se gli accade: come saria della bianchezza in vn muro, & in vn tempio: conuenẽdo ella à tai cose in modo, che ò vi fusse ella, ò nõ vi fusse, non per questo, più ò meno mãcareb bon dell'esser loro: & in tal guisa considerato l'uniuersale, si domanda accidente. Se dall'altra parte si ritrouerà in più, quantunque non sostantialmẽte ma in maniera nondimeno, che mai nõ si partirà donde si troua, fin che'l soggetto, che lo sostenta durarà in essere, et quello in ogni parte seguendo, ad altra cosa non accommodarassi, che quel non sia: allhora cosi fatto uniuersale, Proprietà chiamarassi: come saria (per essempio) l'attezza, & prontezza ad annitrire nel Cauallo, ad abbaiar nel Cane, al ridere, et pianger nell'huomo, & simili: concioſia, che se ben dal ridere non depende l'essere, & la sostanza

dell'huo-

dell'huomo, nondimeno non sarà mai huomo, che non sia atto à ridere; nè potrà rider cosa alcuna, che non sia huomo. Noi habbiam dunque fin qui due vniuersali, l'accidente, & la proprietà: che in più soggettti si ritroua no, che non essentialmente, nè intrinsecamente, ma come accidenti secondo, che habbiam già detto. Hor se il già detto vniuersale, in più, come cosa sostantiale, intrinseca, & necessaria ritroueràssi, in vn di due modi parimente può questa auenire: in vn modo sarà tale, che lo potremo conueneuolmente assegnar per risposta di chi domandasse, che tosa sia quella; come se (per essempio) alcun domandasse, che cosa sia l'huomo, che cosa sia la bianchezza: risponderebbe si competentemente, che quello è animale, & questa è colore. Nell'altro modo sarà di maniera l'vniuersale, che si potrà render con ragione in risposta di chi domandasse, non che cosa sia quella, ma qual sorte di cosa sia come (per essempio) fosse, chi ricercasse qual sorte d'animal sia l'huomo: non potremo rispondere conueneuolmente, ch'egli sia animale, ò sia corpo, ò simile: ma ben potrem dire, che egli sia discorsiuo: cioè di sorte d'animale, che discorra. Se sarà dunque l'vniuersale nel primo modo, cioè atto à dar si in risposta di che cerchi, che cosa sia quella; in vn de' due modi può parimente questo auenire: l'vno sia, quando l'vniuersal sarà tale, che quelle cose in cui si ritroua, sien differenti tra di loro, in numero solamente, et non in altra maniera essentiale: come sarebbe (per essempio) l'huomo, il qual si ritroua in Pietro, & Cornelio, et in tutti gli huomini particolari; iquali essentialmente nõ son diuersi, essendo tutti della medesma natura humana ma solo in numero accidentalmente son differenti; essendo Pietro diuerso in numero da Cornelio: & secondo qualche accidente, solamente da quel diuerso: come sarebbe à dire, che l'vn fusse più alto, più bianco, più nobile, ò simile, che l'altro non è. Et cosi fatto vniuersale si domanda spetie: la qual descriuendo diremo, che non sia altro, che quello vniuersale ilquale in più soggettti da lui contenuti, diuisi solamente per numero, si ritruoua essentialmente, in maniera, che assegnar si può per risposta, à chi domandasse, che cosa sia quella doue ei si truoua. Cosi fatti sono i concetti dell'huomo, del cauallo, della bianchezza, & innumerabili altre spetie cosi fatte, che sotto di se non hanno altre spetie, ma solamente molti huomini, molti caualli, & molte bianchezze particolari, per sol numero differenti. L'altro modo d'uniuersale, che pur'alla medesma maniera di domandare, si può dar per risposta; sarà quando in più troueràssi, che non sol per numero, ò per accidente, ma essentialmente ancora, differischino le spetie, come (per essempio) l'animale, la pianta, il colore, & simili; lequai cose tutte si ritrouano in più non sol per numero; ma essentialmente in spetie tra lor diuerse: ritroueràsi l'animal nell'huomo, nel Leone, nel Cane, nel Cauallo, nella formica, & altri molti animali, li quali tutti, non solo differiscano in numero, & per qualche accidente;

ma

ma ancora in ſpetie, & ſoſtentialmente: d'altra ſpetie eſſendo, & di altra ſoſtanza il cauallo, che l'huomo non è ancor, che l'vno, & l'altro ſia animale. Parimente la pianta nel fico, nel pero, & nel ſorbo, & in altre piante ſi truoua, tutte di varie ſoſtanze, come ogn'vn vede: del colore medeſmamente ſi può dire, che nella bianchezza, nella negrezza, & nella verdezza, & in altri molti colori riſegga, in ſpetie tra lor diuerſi: & cotal vniuerſal genere domandaremo: ilquale non è altro che concetto vniuerſale, che in più, che di numero, & di ſpetie differiſcano, eſſentialmente ſi truoua, atto ad aſſignarſi conueneuolmente in riſpoſta di chi domandaſſe, che coſa ſia quella in cui ſi troua. Reſta quell'vniuerſale, che di ſopra habbiam detto trouarſi in più ſoſtantialmente, & intrinſecamente, per cui commodamente ſi può ſodisfar riſpondendo à chi domandaſſe, non che coſa ſia: & queſto vniuerſale coſi deſcritto, ſi domanda differenza: come (per eſſempio) ſaria, diſcorſiuo, mugliatiuo, diſſipatiuo della viſta, & ſimili: concioſiacoſa che l'eſſer diſcorſiuo in più huomini, cioè in tutti ſi ritroua ſoſtantialmente, & non accidentalmente, non potendo eſſere huomo ſenza diſcorſo; & à chi domandaſſe non che coſa ſia l'huomo (perche allhora non ben ſi direbbe, che fuſſe diſcorſiuo, ma più toſto animale) ma qual ſorte d'animal ſia domandandoſi, commodiſſimamente ſi riſponderà, diſcorſiuo: & parimente à chi domandi qual ſorte di animal ſia il toro; & qual ſorte di colore ſia la bianchezza; con ragion daremo per riſpoſta, che quello ſia mugliatiuo; & queſta diſſipatiua della viſta: denotando cotai riſpoſte vna certa qualità delle coſe, non accidentale, ma eſſentiale, neceſſaria, & ſoſtantiale, che concorre all'eſſer di quelle: come (per eſſempio) diremo, che l'eſſer diſcorſiuo, conuiene neceſſariamente, & ſoſtantialmente all'eſſer dell'huomo, eſſendo l'huomo compoſto di corpo, & d'anima, cioè di ragion diſcorſiua, che coſi fatta è l'anima che è propria ſua. Raccogliendo adunque quelle coſe, che habbiam dette in queſto capitolo, habbiam veduto chiaramente, che cinque ſono i concetti vniuerſali, & non più, che trouar ſi poſſano: due accidentali, eſtrinſeci, & non ſoſtantiali, che ſono la proprietà, & l'accidente non proprio ma commune: tre altri eſſentiali intrinſeci, & neceſſarij all'eſſer de' ſoggetti, ne iquali riſeggano: che ſono il genere, la ſpetie, & la differenza: nè più altri è pur poſſibile, che immaginar ſi poſſino. Vero è, che alcuni vniuerſali ſi trouano, che ſecondo diuerſi riſpetti hor generi, & hora ſpetie chiamar ſi ſogliano, & per queſti generi di mezo, & ſpetie di mezo ſi domandano, altro riſpetto hauendo, ſe ſi conſiderano inquanto contengano: altro in quanto ſon contenuti: come (per eſſempio) l'animale conſiderato in quanto ſi ritroua nell'huomo, nel cauallo, & ne gli altri animali, quali contiene ſotto di ſe, ſi domandarà genere, & preſo poi in quanto è con-

tenuto dal corpo, che non solo gli animali comprende, ma le piante, i sassi, i metalli, & simili: viene l'animale come inferiore, rispetto al corpo, à chiamarsi spetie. Onde nasce, che quei concetti di generi, che in maniera conterranno, & saran superiori, che niente hauran sopra di se, generi vniuersalissimi, & quasi capi di tutti quei generi, che ad essi appartengano, si chiamaranno. Et quelle spetie dall'altra parte, che sono in modo contenute, che non hanno altra spetie sotto di se, ma solamente particulari ritengano in se rachiusi, iquali solo in numero, & per accidente differiscano, queste cosi fatte spetie come inferiori à tutte l'altre, che gli appartengano; spetialissime, & bassissime dir si sogliano. Oltre à questo è da sapere, che la spetie risulta di due vniuersali insiememente presi, che sono il genere, & la differenza: di maniera, che preso vn genere, & aggiuntoui vna differenza, ò più, subito la spetie ne vien prodotta. Come (per essempio) per la compositon della spetie del toro, prenderem l'animale: & perche questo per se è commune non solo al toro, ma à molti altri ancora, lo stringeremo con aggiugnerui la differenza, che è mugliatiuo, & dicendo animal mugliatiuo, altro non denotarem noi, che toro. Medesimamente aggiunto all'animale, questa differenza discorsiuo, produrrassi l'huomo: & dal colore, aggiuntoui dissipatiuo della vista, resulta quella spetie, che bianchezza si chiama: & cosi dell'altre spetie similmente si può considerare. Et accioche questo incatenamento, & rispetto de i detti vniuersali, meglio si possa conoscere, con vno essempio à modo di demostratione lineare, & sensata, dinanzi à gli occhi lo proporremo, e tra quei dieci ordini, che da dieci ordini, che da dieci capi dependano, iquali à guisa di dieci capitani contengano sotto di se tutti i concetti delle cose (de' quali ordini nel seguente Capitolo trattaremo) quello per essempio in proposito nostro prendendo, ilquale ha per capo suo la sostanza, dignissima di tutti gli altri capi: dico che la sostanza non hauendo genere alcuno sopra di se, da cui ella sia contenuta: viene ad essere vn di quei generi, che habbiamo chiamati generalissimi, & principali. Hora per venire partendoci dal detto capo, & discender fino ad una spetie della sostanza, che vltima, & bassissima sia, come (per essempio) alla spetie dell'huomo diuideremo la prima cosa, la detta sostanza per due differenze, come sarebbono corporale, & senza corpo: & medesimamente congiugnendo la differenza corporale, con la sostanza come con suo genere: viene à farsi sostanza corporale, che vuol dire corpo; ilquale è spetie rispetto alla sostanza, per esser contenuto da quella. Dipoi preso il corpo, & consideratolo come, che contenga altro sotto di se, & consequentemente come genere; lo diuideremo per due differenze, che sono, animato, & senza anima: & congiugnendo la differenza, che è animato, col cor-

po come con genere, resultarà corpo animato, che tanto è quanto dir viuo, ouer viuente, che è spetie rispetto al corpo, che gli è di sopra. Considerando poi il viuente, come che altro comprenda sotto di se, & conseguentemente come genere, lo partiremo in due altre differenze, che sono sensitiue, & senza senso: & componendo il sensitiuo col viuente, come differenza con genere, produrassi, viuente sensitiuo, che vuol dire, animale, che è spetie di mezo, perhauere di sopra, il viuente, che lo contiene, & altre spetie sotto contenute da lui. Quindi considerato l'animale come genere, lo diuideremo con due differenze, in discorsiuo, & senza discorso: & finalmente congiugnendo questa differenza discorsiuo, con l'animale, come con suo genere, hauremo animal discorsiuo, che vuol dire questa spetie huomo: laqual spetie non potendosi diuidere in alcun'altra sorte di spetie, ma solo in huomini particolari differenti solamente per numero. Saremo peruenuti à quello, che volemo, cioè ad vna delle spetie bassissime, & spetialissime della sostanza, ch'è la spetie humana; come meglio chiaramente da ogn'vno si potrà nella presente figura considerare.

	Sostanza.	
Corporale.		Senza corpo.
	Sostanza corporale. cioè Corpo.	
Animato.		Senza anima.
	Corpo animato. cioè Viuente.	
Sensitiuo.		Senza senso.
	Viuente sensitiuo. cioè Animale.	
Discorsiuo.		Senza discorso.
	Animal discorsiuo. cioè Huomo.	

Resta intorno à questa considerationе de gli vniuersali, di por cura, che le differenze in due modi son vtili in cosi fatti ordini: peroche le diuidano in generi, com'à dir che la sostanza si diuida per queste differentie, corporale, & senza corpo: ouero insieme co' generi compongan le specie: come à dire, che la differenza, che è corporale, insieme con la sostanza produce questa specie di mezo, che si chiama corpo: & la differenza che è discorsiuo, insieme con l'anima le compone l'huomo: di maniera che discorsiuo in quanto diuide l'animale, si domanda differenza diuisiua, & in quanto entra nella composition dell'huomo, differenza compositiua nominarassi. Il diuerso rispetto adunque, fa che la medesma differenza, che rachiusa nella potentia del genere, insieme con la sua contraria (non contrastando i contrarij in quei luoghi doue stanno non perfetti, ma in sola potentia) si domanda diuisiua, & potentiale: in quella medesma ridotta nell'atto, & nella sostanza delle specie separata dal suo cõtrario: (non comportandosi dui contrarij in vn medesmo luogo congiunti in atto, & compiutamente) si chiama constitutiua, ouero compositiua, & attuale. Queste poche cose voglio che mi basti d'hauer dette d'attorno à cinque vniuersali, lequai cose, quant'importino, più di sotto chiaramente conoscerassi: & à quel che segue sarà tempo di trapassare.

De i dieci ordini predicamentali, ne'quali si contengano tutte le cose: et de' dieci capi principali di quelli. Cap. III.

Auendo dichiarato, che cosa sieno questi cinque vniuersali, per seguire hora il nostro ordine incominciato, dico che douendo il logico seruirsi de i concetti discongiunti tra di loro, per poter con essi fabricar le propositioni, & quindi i sillogismi: è forza, che di tai concetti, che per se non composti, non affermano, ò negano alcuna cosa, alquanto ragionando, consideriamo primieramente quali più contenghino ò manco: concioſiacosa che sol con questo respetto se l'vn più, ò manco dell'altro, od vgualmente contenga, ò sia contenuto, seruir possano à far propositioni, à diuidere, à diffinire, & à sillogizzare finalmente. Contenere vn più che l'altro intendo io, quando non sol sotto di se comprenderà quello, ma più altre cose parimente: come (per essempio) diremo che l'animale contiene più che il Leone, peroche non solamente al Leone conuien d'essere animale, ma al toro, al cane, & ad altri molti; in maniera che l'animal rispetto al Leone si può stimar continente, & il Leone per il contrario contenuto, come sotto di quello collocato: comprendendo manco il Leone, che l'animale, per non esser sotto del leone, alcun Leon particolare, che non sia animale; doue che sotto l'animale, molti ci sono, che non son leoni, come tori, cani, & Caualli. Vgual diremo poi che sia la continenza di due concetti, quando in

niſſuna coſa ſi verifica,ò ſi truoua l'vno,oue l'altro non ſia; come diremo: che il Toro,& il mugliatiuo vgualmente contengano,non eſſendo Toro,che non ſia mugliatiuo,ne mugliatiuo,che non ſia Toro. Parimente l'eſſere animale, & il ſentire, vgualmente comprendano, concioſia che non ſarà coſa, che ſenta,che non ſia animale,ne parimente animal,che non ſenta. Sotto dũque coſi fatta conſideratione, & riſpetto douendoſi principalmente trattar dal logico i concetti diſcongiunti,e tra di loro ſeparati, habbiamo da ſapere,che queſta continentia in due modi può accaſcare. L'vno è quando vna parola ſarà poſta,ò per ſorte, ò per qual ſi voglia occaſione à ſignificar più concetti,iquali in altra coſa commune non conuengano,ne ſon compreſi,che in quella parola ſola:come ſaria(per eſſempio)queſta parola Moro: laqual fu poſta non ſo per qual cagione,à ſignificar due coſe diuerſe:quegli huomini tra gli Affricani,che più negli ſono:& vna ſorte di pianta,ò d'arbor coſi chiamata:lequai due coſe (come ogn'vn vede)non han tra di loro altra conuenienza,ne in altra coſa commune ſi comprendano, che nella parola ſteſſa, laqual'vno, & l'altro de i detti concetti ſignifica, & in ſe contiene. Queſta cotal continenza, à cui non riſponde corriſpondenza d'alcuna natura continente,ſi domanda equiuocatione:& equiuoce ſon quelle parole,che coſi contengano: & perche le ſcientie,come quelle, che attendano alla verità delle coſe ſteſſe,& non ſolo delle parole, ſe non in quanto à determinati concetti s'accommodano non poſſan ſeruirſi di cotai parole equiuoce come inordinate,& caſuali, & inutili al lor propoſito:di qui è che il logico parimente, douendo egli l'inſtrumento,che compone,adattare alle ſcientie ſteſſe;non ha da far'altra conſideratione di cotali equiuoci, ſe non inquanto dichiarando li faccia auertite altrui, che da quegli non ſi rimanga ingannato, mentre, che per la continenza, & communicanza delle parole, ſi ſtimaſſe l'huomo, che i concetti ancora ſignificati dalle dette parole equiuoce, conueniſſero per lor natura. Onde ſi come il medico non ha da trattare,& conoſcer veleni,ſe non per non reſtare ingannato,meſchiando vn veleno in luogo di ſuco giouenile:coſi ancora il logico non per fabricar le propoſitioni, & quindi i ſillogiſmi,di parole equiuoce,ha egli da conoſcere,& da trattarle;ma ſolamente perche conoſcendole,ſi poſſi l'huomo guardare da coloro,che diſputando od inſegnando, col mezo di tali equiuoci,voleſſero ingannarlo,& falſa dottrina dargli: & per queſta cagione, & non per altro noi parimente alcune coſe ne diremo verſo il fine di queſto diſcorſo logico, c'habbiamo cominciato. Diceuano dunque tornando à propoſito, che in due modi la continenza de i concetti ſi può ſtimare. L'vno quando più concetti da vna parola equiuoca ſon contenuti, come habbiam detto:l'altro poi quando la parola, non ſolamente è comune à più concetti:ma oltre di queſto, il concetto, che ſignifica la natura demoſtrata da quella parola, è parimente commune à

quelli:

quelli: come (per essempio) diremo che questa parola animale; non solamente è commune all'huomo, al cauallo, al cane, & simili, quai tutti si chiamano animali: ma un concetto ancora, & vna natura vien significata dalla detta parola animale, che à quei tutti conuiene: & questa tal natura è il senso che così all'huomo, come al cauallo, & al toro, & à gli altri animali è commune, laqual cosa ne gli equiuoci non aueniua: non essendo alcuna essential natura commune, significata (per essempio) da questa parola Moro, che all'affricano, & dall'arbore, communemente conuenga. Diremo adunque, che l'animale contenga il toro, e'l cauallo, non equiuocamente, & ambiguamente, & con la parola sola; ma col concetto commune à quelli: e tal continuenza vniuocatione si domanda, & in vniuoce quelle parole, che tai saranno, dellequali le scienze, che i veri concetti, & le nature delle cose, & non sol le parole considerando, seruir si deuono: & conseguentemente la logica, che à quelle fabrica l'instrumento della verità d'attorno à questi medesmi vniuoci, sotto rispetto di secondi concetti maneggiarassi. Cominciando noi dunque à parlare di questa vniuoca continenza, sotto il rispetto dellaquale, principalmente considera il logico li concetti discongiunti, cioè non colligati in propositioni, per colligargli poi: dico che volendo i primi trouatori della logica, ridurre in ordine questa continenza de' concetti; essendo l'ordine principal cagione d'ageuolar ogni sorte di cognitione: andaron discorrendo per le nature delle cose, dalle contenute incominciando, et alle continenti salendo, per ridur finalmente la continenza di quelle à qualche capo: come quelli, che ben sapeuano, che nel salir di grado in grado dal contenuto al continente non poteuasi in infinito far tal salita. Et non molto andarono oltra in cotal discorso, che conobbero che molte cose erano, che per gli gradi della continenza non poteuan ridursi ad vno stesso capo: come (per essempio) cominciando dalla bianchezza; & salendo al colore, che la contiene, & dipoi alla qualità venendo, che contiene il colore, & di quello è più commune, essendo molt'altre cose, qualità, che non son colori, come caldezza, grauezza, & altre molte: trouarono che sopra la qualità, non era cosa più commune, che la conteneſſe, secondo la continenza vniuoca, c'habbiam detto: di maniera, che era forza, che la qualità fosse vno de i capi vniuersali, & supremi, che ricercauano. Prouando poi di ridurre al detto capo della qualità, l'altre cose; trouarono, che se bene li colori, i sapori, gli odori, il freddo, la durezza, la bellezza, & molte alrre così fatte cose, contenendosi sotto la qualità, à quella come à lor capo si riduceuano: nondimeno molte, & molte altre cose erano, che da quella non contenute, riduruisi non poteuano: come (per essempio) gli huomini, i caualli, le piante, il numero, & altre cose così fatte infinite, che non sono qualità, & così risoluerono, che non ad vn capo solamente di continenza, & di communità, ma à molto più,

nome à punto, nè più, nè manco concioſiacoſa, che lungamente ho io dichiarato in un'altro mio trattato logicale Italiano, con qual uia fuſſe conoſciuto; che noue capi eran neceſſarij per gli accidenti; & che minor numero non baſtaua, & maggiore di ſouerchio ſarebbe ſtato. Baſta però hora che noi ſappiamo, che oltre alla ſoſtanza, capo più eccellente che tutti gli altri: noue nè ſono ancora; ſotto l'uno, ò l'altro dè i quali, è forza, che qual ſi uoglia accidente ſi riduca, che ſi truoui al mondo. Et li detti noni capi queſti ſono, la qualità, la quantità il referimento, ouer relatione, il patire, l'eſſer in tempo, l'eſſere in luogo, l'habito, & il ſito, per dichiaration de i quali ſe non minutamente, & profondamente, almen chiaramente con eſſempi, diremo alcune coſe più diſotto.

Delle ſoſtanze, et lor proprietà. Cap. IIII.

TORNANDO alle ſoſtanze, è da ſapere, che alcune di lor ſi truouano, che niſſun'altra ſoſtanza ſotto di ſe contenendo, non uniuerſali, ma particolari, & prime ſoſtanze ſi domandano; come (per eſſempio) Pietro Cornelio, ò queſt'huomo, ò quel l'altro, o queſto, ò quel Cauallo, ò qual ſi uoglia altra ſoſtanza particolare, che nulla ſotto di ſe contenga. Altre ſon poi, che contenẽdo come uniuerſali che le ſono, ſotto di ſe le prime; ſeconde ſoſtanze ſi chiamano, come ſarebbe l'huomo, l'animale, la pianta, & ſimili ſpetie, & generi, che molti particolari huomini, & animali, & piante contengano: concioſiacoſa, che l'animal come genere, contien l'huomo, il Cauallo, & l'altre ſpetie de gli animali, & la pianta contiene il ſorbo, il fico, & altre ſpetie di piante. Contien parimente l'huomo come ſpecie, Pietro, Cornelio, & queſto, & quell'altro huomo particolare. Le ſoſtanze dunque ſeconde, & le prime, ſe ben in queſto conuengano, che tanto queſte, quanto quelle, per ſe ſi ſoſtentano, nè ad altro ſoſtegno che non ſia ſoſtanza s'appoggiano: tuttauia in queſto ſon diuerſe, che le ſeconde contengan ſotto di ſe altri ſoggetti, come generi, & ſpetie, che le ſieno; ilche della prime (come habbiam detto) non aduiene. Tra le ſoſtanze ſeconde poi, perche le prime non contengan punto; quelle più alle prime ſi fan uicine, che manco comprendano. Et ſe ben alle ſoſtanze tutte conuiene, che l'una all'altra non ſia cõtraria: non potendoſi dire, che l'huomo, benche ſia diuerſo dal Cauallo, gli ſia contrario: tuttauia non è queſta, proprietà ſolo delle ſoſtanze; ma delle quantità parimente non potendo il triangolo (per eſſempio) dirſi contrario al circolo, od al quadrangolo, ò ad altra, figura, ma ſolamente da lor diuerſo: percioche la contrarietà non ſolo le coſe diuerſe ricerca, ma ancora che quelle tai coſe eſſendo ſotto

un

vn medesmo genere, sieno in distantia vltima tra di loro: come sarebbon la bianchezza, & la negrezza, che sotto'l colore come genere sono li dui colori estremi, che più de gli altri da se son lunghi, laqual cosa non si può dire d'un Cauallo, & d'vn'huomo, tra iquali non è manifesta questa tal distantia, che à fargli contrarij bisognarebbe. Medesmamente alle sostanze tutte conuiene che in qual si voglia spetie, ò genere, che sieno, più, ò manco non nè partecipi l'vna, che l'altra: come (per essempio) nella spetie dell'huomo, se ben Pietro sarà più dotto, più, ingegnoso, ò più bello di Cornelio, ò di Paolo, non per questo sarà egli più, ò manco huomo, che questi sieno, & nel genere dell'animale, se ben l'huom è più perfetto, più sagace, & più nobile del Cauallo, & del Cane; non è però egli più, ò meno animale che questi sieno, & cosi discorrendo nell'altre sostanze parimente conoscerassi, che ad esse non conuiene in qual si voglia genere, ò spetie, che più, ò manco l'vna, che l'altra di ciò partecipi. Gli è ben vero, che questo non solo alle sostanze, ma alla quantità veggiamo accascare anchora, concioßia, che sotto la spetie (per essempio) del circolo, ò del triangolo, od altra figura, non diremo, che questo più, che quello sia triangolo, ò circolo. La proprietà dunque, per concludere, che alle sole sostanze, & non ad altra conuiene, sarà, che senza variatione dell'esser loro, possan riceuere, hor l'vno, hor l'altro di due contrarij: come sarebbe à dire, che vn'huomo (per essempio) senza mancare d'esser huomo, restando il medesmo, può hor la sanità riceuere, & hora la infermità: due cose contrarie tra di loro; hor la fredezza, & hor la caldezza: & cosi de gli altri contrarij, & dell'altre sostanze si può stimare, & cotal proprietà in nissun'altra cosa, che sostanza non sia si troverà mai. Ma troppo forse lungamente d'attorno alle sostanze mi son disteso: onde lasciando di più ragionare, à gli altri noue predicamenti, con maggior breuità, per esser manco nobili trapassaremo.

Del predicamento della quantità, & delle sue conditioni. Cap. V.

TRA i noue capi de gli accidenti, che (com'ho detto) non potendo per lor natura in se sostentarsi, han di mestieri dell'appoggio delle sostanze; la quantità è vno de' più nobili, & più sensati; sotto cui si comprendano, et à cui si riducano, tutte le spetie, & sorti di quantità, cosi numerali come di qual si voglia maniera, nè sopra le sta cose più commune, che vniuocamente la contenga. Diuidesi ella per sue principali differentie, in continua, & discreta: per continua quantità intender dobbiamo quella, le cui parti, in vn commune termine, & in vn medesmo confino son congiunte: come (per essempio) diremo, che vna linea, & vna superficie sieno continue, perche le parti di questa, ad vna linea commune;

ne; & le parti di quella, in vn comun punto, si congiungano: che cosa sia linea, punto, superficie, & simili, ho io à bastanza dichiarato nelli libri miei della sfera Italiana, Discreta poi quantità, chiamaremo per il contrario quella, le cui parti son in modo tra lor disgiunte, che in comun termine non si congiunghino: come (per essempio) sarà il numero, che qualunque numero noi prendiamo; come il quattro, il cinque, il sei, ò qual si voglia altro, sarà composto di vnità come di parti sue, dellequali l'vna all'altre, in comun termin non è congiunta, non essendo le vnità atte per lor natura à trouarsi insieme con le parti loro, per non hauer sito, com'è manifesto. La quantità più continua si diuide in altre differentie, con lequali si compongan più specie, come la linea, la superficie, il corpo, il tempo delle quali specie più basse contiene: si come fa la linea contenendo la dirita, & la corua: la superficie contiene il circolo, il quadrato, il triangolo, & altre figure infinite, & cosi dell'altre quantità il medesmo si può dire diuidendo sempre di mano in mano, fin che alle particolari quantità si peruiene, che altro più non comprendano. La discreta quantità similmente diuisa per le sue differentie, altre specie produce: come nel numero (per essempio) si può vedere, et questo, parimente de altre più basse spetie cõprendendo, com'à dire il dieci, il dodici, il quarto, il sei, & altri infiniti, finalmente con tai diuisioni, à i particolari numeri si peruiene, che più non contengano alcuna cosa. Conuengan la quantità per natura loro in questo con le sostanze; che si come vna sostanza all'altra non è contraria; nè di qual si voglia genere, ò spetie, participa più questa, che quella: cosi delle quantità parimente aduiene: concioßia, che non più, ò manco questo circolo che quello si può dir circolo, nè ad altra qual si voglia figura, è contrario. Vero è, che in questo poi la quantità dalla sostanza, & da ogni altro predicamento è diuersa, che ad essa sola è cosa propria, il potere vguale, ò disuguale nominarsi: in maniera, che se ben alle sostanze, ò ad altro l'aguaglianza applicaremo questo solo auuerrà per la quantità, che quiui si truoui: come (per essempio) se diremo, che la bianchezza di questo muro sia vguale alla negrezza di quell'altro; ouero che Pietro, & Cornelio sienolunghi vgualmente: questo sarà, per la superficie de i detti muri saranno vguali, & la lunghezza, ouero altezza de i due già detti sarà vgual parimente: & cosi appar chiaro, che ogni volta, che vgual ò disuguali al cune cose diremo la quantità solo, che in dette cose ritroueraßi, nè sarà causa.

Del

questa ò quell'altra cosa,ò calda,ò bianca,ò graue, si soglia dire. Contiene la qualità sotto di se più generi di mezo,& spetie: tra lequali sono le dispositioni,per cui,le sostanze à questa od à quella operatione si dispongano,come son le scientie,le arti,le virtù, & simili:chiamando noi questa, ò quell'altra persona qualificata,& disposta nell'astrologia nella medicina,nella giustitia nell'habito del correre,ò del canalcare, & in tutte quelle facultà finalmente, lequali non dalla natura son donate in tutta perfette à l'huomo:ma riceuendo dalla natura la sol attezza ad esse quelle poi noi con l'essercitio, & con lo studio nostro nè guadagnamo.Queste dispositioni adunque, diuise poi per altre differentie, contengan sotto di se altre specie, & altre,fin che alle particolari dispositioni di questo,ò di quello,si perucnga. Contiene la qualità parimente sotto di se vn'altro genere di mezo,che potentia,& impotentia natural si domanda,che in tanto dal genere detto della dispositione è diuerso,inquanto per quello gli habiti già fatti per lo studio,& per l'assuefattione si considerano:doue che per questo,le potentie sole:& le habità si han da intendere,che la natura per le dette dispositioni, ò adatta, ò rende inette,come si uede sensatamente,che alcun più atto per natura nascerà al corso,alla musica, & alla eloquentia, che vn'altro non sarà nato:in maniera, che per la inclinatione,che dalla dispositon della materia,& dall'influsso celeste deriua,cosi alcuna volta,od impedita,od aiutata è la natura,nelle cose,che ella produce,che altre inettissime ad alcuna facultà veggiamo,et altre per il contrario, attissima à marauiglia. Queste dunque si domandano potentie,& impotentie naturali:sotto delle quali,come sotto vn genere della qualità,si contengan altre spetie inferiori,fin che alle particolari potētie, & impotentie s'arriua. Contien la qualità vn'altro genere di mezo ancora, assai principale,che possibil qualità si domanda;sotto cui son compresc tutte quelle qualità che alcuna passione; ò sensitiua,ò corrotiua,denotano in quelle cose,che le riceuano.Come son la caldezza il colore,il sapore,il dolore, et simili:lequali spetie per appropriate differenze diuidendosi,finalmente alle particolari passibili,qualità si conducano. Contien finalmente le qualità, sotto altro genere,tutte le qualità,che alle figure della quantità conuenendo,quelle denominano; come(per essempio)diremo,che questa figura sia così qualificata, che triangolare, ò circolar,ò quadrato,ò simile, si domandi: peroche se bene la figura del circolo, & del triangolo, sono in se quantità; tuttauia la circolarità,& la triangolarità son qualità,dalle quali, ò circolari, ò triangolari,le dette figure si denominano. Sotto dunque le quattro dette spetie, ò generi della qualità; si contengano tutte le qualità, che trouar si possano. Dellequali tutte è propria conditione,il dirsi simili, ò dissimili:Conciosia,che mai non diremo noi alcuna cosa essere all'altra simili,ò dissimile, se non in quanto partecipan d'alcuna delle dette qualità, nè questo

huomo

huomo sarà stimato simile à quell'altro, od à qual si voglia altra cosa, se non quando, od in bianchezza, od in negrezza, od in dottrina, od in altra cosi fatta qualità, saran somiglianti, & la neue si può dir simile al Cigno, non perche questo sia Cigno, ò quella sia neue, ma per la somigliante bianchezza di quella, e di questo. Parimente non diremo conueneuolmente, che due figure sieno simili, in quanto sono quantità, cioè, ò corpi, ò superficie: ma solo se ambedue, in qualche qualità; come à dire nella circolarità, triangolarità, sfericità, conuerrano: e'l simile in tutte l'altre cose auuerrà, lequali tra di loro somiglianti chiamar si possino.

Delli sei Predicamenti che restano manco nobili de i quattro detti. Cap. VIII.

ABBIAMO fin qui dichiarato, quali sieno i capi ouer generi supremi, delli quattro primi predicamenti principali. Restan sei altri, de' quali, per non esser di tanto momento, con poche parole ci spediremo. Primamente adunque sotto il fare, & patire, ouero attione, & passione, come sotto due generi attissimi, son cõpresi di grado, in grado secondo la maggiore, ò minor continenza loro, tutte le attioni, ouero operationi, & tutte le passioni, ouero patimenti, che trouar si possan, l'amare, l'insegnare, il leggere, il portare, il ferire, il correre, & infinite altre operationi, che consistono in fare, sotto il gener supremo, che fare, ouero attione si domanda, son contenute. L'essere amato dall'altra parte, l'esser letto, portato ferito, & simili: son compresi sotto'l genere del patire, ouer della passione: che il riceuimento, ò sostentamento dell'attione nè significa: non potendo esser cosa, che faccia, senza che sia insiememente cosa che pati, & l'attion riceui. Segue appresso di questo, quell'altro supremo genere, che denota luogo: percioche se ben non essendo altro il luogo, che superficie, che d'ogn'intorno contien la cosa collocata (come dichiararemo al tempo suo) vien per questo, tal superficie, ouer luogo, ad esser quantità: nõdimeno quella circonscrittion di luogo, con la quale si può risponder conueneuolmente à chi domandasse doue questa, ò quella cosa fosse non quantità, ma gener supremo diuerso da gli altri si dè stimare. Onde chi tal genere domandasse, in luogo, ouero, Esser in luogo, non senza ragion lo farebbe. Concioſiacosa, che se si domandarà doue sia qual si uoglia cosa, non si potrà risposta assegnare, che non si possa vltimamente ridurre, à risponderſi esser tal cosa in luogo: nè più general risposta à tal domanda si potrà fare, come (per essempio) domandandomi alcuno, doue sia Pietro, ò Cornelio potrò cominciando a risponder da qualche particolare luogo, à più vniuersal salẽdo di mano in mano, arriuar finalmente à dire che sieno in luogo: & data questa risposta, non resta

d'attor-

d'attorno à questo, cosa più vniuersale, che rispondere, ò che domandare, com'auerria, se alla domanda detta, cominciasse io à rispondere, che sieno in letto: peroche seguendo di assegnar doue sieno in letto, bisognerebbe che io dicesse, che sono in camera, & quindi in casa, in Siena, in Toscana, in Italia, in Europa, nel mondo, & in luogo finalmente, per ilqual processo di risposte, contenendo l'vna l'altra, si vien al fine à risponder in luogo, che alla domanda del doue, non ha sopra di se altra risposta, che lo contenga. A questa somiglianza, si potrà conoscer parimente il predicamento che segue, del tẽpo. Concioſiacosa, che se ben il tempo in se considerato, essendo misura del mouimento (come diremo al luogo suo) vien per questo ad esser quãtità: nondimeno quella circonscrittione di tempo, con laqual si possa comodamente rispondere, à chi domandi quando sia, ò fosse, ò sia per essere questa ò quella cosa: allhora non quantità, ma in altro genere supremo si dee stimare. Per laqual cosa, chi cotal genere domandasse, in tempo, ouero esser in tempo, ragioneuolmente lo farebbe: percioche se si domandarà quando sia, ò fosse, ò sia per esser alcuna cosa, non si potrà dar risposta in guisa, che non si possa ridurre à rispondere vltimamente, che quella tal cosa, fu, ouero è, ouero è per essere in tempo, & allhor sarà di maniera à quella domanda sodisfatto, che in tal proposito di domandare, non si potrà passare più oltra: come (per essempio) domandandomi alcuno, quando legga Cornelio, ò leggesse, ò sia per leggere, potrò io cominciando à rispondere, da qualche particolar tempo, à più vniuersal risposta passando di grado in grado salire in vltimo, & dire che legga, ò leggesse, ò sia per leggere in tempo: laqual risposta assegnata, non lascia altro d'attorno à questo, à che più vniuersalmente sodisfar si possa, come per più spetial essempio auuerrebbe, cominciando io nella già detta domanda, à rispondere che nella vigesima hora legga, ò leggesse, ò sia per leggere; & seguisse poi con sodisfar à più vniuersal domanda di questo, rispondendo, che nel giorno leggesse, nella settimana, nel mese, nell'inuerno, nell'anno, & nel tempo finalmente: nelqual modo di procedere, comprendendo l'vna di queste risposte l'altra, si vien in vltimo à rispondere in tempo: & questa risposta alla domanda del quando, non ha sopra di se altro più comun modo di rispondere, che lo contenga. Restano appresso à questo, de i noui predicamenti de gli accidenti, che habbiamo detti, l'habito; e'l sito da dichiararsi. Sotto il principato, & comunanza del sito, sono compresi tutti i modi di esser situato, secondo il rispetto delle parti al lor tutto: come (per essempio) se si domandarà come sia posta, la terra; rispetto à noi, risponderemo, che con la parte, che Africa si chiama, sta volta à Mezzo giorno, con l'Africa al Leuante, & cosi dell'altre parti similmente; & dando sempre risposta, che più sia vniuersale, & più contenga, finalmente venendo à dire, che ella sia posta in sito, altra risposta non resta: che più com-

prenda.

prenda. Parimente domandandosi come sia collocato Pietro, ò Cornelio, risponderemo conueneuolmente, che stan giacendo ò sedendo, ò sopini, ò cornati, ò simili altri modi di posationi, & di siti, assegnaremo per risposta, & venendo finalmente à dire, che sien posti in sito; all'vltima, & suprema, & più vniuersal riposta sarem venuti. L'vltimo gener poi, che, tra li generalissimi, & supremi connumerandosi, Habito si domanda, contien sotto di se tutte quelle cose, che denotan rispetto di habito alcuno, ò cosa somigliante, che à qual si voglia corpo sia posta intorno; come con essempio meglio mi farò intendere, se alcuno domandarà di Pietro, o Cornelio, ò di chi si voglia, in qual habito sia, ò come d'habito si ritruoui, conueneuolmente potrà rispondersi, che sien calzati, ò vestiti: ò armati, ò simil, & con tai risposte di grado in grado à più vniuersal salendo si verrà finalmente à dire, che sieno in habito: & con tal risposta, non potendosi à più altra, & comune, trapassare, sarà necessario, che in tal domanda ci racquetiamo.

Conclusione d'attorno a i dieci predicamenti dichiarati. Cap. IX.

HABBIAMO per fin qui dichiarato; che dieci sono i capi, & i generi supremi, i quali tutte l'altre cose contengan sotto di loro, con dieci ordini parimente di gradi di continenza: potendosi in ciascheduno de i detti ordini, & predicamenti, da i particolari, alle spetie, & à i generi di maggior sempre continenza, salendo; ad alcun capo finalmente venire; sopra del quale maggior continenza vniuoca non si truoua. Et questi sono (come si è detto) la sostanza, la qualità, la quantità, la relatione, ouer referimento, il fare, il patire, nel luogo, nel tempo, nel sito, & nell'habito: nè cosa potrà, qualunque persona vada con l'ingegno considerando, trouar giamai, che ad vno de i detti supremi generi, per la scala de i detti predicamenti, salir non possa come ciascheduno per se medesmo può prouare: nè domanda alcuna semplice potrà farsi mai, à cui col mezzo di cosa, che in predicamenti si truoui pienamente non si sodisfacia. Intorno à i detti predicamenti, resta solo da considerare, che si come la sostanza in molte cose è più degna de gli accidenti, così in questo parimente gli auanza, che non hauendo ella bisogno di appoggio, ma per se sostentandosi è causa, che tutte le parole, che significano sostanza, sostantiua si domandino: doue che nè gli accidenti assai spesso aduiene, che da lor si forman parole che denotando l'appoggio de gli accidenti; aggiuntiue si chiamano. Onde è dà sapere, che l'accidente in due modi si può considerare, come (per essempio) la bianchezza, l'vno è quando per se stessa, non in quanto alla sostanza s'appogia, ma secondo la

sua

sua natura considerandosi, sostantiuo si chiama, quasi che à modo di sostanza s'intenda: come sarebbe à dire la bianchezza. L'altro modo di considerarlo sarà, non in se stesso, ma com'aggiunto; & compreso con quel soggetto, nelqual trouandosi lo denomina: come sarà, se non la bianchezza, ma da essa denominando l'huomo, ò il cauallo doue ella si troua, bianche queste tai cose nominaremo: concioſiacosa che quando io dirò bianco, negro, sano, & simili, inchiuderò due cose; l'vna è la bianchezza, ò negrezza, ò sanità; & l'altra è quel tal soggetto, che la riceue, & da quella si denomina bianco, ò negro, ò sano: & queste tai parole cosi dette, non sostantiue come le prime, ma aggiunte, & compresе si chiamano. Per laqual cosa è da sapere, che quando habbiam detto, che in alcun predicamento si troua alcuna cosa; questo in modo sostantiuo, & non aggiuntiuo si deue intendere: peroche in modo aggiuntiuo inchiudendosi più cose sotto vna parola, come (per essempio) in dir bianco, sano, & simili; non possan sotto predicamento trouarsi; per denotar (come ho detto) cotai parole, due cose, dellequali l'vna sotto vn'altro conterassi: come (per essempio) in dir bianco inchiudesi insieme la bianchezza, che è del predicamento della qualità; & la cosa, che ha in se quella bianchezza, che sarà del predicamento della sostanza. Nelli predicamenti dunque saran solo quelle cose, che astratte dal lor soggetto, & per modo di sostanze, & non come aggiunte denotarannosi. Et fin qui voglio, che mi basti hauer breuemente detto de gli concetti discomposti, e tra di lor separati, & non congiunti l'vn con l'altro, delqual congiungimento da qui innanzi meglio considereremo.

INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA NATVRALE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

LIBRO SECONDO.

Delle propositioni, et delle parti loro. Cap. I.

IL Logico, ilquale douendosi seruir de' concetti già disopra dichiarati, per la fabrica del Sillogismo: ha da esser lo instrumento con cui i filosofi distinguano il ver dal falso: ne segue che in tanto al Logico cotai concetti s'accommodaronno, in quanto possino il vero o'l falso significare: ilche senza congiugnimento separati tra di loro non faran mai: peroche mentre che diremo l'huomo, od il cauallo, ò correre, ò leggere, ò simili separatamente nissuna cosa affermando, ò negando nè verità, nè falsità mostrar potremo: per laqual cosa è necessario volendo alcuna verità dimostrare, che tra di loro si congiunghino cotai concetti: come (per essempio) auuerrà se congiugnendo il cauallo col correre, & l'huomo col leggere; diremo che'l cauallo corre, & l'huomo legge, & simili. Vero è, che non ogni congiugnimento di concetti, ò parole può denotare verità, ò falsità: concioſiacosa che ricercandosi per questo effetto l'affermatione, & la negatione, laqual non può star senza verbo, che porga inditio di qualche

esistentia

esistentia,ò di qualche attione,tutti quelli congiugnimenti,che di cotal verbo saranno priui,vanamente saranno fatti:come (per essempio) se diremo l'huomo animal viuo, senz'aggiugnerui cosa,che dia inditio d'attione, ò di fare, se ben quella tal natura significaremo, non per questo alcuna cosa, ò vera,ò falsa affermando,ò negando denotaremo. Dunque è da sapere,che altra cosa è il significare qualche natura,& altra il significarla con inditio di vero,ò di falso. L'huomo,l'animale, il correre,la bianchezza,& simili, se ben separatamente presi, alcune cose significano,per esser parole,& concetti senz'altro aiuto significatiui: non per questo affermano, ò negano, se non si congiugne l'vn con l'altro, per il mezo del verbo, nella maniera, che dichiararemo: per la cui dichiaratione,habbiam prima da considerare,che non tutti li termini,& li concetti son tali,che per se presi,senz'altro appoggio significhino alcuna cosa:ma alcuni ne sono, che se ad altra parola ò concetto, non s'addattano, saranno per se vani,& senz'alcuna significatione: come(per essempio)saran questi termini,ogni,alcuno,nissuno,& molt'altre particelle dell'oratione,che accanto poste à i nomi, od à i verbi, prendan & notifican la forza loro,& per tal causa, per dimostrare che non per se, ma con l'appoggio d'altri significano,consignificatiue,ouero insieme significatiue le chiamaremo:doue che quelli termini,che per se significano,come l'huomo,il cauallo,la bianchezza, il correre,il viuere,& altre parole cosi fatte molte,per se significatiue si domandaranno,& questo in quanto al significar solo s'ha da intendere;peroche quanto al significare il vero e'l falso, è necessario che le per se significatiue tra di loro si congiunghino in maniera, che con l'aiuto del nome,& del verbo, nasca inditio manifesto di vera ò falsa affermatione,ò negatione.La onde douendo noi di tal congiugnimento parlare, è necessario, che prima del nome,& del verbo,& di quella oratione, che sola può dare inditio del vero,& del falso,alcune cose trattiamo. Ma perche habbiamo più volte fatta mentione del termine,& siamo per fare ancora, douiam sapere, innanzi che passiam più oltre, che per termine, in questo proposito logicale, habbiam da intendere,ò concetto, ò parola, cosi scritta, come proferita, che ò per se prendendosi, ò con altro concetto, ouer parola congiugnendosi,significhi alcuna cosa:dico che significhi;percioche di quei termini,che in prolatione nulla significano: al proposito nostro non occorrendo,non habbiamo da tener cura. Il termine adunque in tanto importar debba à noi, quanto,ò concetto sia,ò parola, che ò per se disgiunta,ò con altra congiunta significhi. Laqual cosa saputa,alla dichiaration del nome,& del verbo ritornaremo. Il nome dunque è vna voce, ouer termine, ò veramente vna parola, posta per se presa à significar qualche cosa, senza differenza di tempo: le parti dellaqual parola per se tolte separatamente, nulla significano: come (per essempio) in questa parola, animale; laqual

per se presa fu posta à significare quella tal natura, che sente : nè per dire animale non aggiugnendoui altro, si conosce differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro : & le parti di questa parola, che son le quattro silla be, che la contengano, se per se saran l'vna senza l'altra considerate, cosa alcuna non significaranno, & massimamente tale, che al detto animale appartenga : questo dico, perche può bene accascare, che alcun nome haurà le sillabe, & le parti sue, che per se prese potranno per sorte applicarsi à qualche significato : ma tal significatione sarà casuale, & non pertinente al rispetto del significato della parola intiera: come (per essempio) dicendo Portogallo, significo vna parte della Spagna ; & le parti di detta parola, che son porto, & gallo : significano per se prese, il porto, & l'animale, che gallo si chiama : tuttauia queste tali significationi, non appartengano al significato della parola intiera, ma son casuali rispetto à quella, & conseguentemente non impediscano, quanto habbiam detto nella discrittion del nome. Il verbo poi, dal nome in questo è differente, che nel significato, ch'egli fa, denota differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro: come (per essempio) questa parola, corso, per non dar inditio di tempo, nome si dee stimare: doue che se si pronuntia con signification di tempo, come dicendo, corre, ò corse, ò correrà, verbo domandarassi. Et è da notare, che se bene in prima fronte par che infiniti sieno i verbi, come correre, leggere, amare, insegnare, & altri molti: tuttauia vn verbo è fra gli altri verbi principalissimo, à cui si riducano, & nelqual si risoluano tutti gli altri : & per questo, come che tal verbo sia la sostanza di tutti i verbi, sostantiuo si domanda, & questo è il verbo, che denota l'essere: come in dire Pietro è ricco, Cornelio fu dotto, & Fabritio sarà prudente, & simili. A questo verbo dell'essere, dico io, che tutti gli altri si riducano: come (per essempio) l'amare, si risolue in essere amante, il leggiero, in esser leggente, & cosi discorrendo di mano in mano, di maniera che dicendo io Pietro insegna, tanto importa, quanto Pietro è insegnante : & Cornelio leggerà, quanto Cornelio sarà leggente : quantunque nella lingua nostra non cosi appaia questo, come nella Latina, & nella Greca. Dichiarato il nome, & il verbo, ageuolmeute può conoscersi, che cosa sia l'oratione, non essendo ella altro, che un congiugnimento di piu parole, dellequali altre come nomi significhino : per il cui congiugnimento, se si darà inditio di uero, o di falso, affermando, o negando, ne risultarà quell'oration, che propositione si domanda: concioscia cosa che non ogni oratione significa il uero, o'l falso: come (per essempio) dicendo noi in modo di comandare, corri Cornelio; od in modo di desiderare ; Voleste Dio, che Pietro arricchisse; o in altri cosi fatti modi : non appare inditio di verità, o falsità: come per il contrario apparirà dicẽdo Pietro ha corso, o corre, o correrà: Cornelio arricchisce: o simili; doue apparendo inditio di vero, o di falso

& d'affermatione ò di negatione: per cotal inditio, cosi fatte orationi indicatiue si domandano: et queste son le propositioni dellequali solamente fra tutte l'altre oratione, che al grammatico appartengano, si ha da seruire il logico, come colui, che ad altro non guarda, che al uero, o falso, che per suo, mezo si ha da cercar tra le scientie, & parti della filosofia.

Di quali, et quante sorti di propositioni s'ha il Logico da seruire. Cap. II.

DI Due maniere sono le propositioni; altre affirmatiue, & altre negatiue: sotto l'vna, & l'altra dellequali, altre vere, & altre false si troueranno. La propositione affirmatiua è quella, nellaquale il verbo s'afferma, cioè non si nega: com'à dire, l'huomo è animale, l'aquila vola, & simili; doue che se quel verbo, è, ò quel verbo, vola, fosse negato per virtù di quella particella negatiua NON, dicendosi l'huomo non è animale, & l'aquila non vola, negatiue propositioni douentarebbono; non essendo altro la propositione negatiua, se non, che quella, in cui con la detta particella del Nò, si nega quella medesma parola, che prima era stata affermata. La proposition affirmatiua poi, può essere, & vera, e falsa. Vera sarà quando nelle cose stesse significate da i concetti, & dalle parole della detta propositione, cosi tra di loro in esser si troueranno, secondo, che nella propositione si proferisce: come (per essempio) se diremo, il coruo è negro, potrà questa proposition vera stimarsi, essendo cosi in essere, che la negrezza nel coruo risiede: per il contrario poi, allhor, l'affirmatiua sarà falsa, che le cose significate, à quella non corrisponderanno: come dicendo che l'huomo vola; non conformandosi tal detto alla cosa stessa, l'affermata proposition sarà falsa. La proposition negatiua dall'altra parte, vera si potrà stimare, quando le cose significate da quella; saran tra di lor separate nell'esser loro; secondo che nella propositione, dalla particella della negation son dissegnate: come sarà (per essempio) questa propositione, l'huomo non è cauallo; allaqual corrisponde in essere, che la natura del cauallo, non è congiunta con quella dell'huomo, nè può congiugnersi. La falsa negatiua per il contrario allhor sarà, che le cose significate da essa saranno in lor natura congiunte nell'esser loro; doue che nella propositione la particella della negatione la discompagna: come dicendo, che l'huomo non è animale: nellaqual propositione, quella particella, non, disconginge l'huomo dall'animale; doue che nelle cose istesse, non son disgiunti: Appare adunque da quello, che s'è detto fin qui che quattro sorti di propositioni si ritrouano, due per la qualità dell'affermatione, ò negatione, tra di lor diuerse: & due altre sorti dalla corrispondentia della materia; ò vera ò falsa che tal corri-

ſpondentia ſi truoui. Ciaſcheduna poi delle dette ſorti, in tre altre maniere ſi puo partire, lequali dalla quantità delle propoſitioni dependendo, vniuerſali, particolari, & indifferenti, ouero indeterminate ſi chiamano. L'vniuerſal propoſitione intenderemo eſſere quella col ſoggetto dellaquale ſi congiugne queſta parola, ogni; la qual parola ſe ben per ſe preſa non ſignifica alcuna coſa, congiunta nondimeno con altra parola ſoſtantiua, aiuta in maniera il ſignificato che truoua, che fa competere ad ogni concetto, che inferiore ſotto a quello ſi contenga: come (per eſſempio) ſe diremo, che l'huomo corra; aſſai ſi uerificarà queſta propoſitione, ſe un ſol huomo corre, o due, o quanti ſi voglino: ma ſe a canto a quell'huomo ſi aggiugnerà dinanzi nella propoſitione, queſta parola, ogni; accreſcerà il ſignificato dell'huomo in guiſa, che per uerificare queſta propoſitione, ogn'huomo corre, non baſta un'huomo, ne due, ne quanti ſi uoglia che corrino, ſe tutti non corran parimente. Quelli è dunque propoſitioni, che nel ſoggetto hauran congiunta queſta particella, ogni, uniuerſali ſi chiamaranno: & per ſoggetto della propoſitione; intend'io il nome, che precede il uerbo, & a cui eſſo verbo ſi riferiſce, attribuendogli, & aſſignandogli il predicato, il qual predicato, (poi che altro nome Italiano non hauendo, ci biſogna per tal'uſarlo) è quel nome, che o inchiuſo col verbo, o ſeguendogli appreſſo, ha da eſſer per il mezo del verbo aſſignato al ſoggetto, che lo riceue: come ſe diremo che Pietro corre, intenderemo, che il corſo, che s'inchiude in quel verbo, corre, ſi troua in Pietro, non importand'altro à dir Pietro corre, che Pietro è corrente, cioè che in lui ſi troua il corſo: eſſend'ufficio di queſto verbo, eſſere, il congiugnere il predicato col ſuo ſoggetto: & ſe in alcuna propoſitione ſarà il predicato non inchiuſo nel verbo, come nell'eſſempio precedente, ma ſeparato da quello, come in dire, che Pietro è bianco, allhora piu manifeſtamente apparirà, che quel verbo, è, congiugne il predicato, cioè la bianchezza, & l'aſſegna all'huomo, che è il ſoggetto.

Hor tornando dunque a propoſito della quantità della propoſitioni, dico che queſta particella, ogni, poſta dauanti al ſoggetto, fa la propoſitione vniuerſale: come quella, che ha forza di ſpandere il predicato, in ogni parte ſottoposta al ſoggetto: onde per dire ogni huomo è bianco, fa di meſtieri à verificarſi, che la bianchezza non in un ſol'huomo, o due, ma in tutti ſi ritruoui: di maniera, che un ſol huomo, che non participaſſe di eſſa bianchezza, faria la detta propoſitione eſſer falſa. Parimente per la propoſitione vniuerſale, ſeruirà queſta particella, niſſuno; laquale congiunta con qualche ſoggetto, quello in modo ampliarà, & diſtenderà, che il predicato da ogni coſa, che dal ſoggetto ſia contenuta, diuideraſſi: come (per eſſempio) ſe diremo, niſſun huomo è bianco, ha tal forza quella parola niſſuno, che non laſcia huomo particolare ſotto quel ſoggetto, huomo, da cui la bianchezza non ſia lon-

tana:

tana: & queste due cosi fatte propositioni uniuersali già dichiarate, l'una per, ogni, & l'altra per, nissuno, in tanto tra di lor son diuerse, che la prima affermando di tutti, & la seconda negando da tutti: Contrarie per questa cagione son domandate.

Particolari saran poi quelle propositioni, che hauranno dinanzi al soggetto congiunta con quello, questa parola, alcuno, come dicendo, alcuno huomo è bianco, & alcun'huomo non è bianco: l'una delle quali propositioni particolare affirmatiua, & l'altra negatiua si dee stimare: & in ambedue, quella particella, alcuno, ha questa forza, che non a tutte le parti contenute dal soggetto, fa corrispondere il predicato, ma ad alcuna solamente: come (per essempio) dicendo alcun'huomo è bianco, basta per verificarsi questa propositione, che se non tutti gli huomini, almeno alcuni pochi, od uno almanco, si ritruoui bianco: & nella negatiua similmente, come dicendo alcun'huomo non è bianco, un solo, che non habbia bianchezza può far vera la propositione. Seguano nel terzo luogo le propositioni indifferenti, ouero indeterminate; le quali allhora tali si chiamaranno, che senza compagnia d'alcuna delle dette parole, & senza segno d'vniuersalità, ò di particolarità, hanno puramente posto il soggetto loro: come sarà (per essempio) questa propositione, l'huomo è bianco; laqual non essendo limitata da quella parola, alcuna, che ad vna parte sola de' detti huomini l'attribuisca: viene indifferentemente à poter verificarsi, non manco se tutti gli huomini, che se vno, ò più saran bianchi. Concioſiacosa, che se tutti saran bianchi, sarà vero il dire l'huomo è bianco; & se vn solo medesmamente participarà di detta bianchezza, sarà non manco vero il dire il medesmo. Indefferentemente adunque à qualunque numero di parti inchiuse nel soggetto addattuandosi tal propositione, indifferente si chiama per tal cagione, ilche non solo in affermare si deue intendere, ma nel negare parimente; come dicendo l'huomo non è bianco, laqual propositione, ò nessuno, che sia bianco, od vn solo, che non sia, si verifica indifferentemente.

Delle propositioni del secondo aggiunto, et di quelle del terzo, et della materia loro, ò necessaria, ò contingente, che sia. Cap. III.

Dichiarato noi fin qui quai sieno le propositioni vere, le false, l'affirmatiue, le negatiue, le vniuersali, le particolari, & le indifferenti, ouero indeterminate: dobbiam sapere, che ciascheduna di queste può occorrere in due maniere. L'vna è quando dalla parte del predicato, niente altro si troua, che il verbo dell'essere, che sostantiuo habbiam detto chiamarsi; ilquale in se inchiude l'essentia ouero l'esser del soggetto, che gli precede: volendo denotar, che quel tal

soggetto è, cioè si troua hauere essentia. Come (per essempio) dicendo, l'huomo è: il cauallo è: io sono, tu sei, & simili: nellequai propositioni, se bene il soggetto appar chiaramente, tuttauia il predicato non è quiui posto espresso, ma in quel verbo, è, ouer, sei, ouer, sono, si inchiude; quasi che dicendo, io sono, ò tu sei, voglio intendere che essentia, ouero esistentia in te, od in me si ritruoua. Queste cosi fatte propositioni, non hauendo altra parola espressa nel terzo luogo del predicato dopo il verbo, ma nascondendosi la forza del predicato nel verbo stesso dell'essere; propositioni non del terzo termine, ouero del terzo aggiunto, ma del secondo si chiamaranno. Altre son poi, che terza parola in luogo di predicato tenendo, del terzo termine, ouero del terzo aggiunto domandarannosi: come (per essempio) in questa propositione, l'huomo è bianco, il predicato non è posto in quel verbo, è, tal che solamente denoti l'essentia, ouero esistentia dell'huomo; ma consiste nella bianchezza, laqual con la forza del verbo, è, si congiugne con l'huomo. Parimente in quest'altra, propositione, l'huomo corre, se ben pare in prima fronte, che solamente due parole ui si ritruouino, & per questo non sia del terzo aggiunto; tuttauia perche puo risoluersi in questa propositione, l'huomo è corrente, che tanto importa, quanto quella: ne segue che parimente del terzo aggiunto stimar si debbi. Peroche nõ tanto il numero delle parole fa la propositione del secondo, ò del terzo aggiunto; quanto il denotarsi il predicato nel solo essere del soggetto senza applicatione, o di bianchezza, o di negrezza, o di caldezza, o di animalità, di uiuezza, od altra cosa somigliante, che aggiunga sopra l'essere, ouer esistentia del soggetto. Concludendo dunque diremo, che tuttequelle propositioni, nellequali sarà il verbo dell'essere, senza altra cosa aggiunta dopo di lui: si potran chiamare propositioni del secondo aggiacente: ò particolari, od vniuersali, od indifferenti, od affirmatiue, ò negatiue, ò vere, ò false, che sieno: & per il contrario tutte quell'altre, che altro verbo, che il sostantiuo terranno, ò veramente dopo il sostantiuo uerbo, altro nome in compimento di predicato possederànno: tutto del terzo termine, ouero del terzo aggiacente, di qualunque qualità, ò quantità si sieno domandarannosi. Hora in qual si voglia de i detti modi delle propositioni già dichiarati, può occorrere, che di due maniere sia la materia, che in quelle è compresa, cioè necessaria, & contingente, materia necessaria intenderemo essere in vna propositione, quando il predicato in guisa si congiugnerà col soggetto, che impossibil cosa sarà, che altrimenti sia disposta la cosa stessa significata dalla propositione: come (per essempio) se diremo, l'huomo è sensitiuo; chiameremo questa propositione affirmatiua necessaria, & vera in perpetuo per non esser possibile, che altrimenti sia l'huomo, che sensitiuo. Negatiua di materia necessaria sarà poi, quando il predicato in maniera si separa dal suo soggetto, che nella cosa stessa significata, sarà

per-

perpetuamente necessaria tal diuisione, com'in dire, che l'huomo non è Cauallo: doue la natura significata del Cauallo eternamente dallà natura dell'huomo sarà disgiunta. Da questo che si è detto parimente si conoscerà le propositioni, che saran false di materia necessaria; come (per essempio) in dire, che l'huomo è Cauallo, ouer che l'huomo non è animale, le quai propositioni, impossibil ancora si domandano: non essendo altro lo impossibil, che il falso del necessario, od affirmatiuo, ò negatiuo, che egli sia. Le propositioni di materia contingente si domandano quelle, che hanno il predicato, ò congiunto ò separato col soggetto in maniera, che nell'vno, & nell'altro modo, nella cosa stessa possa corrispondentia trouarsi: come se (per essempio) diremo, che Pietro sia ricco, ò sano, ò simili; nellequali propositioni, & significati loro non è congiunta necessariamente la richezza, ò la sanità con Pietro talmente, che non possin parimenti da quei separarsi, diuenendo egli pouero, & infermo. Essendo dunque Pietro contingente ricco, ò sano, & non necessariamente, di qui è, che cotali propositioni di materia contingente son domandate, e'l somigliante si potrà dire facendo la propositione negatiua, dicendo, che Pietro non sia ricco, ò sano: doue si separa, & si nega dal soggetto cosa, che non perpetuamente separata sarà da quello potendo essere, che ricco diuenga, & sano. Habbiam dunque le propositioni di due materie: l'vna necessaria, che ha seco nella falsità sua, congiunta la impossibilità, nel modo che habbiam detto: l'altra cōtingente; in ciascheduna delle quali materie, possan essere le propositioni del secondo, & del terzo aggiunto: della seconda saran com'à dir, Dio è, la Chimera non è: che son vere in materia necessaria: Dio non è, la Chimera è, che son in materia necessaria false, od impossibil, che vogliam dire: dicendo poi, Pietro è, ò non è: Cornelio sarà, ò non sarà chiamarem cosi fatte propositioni di materia contingente, pur del secondo aggiunto, ò vere, ò false, secondo che accaderà, che le cose da quelle significate, cosi si trouino, ò non si trouino in esser loro: potendo accascare cosi nell'uno, come nell'altro modo: conciosiacosa che le sostanze particolari, come questo, ò quell'huomo: questo, ò quel Leone, & simili, non hanno l'esser loro di necessità, ma contingentemente, & per questo di cosi fatte cose particolari, ouero singulari, non si può hauer certa scientia: come dichiararemo al luogo suo. Del terzo aggiunto medesmamente nella materia necessaria, potranno esser vere cotai propositioni: come à dire, il Toro è mugliatiuo, il Toro non è Leone, & simili: false poi per il contrario, il Toro non è mugliatiuo, il Toro è Leone: lequali propositioni cosi false, parimente impossibili chiamar si possano. Della materia contingente del terzo aggiunto, saran cotai propositioni, come à dire, Pietro siede: ò non siede, Cornelio è ricco, ò non è ricco: lequali saran vere ò false secondo, che accadarà, che cosi sia, ò non sia, essendo contingente cosi l'essere tali, come'l non essere.

Della

Della contrarietà delle propositioni tra di loro, et della loro contraditione. Cap. IIII.

HOR raccogliendo breuemente tutti li partimenti, che habbiamo fatto delle propositioni, potiam dire, che diuidendosi quelle primamente per affirmatiua, & negatiua, & ciascheduna di quelle per vera, & falsa, vengan à risultar già quattro sorti di propositioni: ciascheduna delle quali se per la quantità partiremo, come si è detto, in vniuersale, particolare, & indifferente: arriuaremo al numero di dodici; diuise poi tutte queste per la materia loro in necessaria, & contingente, & quindi finalmente per secondo, & per terzo aggiunto, come à pieno si è dichiarato, varie sorti haremo di propositione, in quel numero, che ciascheduno per se stesso supputando, può ageuolmente considerare. Questo è ben ancor da notare in questo proposito, che la proposition particolare secondo la diuersa materia, in che si troverà varia cagione harà d'essere, ò vera, ò falsa: percioche nella materia necessaria, la proposition particolare, non per vigor suo proprio, sarà vera, ò veramente falsa, ma per il valore dell'vniuersal sua, che la contiene: come (per essempio) questa propositione particolare, alcun huomo è sensitiuo; se ben è vera, tuttauia non per virtù sua in quanto particolare ha ella questo: concioßia, che quando ciò fusse, & d'altro non hauesse bisogno per la sua verità, che di se stessa; nè seguirebbe, che dato, che la sua vniuersale, la quale è, ogni huomo è sensitiuo, potesse essere falsa, rimarrebbe la particolar vera, cosa in tutto inconueniente; inchiudendosi la particolare nell'vniuersale, come parte di quella: diremo dunque, che per tanto sarà vero, che alcun'huomo sia sensitiuo, in quanto gli è vero, che ogni huomo sia sensitiuo: la qual propositione vniuersale, se fosse possibil, che si falsificasse, non rimarebbe in piedi la particolare. Ma nella materia contingente il contrario aduiene; peroche se diremo, che alcuno huomo sia ricco, in tanto sarà vera questa propositione, in quanto alcun'huomo ha richezza: & vn solo, che fosse tale, alla sua verità bastarebbe; non hauendo questa propositione mestieri, che la sua vniuersale (che è, ogni huomo è ricco) sia vera: anzi dato, che la fosse falsa, come effettualmente è falsa; tuttauia la particolar resta vera; come quella, che nella materia contingente, laqual può essere; & non essere; riceue in se per suo proprio valore l'esser, ò vera, ò falsa. Di qui nasce, che se prenderemo nella materia contingente due propositioni vniuersali del medesimo soggetto, & predicato, l'vna affirmatiua, & l'altra negatiua (lequali propositioni si domandan contrarie, come disopra habbiam dichiarato) queste tali propositioni se ben non potranno mai essere insiememente vere ambedue; false nondimeno potranno ben essere: come

dicendo

dicendo (per essempio) ogni huomo è ricco, & nissun'huomo è ricco: doue appare, che ambedue restan false; per la contingentia di quella materia, che in alcun de gli huomini si ritruoua, & in altri non. Ma se nella materia necessaria prenderemo cotali propositioni contrarie, com'in dire, ogni huomo è sensitiuo: & nissun huomo è sensitiuo, non potranno essere insiememente ambedue false, nè vere: ma l'vna essendo falsa; l'altra restarà uera per necessità, per cagion della materia, che quando necessariamente si truoua, ò si separa in un soggetto, bisogna che in ciò che sotto à quel soggetto si contiene, si ritruoui, separi parimente. La natura dunque delle propositioni contrarie, è che nella materia necessaria si distribuisca tra di loro il uero, e'l falso, in modo, che l'una tutta uera, & tutta falsa si truoui l'altra: & nella materia contingente, se ben non possono essere ambedue insiememente uere, false tuttauia possan esser: & queste tali propositioni che si chiaman contrarie, son l'uniuersale affirmatiua, & l'uniuersale negatiua, del medesmo soggetto, & predicato, come si è detto. Contradittorie poi si domandan quell'altre, che del medesmo soggetto, & predicato, l'una è uniuersale, & l'altra particolare, l'una affirmatiua, & l'altra negatiua: come (per essempio) dicendo, ogni huomo è ricco; alcun huomo non è ricco: oueramente nissun huomo è ricco, alcun huomo è ricco. Le quali propositioni cosi fatte son di sorte tra di lor nemiche, che in qual si uoglia materia che si truouino, ò necessaria, ò contingente non possan esser ambedue insieme uere, ò false, anzi per necessità se l'una sarà uera, & l'altra restarà falsa. Le particolari poi fra di loro, affirmatiua, & negatiua, del medesmo soggetto, & predicato, si domandano propositioni subaltarne, quasi sottoposte alle loro uniuersali, da cui dependano: & han cosi fatta natura tra di loro, che nella materia necessaria riceuendo la lor uerità, & falsità non da se stesse, ma dall'uniuersali, che son lor sopra, secondo che habbiam dimostrato: aduien per questo di loro, il medesmo, che dell'uniuersali, cioè, che se l'una sarà falsa, l'altra restarà uera, non potendo insiememente in tal materia esser ambedue uere, ò false: come (per essempio (dicendo, alcun huomo è animale, & alcun huomo non è animale: ma nella materia contingente, per esser queste stesse particolari, propria cagione del lor uero, & del lor falso, non dependendo in tal materia dall'uniuersale, potran per questo essere insieme uere, ma false insiememente non mai: come (per essempio) dicendo, alcun huomo è ricco; alcun huomo non è ricco: le quali propositioni ambedue possono esser uere, ma non già false, per la contingentia della materia, in cui son fondate, laqual può in alcune parti del soggetto trouarsi, & in altre nò.

Della

Della conuersione delle propositioni tra di loro. Cap. V.

BREVEMENTE resta di dire alcune parole; in dichiaration del modo del conuertirsi le propositioni vniuersali, & particolari fra di loro. Conuersione delle propositioni non è altro, che transmutatione del predicato, & del soggetto, in luogo l'vn dell'altro conseruandosi la medesma verità ò falsità innanzi, & doppo la conuersione, & la medesma qualità parimente rimanendo affirmata, ò negata doppo secondo che gli era prima. La qual cosa in due modi può accascare: ò conseruandosi la medesma quantità, ouero variandosi, & intendo io per quantità (come più volte si è detto) l'esser la propositione vniuersale, ò particolare, od indifferente. Habbiã dunque per cotal conuersion da notare che l'vniuersal negatiua, in qual si voglia materia, che la sia, è di questa natura, che si può conuertire non sol conseruando la qualità dell'affirmato, ò negato, & del vero, & del falso (ilche è necessario in ogni conuersione) ma la quantità medesma ancora; cioè restando vniuersale: come se diremo esser vero, che nissun'huomo sia Cauallo; parimente conuertendo potrem veramente dire che nissun Cauallo sia huomo: & se nissun Leon corre, parimente nissuna cosa, che corra, sarà Leone, & cosi dell'altre vniuersali negatiue aduiene; & cosi fatta conuersione, pura, & semplice si domanda. L'vniuersal affirmatiua poi non ha questo priuilegio, che nella sua conuersione si conserui la quantità, restando vniuersale; anzi è forza, che d'vniuersale douenti particolare: come (per essempio) se diremo, che ogni huomo è viuo, non potrem conuertendo dire; che ogni viuo sia huomo, essendo il Cauallo, il Leone, & le piante viue, che non sono huomini. E forza dunque, volendo conuertir quella propositione, ogni huomo è viuo per saluar la verità, è l'affirmatione come conuiene, mutar la quantità: & d'vniuersale ridurla à particolare, dicendo alcuna cosa uiua è huomo: et allhora sarà vera: et tal conuersione: si domãda accidentale. La particolare affirmatiua poi, nella cõuersion sua si conserua la sua quantità, particolar rimanendo, come à dir, alcun huomo corre, conuertirassi dicendo, alcuna cosa che corre è huomo; doue resta particolare come prima, & è questa conuersione semplice, & pura, come quella dell'vniuersal negatione già raccontata. Le propositioni indifferenti, lequali (come habbiã detto) son quelle, che innanzi al soggeto loro, non ritẽgano alcuna delle dette particelle per se nõ significatiue, come sono, ogni, nissuno, & alcuno, ma col soggetto ignudo si proferiscano, com'in dire l'huomo è sensitiuo, il Cauallo corre, & simili; se ben in molte cose sono assai somiglianti alle particulari; tuttania nella conuersione son differenti da quelle: che se (per essempio) diremo, che l'huomo è animale, non si dirà conuenientemente, che l'animal sia huomo, non già perche il dir cosi non possa verifi-

verificarsi limitando l'animale per alcun huomo, per la indistinenza dell'animale, ma perche il soggetto, & il predicato han tra di loro questa conditione, che il soggetto non debba essere mai più vniuersale, nè contener più che'l predicato: come auuerrebbe dicendo l'animal è huomo, contenendo più l'animal, che l'huomo non fa: vuol dunque il predicato, ò contenere più, che'l soggetto, come quando si dice, che l'huomo è animale ouer vgualmente, come dicendo, l'huomo è discorsiuo, non essendo huomo che non sia discorsiuo, nè cosa che discorra, che non sia huomo. Di qui dunque nasce, che la propositione indifferente, ouero indeterminata non può sempre conuertirsi conseruando la indifferenza sua; risspetto al soggetto, che diuenendo predicato, molte volte conterrebbe manco: come nel detto essempio dicendo l'huomo è animale, il cui predicato, che è l'animale; contien più che l'huomo; & nel conuertirsi dicendo l'animal; è huomo, diuerrebbe piu continente il soggetto, come è manifesto. Et fin qui voglio io che mi basti hauer trattato di quelle propositioni, la cui verità, & falsità, dal verbo affirmato, ò negato depende.

Delle propositioni limate da alcun modo, ouero circostanza, lequali propositioni modali si domandano. Cap. VI.

ORA restano, innanzi che si dia fine à questo proposito, alcune altre sorti di propositioni, la cui falsità, ò verità, non dal verbo principalmente depende, ma da corti modi, & limitationi, e vogliam dire circostanze, che le sostengano. Intendo io per modo, ouer limitatione della propositione, quando più in essa si stima, e si pesa alcuna particella, che porge quasi l'essere, & l'anima alla propositione, che non si fa il verbo stesso che vi è dentro, ilche meglio con essempio s'intendarà: se diremo Pietro necessariamente corre, ouer necessariamente è ricco: in cosi fatte propositioni per veder se son vere, ò false non dobbiam guardare al verbo stesso, se Pietro corre, ò è ricco; perche dato che corresse, ò fosse ricco, sarebbeno in quanto al verbo vere le propositioni, doue che quanto alla limitation che vi è posta, quantunque corra Pietro, ò sia ricco; false tuttauia, stimar si deon quelle propositioni, percioche la ricchezza, e'l corso, dato che sieno in lui; non vi sono necessariamente, potendo diuenir pouero, & restar di correre. In cosi fatte propositioni adunque non il verbo, ma quel modo, ouer limitationi che vi si aggiugne, per la lor verità, ò falsità si deue considerare. Le quali limitationi, & modi, molti, & molti trouar si possano, come (per essempio) sono, necessariamente, contingentemente, possibilmente, impossibilmente, ottimamente, malamente, prudentemente, velocemente, & in somma

tutti

tutti i modi per i quali si determinano, & limitano le propositioni à qualche conditione significatiua: se diremo (per essempio) Cornelio legge; dal uerbo del leggere haremo indicio se questo è vero; ma aggiuntouisi qualche modo che limiti cotal verbo, come dicendo, ottimamente, ò velocemente Cornelio legge, restarà ristretta la verità non nel verbo, ma nel modo, che vi si aggiungne: di maniera, che chi uolesse negar questa propositione, Cornelio uelocemente legge, non harebbe à distrugger quel uerbo, legge con la particcla della negatione, ma il modo più tosto dicendo, Cornelio non uelocemente legge: per laqual propositione si dimostra ch'egli legga, ma si nega la uelocità del leggere. Tornando dunque à proposito dico, che se ben molti, & molti si possan trouare modi di limitar i uerbi delle propositioni: nondimeno il logico specialmente di tre soli suol far mentione, che sono, necessariamente, impossibilmente, & contingentemente: nè ci aggiungo io quel modo, che chiamano possibilmente, peroche ò col necessario, ò col contingente, si può comprendere, secondo che al luogo suo dichiararemo. Ne uorrei che per hauer io disopra dichiarando le materie delle propositioni, fatto mentione del necessario, et del contingente, fosse alcuno che si pensasse che io replicasse hora il medesmo: che altra cosa è il dire, che una proposition sia di materia necessaria, & altra il dire, che sia con modo, et limitatiõ necessaria: di maniera che è tal diuersità tra questi due modi di dire, che potrà essere per modo, & limitation di necessità alcuna propositione di materia nondimeno contingente, et per il contrario di modo contingente, et materia necessaria, come (per essempio) se diremo che l'huomo sia animale, sarà propositione di materia necessaria, & di nissun modo, come ogn'un uede, & aggiugnendoui il modo di contingentia, dicendo che l'huomo contingentemente è animale; restando la materia necessaria, diuien di modo, & limitation contingente, quantunque falso. Et parimente dicendo Cornelio legge habbiam la propositon di materia contingente; & aggiuntoui che necessariamente legga, resta la stessa materia contingente, mutandosi in modo necessario, benche falso. Sopra l'affirmation dunque, & negatione, & uerità, & falsità di cotali propositioni, lequali da i modi che ui sono, modali si domandano; è d'auertire, che quelle affirmatiue si chiamano, ò negatiue; nelle quali non il uerbo, ma il modo si afferma; ò nega, & da questo parimente la lor uerità, & falsità depende, come è manifesto: dico dunque, che questa propositione, necessariamente l'huomo non è Cauallo, se bene il uerbo è negato, nondimeno restando affirmato il modo, che è necessariamente, affirmatiua domandarassi, & per il contrario se diremo, che non necessariamente Cornelio legge, se ben il uerbo s'afferma, ouero non si nega, tuttauia negandosi quella necessità doue consiste il modo, & la limitatione di detta propositione, negatiua per tal causa domandarassi. Onde se à questa propositione, necessariamente Cornelio legge uor-

remo

remo trouare vn'altra propositione, che contradittoriamente si opponga, et le sia nemica, non direm noi che necessariamente Cornelio non lega, essendo parimente cosi questa affirmatiua, come quella per hauer il modo affirmato ma negando il detto modo, diremo che non necessariamente Cornelio legga: & in tal guisa proponendole contradittorie, & nemiche propositioni, verranno à partirsi in modo il vero e'l falso tra di loro, che non potrà l'vna esser vera, che l'altra non sia falsa. Molte, & molte altre considerationi si potreb bon fare, sopra delle propositioni, che parte per essere di souerchio al nostro proponimento; & parte perche appariranno da quello, che si dirà di sotto: lasciarem hor da banda, & à quel che segue passando, mostraremo quello, che il logico ha da far di cotali propositioni, & in che maniera al sillogismo, che egli cerca principalmente, giouamento nè portaranno.

Del sillogismo in vniuersale, quanto alla forma, & figura che gli conuiene, et che cosa egli sia, et delle parti sue. Cap. VII.

DOVENDO noi trattare del sillogismo, innanzi à tutte le cose è necessario, che noi consideriamo, che essendo l'vfficio suo, guidarci alla notitia di quello che innanzi noi non sappiamo: di qui è, che si come il cieco mal può esser guidato da vn'altro cieco, et per questo nella guida sua, d'un che uegga ha mestieri cosi parimente nõ può una cosa da noi non saputa, uenirci nota, se da qualche altra cosa che sia conosciuta, non siam guidati: non potendo l'ignoranza produr la sciẽtia, benche la scientia possa l'ignoranza scacciare. La ond'è necessario che il sillogismo, come quel che denota uia di discorso proceda in tal camino, non dall'oscuro all'oscuro; ma da cosa, che più sia manifesta, od almen manco dubiosa, à quel che nõ saputo si cerca. Diremo adunque, che'l sillogismo nõ sia altro se non un sentiero discorsiuo, nelquale essendo alcune propositioni concedute per uere, & per note, segua di necessità per uigor di quelle, che alcun'altra cosa come uera, & nota ci si discopra, come (per essempio) diremo che conceduto per uero, & per noto, che tutti gli huomini fosser bianchi, & che Pietro sia huomo, è forza che segua per uigore delle dette propositioni concedute, che Pietro sia bianco. Quell'oratione adunque, & discorso intellitiuo, Sillogismo domandaremo, nel quale da altre propositioni concedute, altra proposition segue manifesta per necessità: nelqual seguimento è fondata la proprietà di tutti gli stromenti discorsiui; benche in alcuni si conosce più manifesto, che in altri, come dichiararemo. Hor per meglio conoscer la forza, & natura del sillogismo, è da notare, che non è bastante una sola propositione, che si prenda per conceduta, à uoler concluder alcuna cosa, anzi due almeno son necessarie. Onde douiã sapere, che uolẽdo noi col mezzo del sillo-

sillogismo concludere, & hauer notitia di vna propositione; & componendosi quella di soggetto, & predicato; niente altro si cercarà, cercando la cognition di quella, se non il sapere se il predicato al soggetto conuiene, ò non conuiene, dalla qual conuenienza la uerità, & la falsità di detta propōsition depende. Essendo dunque il predicato, e'l soggetto due concetti, ouer termini, la cui conuenienza, ò disconuenienza, habbiam col sillogismo à cercar di conoscere; è forza che per far questo, ritroniamo alcun terzo concetto, di cui sia notto, come con ciascheduno di quei due, gli conuenga, ò disconuenga, & questo conosciuto, subito la conuenienza de i due primi, ò disconuenienza conosceremo: come (per essempio) se cercarem di conoscere se questa propositione à noi occulta per caso l'huomo è sensitiuo, sia vera, ò falsa: ci bisognerà trouare vn concetto, ouer termine, la cui conuenienza con l'huomo, & con sensitiuo, ci sia manifesta: & poniam, che sia questo tal concetto terzo, l'animale, di cui ci sia palese, che egli sia tale, che à lui conuiene l'esser sensitiuo, & egli conuiene all'huomo: ouer in tal caso potremo benissimo discorrere, che essendoci noto, che l'animal conuiene con l'huomo, & col sensitiuo, bisognarà parimente hauere per cosa nota, che l'huomo conuenga col sensitiuo: essendo vna regola generale, per se stessa palese à tutti, che quelle cose, che han congiugnimento in vna cosa terza, qualche congiuntione haran tra di lor parimente; come (per essempio) non potran due esser veri amici ad vn terzo, che tra di lor qualche beniuolenza non interuengan se si conoscono: nè potran due corpi esser vguali, ò simili ad vn terzo corpo, che tra se non sien parimente simili, od vguali. Hor applicando questi essempi à proposito, non potrem noi conoscere, che vn terzo concetto, conuenga con due altri, che sieno il soggetto, e'l predicato d'vna propositione; che la conuenienza di questi, & conseguentemente la verità della detta propositione non conosciuto. Onde appare, che douendo il terzo concetto, che deue esser mezo di far conoscer la conclusione; conuenir col soggetto, & col predicato di quello; & non potendo in vna sola propositione parangonar la sua conuenienza, è forza che al manco due sieno le propositioni doue si ritruoui questo terzo concetto; nell'vna delle quali sia col soggetto della conclusione, & nell'altra col predicato di quella collocato; & per manco confusamente trattar questa materia; il soggetto della conclusion che col sillogismo si cerca, domandaremo minor termine, e'l predicato, maggior termine, e'l terzo concetto, mezo termine potrà chiamarsi. Dico dunque, che douendo il mezo termine col maggiore, & col minor conuenire, & ciò non potendo accascare in vna sola propositione laqual non può hauer più che due termini; bisogna che ciò aduenga in due; nell'vna dellequali, il mezo termine stia in compagnia del minore, & nell'altra, del maggior termine, hor soggetto venendo, & hor predicato, secondo che dichiararemo.

Ne

Ne può egli con un solo de i detti termini della conclusione conuenendo, & non con l'altro dar necessità alla conclusion, che n'ha da seguir concioſia, che per la congiuntione, che habbia con un solo, non seguiria che quelli due fossero conuenienti tra di loro: si come non segue, che due quantità sieno uguali per esser una sola di quelle ad un'altra terza aguagliata: ma douendo lor esser uguali bisogna per forza, che con l'una, & con l'altra si aguagli la terza. Habbiam dunque fin qui conosciuto, che due bisogna, che sieno le propositioni, che han da concedersi nel sillogismo per concluder la terza non conosciuta, il che parimente in ogni sorte di logicale instrumento aduiene, benche in alcuno piu espresso, & in alcun'altro manco euidente n'appaia questo; come diremo al luogo suo.

Quali sieno le due regole, che dan norma, et forza à tutti i sillogismi. Cap. VIII.

NAtura, & diffinitione conosciuta fin qui del sillogismo, prima che piu oltra passiamo, douiam saper, che tutti i sillogismi, che immaginar si possano sapere dall'una di due regole, che quasi fonti, et principij d'ogn'istrumento discorsiuo stimar si deuono. Ma prima regola è, che allhor diremo, che un predicato conuenga a tutto un soggetto, quando nissuna cosa si potrà prendere contenuta da quel soggetto, à cui non conuegna parimente quel predicato; come quello, che à tutte le parti contenute da esso soggetto conuiene, & s'accomoda: come (per essempio) diremo che il senso conuiene à tutto l'animale, non potendo sotto l'animale, prendersi parte alcuna di quello, come huomo, cauallo, ò simile, che parimente non gli conuenga il senso. Questa regola con assai conueneuol parola è stata domandata da i Greci; & noi se ben non habbiam nome molto commodo à significarla nella lingua nostra: tutta uia questa regola prima; Regola del conuenire a tutto'l soggetto, potremo chiamare. La seconda regola poi sarà dicendo, che allhor un predicato a tutto un soggetto si disconuenga, quando nulla si potrà prendere contenuto da quel soggetto, à cui parimente non disconuenga quel predicato, come (per essempio) dicendo, che'l senso à nissuna pietra conuiene: doue non si potrà trouar parte contenuta sotto la pietra, come smeraldo, diamante, ò simile, à cui non sia disconueneuole il senso ancora. Onde à niuna pietra conuenendosi il senso nell'essempio nostro; si potrà domandar questa regola seconda, la regola del conuenire à niuno essendo ella negatiua, si come la prima era affirmatiua. Da queste due regole (come habbiam detto) procedano & prendan forza, & à queste si riducano vltimamente tutte le sorti d'argomẽtare, & sillogizare; che sono principalmente quattro: concioſia che con-

siſtendo l'inſtromento diſcorſiuo in alcune propoſitioni, lequali conoſciute, & concedute, ad vn'altra che di ſaper cerchiamo (laqual concluſione ſi domanda) ci conducano: in vno de' quattro modi potrà tal diſcorſo accaſcare: peroche ò le propoſitioni concedute ſaranno uniuerſali, ò particolari: ſe ſaranno uniuerſali; allhora od uniuerſale, ò particolare, che ſia la concluſione à cui ci conducano, ſillogiſmi propriamente cotai diſcorſi domandarannoſi. Se le concedute propoſitioni ſaranno particolari, allhora per appartener il particolare più al ſenſo, che all'intelletto, non potrà tal diſcorſo propriamente, e totalmente chiamarſi intellettiuo, ouer ſoſtentato nell'intelletto: ne conſeguentemente uero ſillogiſmo; nondimeno perche pur qualche coſa, benche imperfettamente; ne fà conoſcere, fra gli iſtromenti del logico connumeraraſſi: & maſſimamente quando da molte, & molte propoſitioni particolari alla loro uniuerſale ci conduceſſe, & ſi domanda allhora induttione: laquale, quando con diſcorſo da tutti i particolari contenuti partendoſi, all'uniuerſal continente arriuaſſe portarebbe ſeco neceſſità; non eſſendo in uero, altro l'uniuerſale che tutti i ſuoi particolari inſiememente preſi: come (per eſſempio) ſe alcun fuſſe che ad uno ad uno connumeraſſe quanti huomini furono, ò ſono, ò ſon per eſſere, quelli diceſſe eſſer bianchi; & da queſto conceduto, concludeſſe ogn'huomo eſſer bianco; l'argomento ſaria di neceſſità. Ma perche il connumerare tutti li particolari contenuti dall'uniuerſale, è coſa difficiliſſima, & il più delle uolte impoſſibile; di qui è, connumerandoſene parte di quelli, & non tutti, & da quelli all'uniuerſal conducendo, rimane imperfetto tal modo d'argomentare colpa della materia contingente, nellaquale ſe ben (per eſſempio) Pietro, Cornelio, Paulo, & cento milia huomini foſſer ſani, non per queſto ſi può concludere uniuerſalmente che ogni huomo ſia ſano. Debol dunque ſtromento è appreſſo del logico l'induttione; & molto più debole ſarà quello, ilqual da pochi particolari, ouer da un ſolo, non all'uniuerſale, ma ad un'altro particolare procedeſſe: ilqual modo d'argomentare ſi domanda eſſempio, imperfettiſſimo di tutte l'altre argomentationi, di maniera, che per la ſua debolezza non al logico è fatto proprio, ma all'oratore: ilqual non cercando di moſtrar il uero o il falſo, ſolamente cura di fare una certa perſuaſione in qual ſi uoglia modo, purche alla moltitudine, che l'aſcolta, paia ueriſimile; allaquale come ad animal di poco intelletto, più quadrarà qualche eſſempio debole, & ſneruato, che non farà il più ordinato ſillogiſmo che trouar ſi poſſa. L'eſſempio ſarà dunque un diſcorſo da un particolare ad un'altro, come ſe diremo, che non ſi deue laſciare arricchire troppo Cornelio, acciocche non ſi faccia tiranno: perciocbe nei tempi à dietro laſciato Fabritio uenire in troppa richezza, tiranno ſi fece al fine.

Delli sillogismi assoluti, et distesi, et lor figure, et qual sia la prima figura loro. Cap. IX.

Dunque lasciando questi stromenti, che da i particolari argomentano, come poco al logico appartenenti: e tornando al sillogismo, che dall'uniuersale discorre, & conclude: dico che parimente di più sorti si trouan cotai sillogismi: alcuni sono assertiui assoluti, & distesi, & altri per il contrario raccolti, & conditionati: de iquali trattaremo alcune cose, dapoi che de' primi haurem brevemente parlato innanzi. I sillogismi dunque distesi assoluti, od assertiui, che uogliam dire, iquali hauendo in se due propositioni concedute, fanno da quelle nascer la conclusione, che si cerca: in tre diuerse maniere possano esser disposti, & figurati: lequali tre maniere, tre figure si domandano. Nella prima figura è necessario, che quel terzo concetto, che non terzo termine habbiam nominato, per hauere egli con la conuenienza, che ha col soggetto, & col predicato della conclusione, cioè col maggiore, & col minor termine, à diuenir mezo di far conoscere la conuenientia de i detti due termini tra di loro: è necessario dico nella prima figura, che in una delle due propositioni concedute nel sillogismo, sia fatto egli soggetto del maggior termine, che è predicato della conclusione: nell'altra propositione per il contrario, diuenga predicato del soggetto della conclusione: di maniera, che il detto mezo termine preso vna uolta come soggetto, & l'altra come predicato; fa nascer la conclusione, che andiam cercando: & quella propositione, doue egli sarà soggetto si chiamerà la maggior propositione nel sillogismo, & l'altra la minore, in cui il detto mezo termine sarà predicato. Il predicato dunque della conclusione, è ancor predicato nella maggior propositione: & il soggetto di detta conclusione, diuien soggetto nella minore: come se (per essempio) cosi disponessemo questo sillogismo per concludere, che ogni huomo è uiuo, col mezo di questo concetto animale: in questa guisa.

Ogni animale è uiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque ogni huomo è uiuo.

Doue veder possiamo, che nella prima propositione, cioè nella maggiore quella parola, uiuo, è predicato: & nella minore quella parola, huomo, è soggetto si come son nella conclusione, e'l mezo termine, ch'è quella parola animale, nella maggiore è soggetto, & nella minor predicato. Cosi fatta disposition de i tre termini, maggiore, minore, & mezo, ricerca (com'habbiam detto) la prima figura de i sillogismi. Nellaquale quattro maniere, ouer modi di sillogizare si ritrouano, che concludano di necessità, iquali nascono dalla varietà dell'affirmare, ò negare, uniuersalmente, ò particolarmente.

Percioche se la maggiore, & la minor propositione saranno affirmatiue, & uniuersali, & conseguentemente concluderanno la conclusione uniuersale, resultarà il primo modo, secondo la dispositione del mezo termine, che si ricerca nella prima figura, come habbiam detto: come (per essempio) dicendo;

Ogni animale è uiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque ogni huomo è uiuo.

Il secondo modo nella detta figura prima, sarà quando la maggiore, & la minore affirmatiua; concluderemo una conclusione uniuersale negatiua: come a dire.

Nissuno animale è pietra.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Il terzo modo intenderemo esser quando la maggiore uniuersale, & la minore particolare, ambedue affirmatione, produrranno la conclusione particolare affermatiua, come sarà dicendo.

Ogni cosa bianca è colorata.
Alcun'huomo è bianco,
Adunque alcun'huomo è colorato.

Il quarto, & ultimo modo della prima figura ricerca, che la maggiore propositione negatiua, & uniuersale; & la minore per il contrario particolare affermatiua, una conclusione produchino negatiua, & particolare, (come per essempio) dicendo.

Nissun negro è bianco.
Alcun' huomo è negro.
Adunque alcun'huomo non è bianco.

Questi sono i quattro modi, che trouar si possan utili a concludere per necessità nella prima figura: nellaquale (come si è detto) bisogna che sempre sia questa conditione, che il mezo termine nella maggior propositione sia soggetto, & nella minore predicato. Tutti gli altri modi, che in cotal figura si troueranno, come saria con la maggiore affirmatiua, & minore negatiua, ò come si uoglia altrimenti, che ne' quattro modi sopradetti, non si potrà concluder di necessità conclusione alcuna. Ilche se pur qualche uolta auueniisse, questo sarà più per il caso, che per forza della figura, & del modo: doue che nei quattro modi detti, sempre per uiua forza la conclusione necessariamente ne seguirà.

Delli

Delli sillogismi della seconda figura. Cap. X.

NELLA seconda figura poi diuersa dispositione del mezo termine si ricerca, che nella prima non si faceua: percioche tanto nella maggiore quanto nella minore propositione, il mezo termine ha da star in luogo di predicato: rimanendo nella maggiore, per soggetto, quel maggior termine, che è predicato nella conclusione; & stando nella minor propositione per soggetto il medesmo soggetto della conclusione, come diremo per essempio.

Nissuna pietra è animale.
Ogni'huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Nelqual sillogismo si può vedere, che in ambedue le propositioni concedute, che premesse si soglian dire, il mezo termine, ch'è l'animale, sta per predicato, & quella parola pietra, ch'è predicato della conclusione, sta per soggetto nella maggiore: & l'huomo soggetto della conclusione, soggetto resta nella minore, & cotal dispositione de i tre detti termini è necessaria in ogni modo di sillogismo, che si truoui in detta seconda figura, iquali modi se ben quanto all'affirmatione, & negatione, & vniuersalità, & particolarità, saran varij tra di loro: tuttauia, quanto al disporsi i tre termini: è forza che dalla dispositione, & dal sito loro, c'habbiam detto, non si dipartino. Sono quattro modi di sillogizare vtili, & necessarij in questa seconda figura. Il primo sarà, quando ambedue le propositioni concedute, ò premesse che le vò gliam chiamare, essendo vniuersali, la maggior negatiua, & la minore affirmatiua, conclusione vniuersale, & negatiua concluderemo: come per essempio.

Nissuna pietra è animale.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Il secondo modo in detta figura s'ha da intendere quando ambedue le premesse stando vniuersali, la prima affirmatiua, & l'altra negatiua, vniuersalmente, & negatiuamente concluderanno, come dicendo.

Ogni cauallo è animale.
Nissuna pietra è animale.
Adunque nissuna pietra è cauallo.

Nel terzo modo si ricerca, che la maggior vniuersale negatiua, & la minor particolare affirmatiua, concludino conclusione particulare, & negatiua: come (per essempio) diremo.

Nissun bianco è negro. Alcun'huomo è negro.
Adunque alcun'huomo non è bianco.

Il quarto, & vltimo modo vtile à sillogizare nella seconda figura, sarà

quando la maggiore affirmatiua vniuersale, & la minore negatiua particolare, conclusion particolare, & negatiua produrranno: come dicendo.

Ogn'vn che corre si muoue.
Alcun'huomo non si muoue.
Adunque alcun'huomo non corre.

Hor questi quattro modi di sillogizare nella seconda figura, se ben tra di loro (come habbiamo detto) son differenti in alcune cose; in questo nondimeno conuengan tutti, che'l mezo termine sempre sta in luogo di predicato, come ricerca la dispositione di questa figura. Conuengano parimente in non hauer la maggior, propositione particolare, conditione medesmamente à tal figura necessaria. Tutti gli altri modi poi che in questa figura si disponessero, come saria con ambedue le premesse affirmatiue, ò com'altrimenti si voglia, fuor che ne i quattro modi detti; rimangano inutili, & senza necessità di concludere alcuna cosa.

De i sillogismi della terza figura. Cap. XI.

RESTA la terza figura di sillogizare, nellaqual la dispositione, & sito del mezo termine, sta in maniera, che nella maggiore, & minore propositione, in luogo di soggetto risiede: restando predicato della maggiore, quello stesso termine, che è predicato della conclusione; di cui il soggetto poi, predicato diuiene della minor premessa: come per essempio.

Ogni huomo è discorsiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Doue si vede, che il mezo termine, huomo, sempre si sta soggetto, & quella parola, discorsiuo, predicato essendo della conclusione, predicato resta della maggiore; & l'animale soggetto di detta conclusione, predicato nella minore si manifesta. Questa dispositione de i tre termini, è necessaria in ogni modo di sillogizare per la terza figura; perche se bene i modi tra loro quanto allo affirmare, ò negare, ò particolarmente, od vniuersalmente, saran diuersi, conuerranno nondimeno, nelle dispositioni de' tre termini, secondo c'habbiam già detto. Sei adunque son li modi vtili di sillogizare in questa figura. Il primo è ogni volta, che ambedue le premesse, ouer propositioni concedute nel sillogismo, essendo vniuersali affirmatiue, vna particolare affirmatiua conclusione ci produranno: come per essempio.

Ogn'huomo è discorsiuo.
Ogn'huomo è animale.
Adunque alcun'animale è discorsiuo:

Il secondo modo, sarà quando ambedue le premesse vniuersali, la mag-

gior

gior negatiua, & minor affirmatiua, conclusion daranno particolare negatiua come à dire.

Nissun mugliatiuo è huomo.
Ogni mugliatiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Il terzo modo di tal figura; ricerca che ambedue le premesse essendo affirmatiue, la maggior particolare, & la minore vniuersale, la conclusione produchino affirmatiua particulare: come per essempio.

Alcun sensitiuo è discorsiuo.
Ogni sensitiuo, è animale:
Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Il quarto modo richiede poi, che ambedue essendo affirmatiue le premesse, la maggiore vniuersale, & la minor particolare, habbin conclusione affirmatiua, & particolare, come dicendo.

Ogni bianco è colorato.
Alcun bianco è huomo:
Adunque alcun'huomo è colorato.

Al quinto modo si conuiene, che la maggior particolar negatiua, & la minore affirmatiua vniuersale, vna conclusione concludino particolare, & negatiua: come se diremo.

Alcun sensitiuo non è huomo.
Ogni sensitiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Il sesto, & vltimo modo d'argomentare nella terza figura, s'ha da intendere ogni volta, che la maggiore essendo negatiua vniuersale, & la minor particolare affirmatiua, conclusione particolar negatiua concluderassi: come per essempio.

Nissun mugliatiuo è huomo.
Ogni mugliatiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Et questi sono i sei modi appartenenti alla terza figura, oltra iquali tutti gli altri che nella dispositione della detta figura, s'argomentasseno, sareb bon modi inutili, & non concludenti di necessità. Conuengano i detti modi in questo tra di loro, che non solo hanno il mezo termine sempre in luogo di sog getto, come ricerca la figura terza, ma ancora conclusione non concludano, che non sia particolare. Raccogliendo tutti i modi de i sillogismi già raccontati; quattro per la prima figura, quattro per la seconda, & sei per la terza, hauremo quatordici modi vtili à sillogizare: iquali in questo tutti conuengano, che nissun di loro, ritiene ambedue le premesse particolari, ne negatiue ambedue. Oltre iqual quatordici modi, tutti gli altri, che si ritrouasse-

 sero,

fero, inutili si conoscerebbono, e tali, che non per necessità, & sempre, ma sol per sorte, & rare volte, potran concludere: come per ciaschedun modo discorrendo si potrebbon conoscer manifestamente: senza ch'io più mi dilunghi, come quello, che uo scegliendo quello, che sia di maggior momento, & raccogliendo le cose, che più importanti si ricercano alla cognitione del sillogismo, che s'ha da fabricare per aiuto della filosofia.

Della perfettione, & imperfettione de i sillogismi. Cap. XII.

OR di tutti i detti modi, alcuni sono perfetti, & altri nò: non che per imperfetti intender si debbi, che sieno inutili à concluder di necessità, percioche quanto à questo tutti son perfettissimi; ma domando io imperfetti quelli, che se ben concludano; tuttauia non han cosi manifesta la necessità, che portan seco, che senz'aiuto di qualche cosa si manifesti. La qual cosa, perche meglio s'intenda, habbiamo da ricordarci di quello, c'habbiam detto disopra d'attorno à quelle regole, le quali furon da noi chiamate fonti del sillogismo, dependendo da quelle qual si voglia modo vtile di sillogizare: & furon queste regole, da noi nominate, la prima, la regola del conuenire à tutto il soggetto, & la seconda, del conuenire à nissuno. Onde nasce che quelli modi di sillogizare, che senz'altro soccorso, & senz'altra deriuatione, subito nascano da i detti fonti, perfetti si potran dire, rispetto à quegli altri, che non cosi hauendo apparente donde nasca la lor necessità: di qualche aiuto han di mistieri per manifestarla. Perfetti sono i modi della prima figura, & principalmente i due primi. Conciosia che'l primo di quelli dalla regola del conuenire à tutto'l soggetto, secondo da quella del conuenire à nissuno: deriua subito, come (per essempio) vedremo in questo sillogismo.

Ogni animale è sensitiuo.
Ogn'huomo è animale. *Adunque ogn'huomo è sensitiuo.*

Done appare la verità, & necessità non per altro, se non perche, la forza della detta prima regola del conuenire à tutto'l soggetto, quel termine sensitiuo, non per altra causa si truoua nell'huomo, se non perche trouandosi in tutto l'animale, è forza per la detta regola, che parte non sia contenuta sotto l'animale, a cui non conuenga quel, sensitiuo: onde essendo l'huomo parte contenuta dall'animale, è necessario, che'l sensitiuo, per trouarsi in tutto l'animale, si ritroui nell'huomo ancora, si come in ogn'altra parte, che sotto l'animale si contenga, si ritroueria parimente, & cosi appare manifesto, che questo tal sillogismo del primo modo della prima figura, per se stesso senz'altro appoggio deriua dalla prima già detta regola del conuenire à tutto'l soggetto. Il medesmo per la secouda regola del conuenire à nissuno, si vedrà nel sillogismo del secondo modo della prima figura: concludendo

negatiua-

negatiuamente, la regola del conuenire à niſſuno ſi attribuiſce: come per ſe ciaſcheduno può con eſſempio conoſcer chiaro, ſenza che io mi dilunga in co ſa coſi manifeſta, & per le coſe dette dichiarata à baſtanza. Hor queſto non aduiene nella ſeconda, & terza figura: i modi delle quali per far paleſe la lo ro neceſſità di concludere, hanno dibiſogno d'eſſer ridotti à i primi modi per fetti da noi dichiarati, laqual riduttione, col mezo della conuerſione ſi può fare ageuolmente, hauendoſi bene à memoria i modi del conuertire le propo ſitioni dichiarati nel fine del precedente capitolo, come (per eſſempio) appa rirà; facendo queſto ſillogiſmo nella ſeconda figura.

Niſſuna pietra è animale,
Ogni huomo è animale,
Adunque niſſun'huomo è pietra.

Nelqual ſillogiſmo perche nel trattar delle conuerſioni habbiam detto, che l'vniuerſal negatiua ſi può conuertire in ſe medeſma, cangiando il predicato col ſoggetto, & reſtando uniuerſale, & negatiua come prima; nè ſegue, che ſe conuertiamo nel detto eſſempio la maggiore del ſillogiſmo; in luogo di dire, che niſſuna pietra è animale, dicendo, che niſſun'animal ſia pietra, hauremo allhora il ſillogiſmo in tal maniera.

Niſſuno animale è pietra,
Ogni huomo è animale,
Adunque niſſun'huomo è pietra.

Doue ſi vede, che con la ſola conuerſione della maggiore, è douentato ſillogiſmo della prima figura, che è nel ſecondo modo, che habbiam detto chiamarſi perfetto, per la uicinanza, che gli ha con la ſeconda regola de' ſillogiſmi. Tutti dunque i modi della ſeconda, & terza figura, mediante la conuer ſione delle propoſitioni, et la tranſmutatione del luogo della maggiore in luo go della minore, quando accadeſſe: ſi diduranno a i modi della prima figura. iquali in altri modi ridur non potendoſi, per queſto ſi chiaman perfetti: doue che gli altri imperfetti per la detta cauſa ſi chiamaranno. Vero è che due modi ci ſono, l'uno nella ſeconda, & l'altro nella terza figura; che per manifeſtar la lor neceſſità, in altra maniera ha di meſtieri della prima fi gura, che per uia di cõuerſione, riſpetto alla particolar negatiua loro, che cõ uertir non ſi puote: ma non per queſto reſta, che ancor'eſſi non habbiano del la prima figura biſogno, come ſarà manifeſto, quando ſi ſaran dette alcune coſe del ſillogiſmo conditionato. Et fin qui uoglio io che mi baſti hauer trattato de i ſillogiſmi aſſertiui, aſſoluti, et diſteſi, et priui di conditione: peroche ſe ben molte, & molte coſe ſi potrebbon dire d'attorno alla reduttione della ſeconda, & terza figura alla prima, & al biſogno, che gli han di quella: & d'attorno parimente a i ſillogiſmi, che ſi fanno delle propoſitioni, c'habbiam diſopra chiamate modali, dichiarando come, & in quante maniere,

tra

tra di loro cosi fatte propositioni si ritruouino, & si meschino nel sillogismo; & qual cõclusion nasca da ciaschaduna di cotal mischie: nondimeno, perche queste cose tutte à bastanza si potran ueder nella mia logica Italiana: et per che in questo libro solamente in modo di somma, tratto io della logica, per venire al principal mio intento che è scriuere della filosofia, per questo, non si marauigli alcuno che io molte cose manco necessarie, lasci hor da parte.

Del sillogismo conditionato, ouer suppositiuo. Cap. XIII.

DVnque venendo al sillogismo, che non disteso, & diritto, ma conditionato, & suppositiuo si chiama; dico che se ben tutti i sillogismi par che in vn certo modo si possin domandar conditionati, per dipender la conclusione in maniera dalle premesse, che dato che quelle non fossero, quella parimente da esse non nascerebbe; tuttauia suppositiui propriamente si han da intender quelli, che supposta alcuna cosa, ò vera, ò falsa che la sia, solamente si considera la necessità che fa venir la conclusione da quelle, che si è supposto; & mediante la particella, SE, ò come altrimenti si voglia, tengan più espresso segno di suppositione, nella quale son fondati. Oue è da sapere, che vniuersalmente in tutti i sillogismi, & maggiormente ne i suppositiui si ha da intender che di due sorti si possa considerare la necessità del sillogismo. Vn modo di necessità appartiene alla forma, & figura del sillogismo, & è proprio di quello; & si domanda necessità di conseguentia, che non uuol dire altro, se non che stando le premesse, & le propositioni che si prẽdano per concedute, vere: è necessario che la conclusion segua vera. Onde se ben la conclusion fosse falsa, & si concedessero come vere nel sillogismo alcune propositioni false: si dirà che la conclusione nè segua giustamente, & che'l sillogismo quanto à se, sia buono, & conueniente, come (per essempio) prendendo le premesse d'vn sillogismo queste propositioni. Ogni animale è pietra, ogni bianchezza è animale; nè seguirà per necessità, che ogni bianchezza sia pietra: il che se ben è falso, non per questo n'ha colpa la forma, & la figura, c'l modo d'argomentare, che in se è buonissimo, nel primo modo della prima figura: ma la cagion dell'errore cõsiste nella materia del sillogismo, cioè nelle sue propositioni, che si son prese, & concedute per vere, essendo false: dallequali cosi false, non è marauiglia che nè nasca il falso. Diremo dunque nel predetto sillogismo, che la conclusione non sia necessaria quãto alla materia sua; ma che necessario sia che ella segua da quelle premesse in tal modo prese, & questa necessità si domanda, di conseguentia: & è propria della forma, & della figura del sillogismo, ma non già della materia sua, che son le propositioni, laqual materia in questo si distingue dalla forma del sillogismo, che per la forma si considera la figura, & dispositione de i

ne de i tre termini, che stieno situati al luogo che si conuien loro affirmatiua mente, ò negatiuamente, vniuersalmente ò particolarmente, secondo i quattordici modi delle tre figure, già dichiarate, doue che la materia solamente d'attorno alla verità, ò falsità consistendo, quelle cose riguarda, che da quei termini si denotano: non curando la figura secondo laqual sien disposti. Tornando dunque à proposito della necessità della conseguentia, dico esser quella, che da conueneuol dispositione di figura, & forma del sillogismo depende. La necessità poi della materia, niente altro ricerca che la verità stessa, che nasce dal significato, & corrispondentia de i termini, con le cose, che essi significano: come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

Nissuno animale è pietra,
Nissuno huomo è pietra,
Adunque ogni huomo è animale.

Haremo la conclusione necessaria in se secondo la sua materia, per esser l'huomo di necessità animale: ma non già diremo, che in questo sillogismo la conclusione habbia necessità di conseguentia; però che il sillogismo sta mal figurato, & con mal sito de i termini che vi sono; essendo ambedue le premesse negatiue, cosa che non conuiene ad alcuno delli quattordici modi già dichiarati; iquali soli fra tutti i modi, & dispositioni di sillogismi, hanno in se necessità di conseguentia: nel sillogismo dunque disopra posto, se ben la conclusione è necessaria per la materia sua; nondimeno non è necessaria per la forma del sillogismo: peroche se cotal forma quanto à se concludesse di necessità, stando con le due premesse negatiue, come sta questa, ogni volta lo farebbe: ilche non aduiene, potendo molte volte accascare, che da tal forma seguirà la conclusione falsa, benche sieno le premesse vere, come se diremo.

Nissun'animale è pietra,
Nissuna pianta è pietra.
Adunque ogni pianta è animale.

Doue si vede, che essendo ambedue le premesse vere, la conclusione resta falsa: colpa della forma del sillogismo, che per natura sua, con due negatiue premesse, non ha necessità di conseguentia, come habbiam detto. Dichiarata questa differentia di necessità, & tornando a i sillogismi suppositiui, & conditionati, dico che in questi principalmente si ha da considerare la necessità della conseguentia: laqual negata, ò non manifesta, è forza che si ricorra per aiuto a i sillogismi diritti, & assortiui, per farla chiara. Di questi sillogismi suppositiui, alcuni sono primamente, che fatta la suppositione, & la conseguentia, argomentano dalla verità dell'antecedente; cioè di quel che precede, & concludano la verità del conseguente, cioè di quel che segue: come (per essempio) diremo, Se l'huomo corre, l'huomo si muoue nelqual modo di argomentare si suppone la conseguentia; & si conferma che l'huomo

corra,

corra, si conclude che egli si muoua: per antecedente intendo io quella prima propositione, à canto à quella particella, se, che denota conditione: come nel detto essempio antecedente è l'huomo corre: il conseguente poi intenderemo esser la propositione che segue dopo; come nel detto essempio, l'huomo si muoue: per la conseguentia dobbiam inteddere, non la prima, nè la seconda propositione; ma quella dependentia, che mediante la conditione della particella, se, ha la seconda proposition dalla prima, cioè il conseguente dall'antecedente: come nel detto essempio, considerando se gli è vero, che dal correr l'huomo, nè segua, che egli si muoua. Onde la uerità della conseguentia non ricerca, ò vere, ò false le propositioni; ma sien pur elleno come si vogliano, può ella esser buona, come (per essempio) dicendo; se l'huomo vola, l'huomo tiene l'ali: doue benche ambedue le propositioni sien falsissime; tuttauia la conseguentia, cioè la dependentia che ha l'hauer l'ali, del volare; è buona, & necessaria; non potendo l'huomo volare, senz'hauer l'ali. Sarà dunque in questo essempio falsa la materia, cioè false le propositioni; & la conseguentia nondimeno necessaria. Un modo dunque di sillogismi conditionati, sarà quello, che dalla verità, & confession dell'antecedente, concluderà quella del conseguente: il qual modo d'arguire, quel che si sia della materia, basta che in se è buonissimo nella forma sua, & ritiene necessità di conseguentia: & se falsità vi si ritruoua, nascerà non dal modo d'argomentare, ma dalla materia che vi si conprenderà, pigliandosi propositioni false per vere: Uno altro modo poi di sillogismi suppositiui, sarà quando dalla falsità del conseguente, si concluderà la falsità dell'antecedente: come dicendo. Se la pietra sente la pietra viue: ma è falso, che la pietra viua, adunque è falso, che la pietra senta. Dalla dependentia dunque della seconda proposition dalla prima nasce la forza di questo modo di argomentare, come il precedente: ma in questo poi da quello differisce, che non dalla verità, & concessione dell'antecedente conclude la verità del conseguente, come faceua quello: ma per il contrario dalla falsità, & destruttione del conseguente; conclude esser falso, & distrutto l'antecedente, & è questo modo buonissimo; & ha seco necessità di conseguentia, rispetto alla dependentia c'habbiam già detto. Un'altra maniera di sillogizare conditionatamente, & suppositiuamente, sarà quando supponendo vna propositione diuisiua, che habbia parti d'opposto significato tra di loro, congiunte con questa particella diuisiua, che si chiama, OVERO; & concedutasi poi vna parte per vera, concludiam l'altra per falsa: ò per il contrario ponendo falsa l'vna, concludiam l'altra per vera: come (per essempio) se supporremo per vera questa propositione di due parti, il mondo è eterno, ouero è corrutibile: questa propositione, com'ogn'un vede, ha due parti opposte tra di loro: & supponisi per vera; per la cui verità basta che l'una delle due parti sia uera: hor se noi concederemo, &

suppor-

supporremo l'vna di dette parti, come (per essempio) la prima dicendo il mõ do essere eterno: di necessità seguirà che l'altra parte sia falsa, cioè il mõdo es ser corruttibile; nõ potendo esser vera insieme l'vna, et l'altra di queste cose.

Del sillogismo, chiamato sillogismo dell'impossibile. Cap. XIIII.

DICO che altri modi ancora trouar si potrebbono di sillogizare conditionatamente simili à i detti: ma per non esser in ciò più lungo, che io non vorrei: lasciando gli altri solamente dirò, che vn modo frà gli altri si truoua di cosi fatti sillogismi suppo sitini, che si domanda sillogismo dell'impossibile: il quale per esser assai fre- quentemente vsato da i filosofi, non è benche passi senza dichiaratione. Et per esser fondato questo modo di sillogizare in due regole: dobbiam prima sapere, che vna regola hanno i logici necessaria, & è, che benche alcuna volta per caso accaschi, dalle premesse false nel sillogismo, nasca conclu- sion vera tuttauia dalle premesse vere non può occorer mai, che si produ- ca conclusion falsa: per esser cosa ragioneuole, che essendo le premesse causa della conclusione; nel modo che saran quelle nella verità: & falsità, in quella stessa maniera deui essere la conclusione. Onde quando noi veggia mo, che da premesse false, nasca qualche conclusion vera dobbiam consi- derare, che ciò non per colpa del sillogismo aduiene, ò della figura sua, ma per causa della materia di quello: come (per essempio) se diremo.

Ogni pianta è animale,
Ogni Cauallo è pianta,
Adunque ogni Cauallo è animale.

Haremo in questo sillogismo ambedue le premesse false, & la conclusion vera: ilche nõ procede da diffetto del detto sillogismo: ilquale per sua natu ra cosi cõposto come conuiene, è atto à dar necessità di conseguẽtia alla con clusione, tal che dato che la cõclusion detta fosse parimente falsa; harebbe nondimeno in se necessità di cõseguentia: non potendo essere che stãdo quelle due propositioni dette; la terza parimente non sia: prende dunque quel sillo gismo, quelle premesse per vere, & come tali, producan le conclusione; di cõ seguentia necessaria, laqual ò falsa, ò vera che sia di materia, nõ ha di ciò cu ra il sillogismo; à cui basta solo per la sua perfettione, che habbia in se neces sità, et verità di conseguentia. Non è dunque marauiglia che pigliando egli per vere le premesse, che son per materia false, conclusion vera in materia concluda à caso, & per sorte doue che nõ potendo pigliare il vero per falso (non hauendo bisogno egli del falso) nõ potrà egli con le premesse vere pro dur la conclusion falsa, & questa è in parte la causa che per la regola det- ta, se bẽ la conclusion vera può nascer per la sorte da premesse false, nõ può

però

però ella proceder falsa da uere: concioſiacoſa che'l ſillogiſmo non douendo mai riceuer propoſitioni, che apparin falſe, per eſſer ſuo intento trouare il uero:non può pigliare errore in torre il vero ſtimãdo'lfalſo;però che ciò che falſo n'appare,douerassi laſciar da parte: doue che deſiderando egli le propoſition vere, può ingannandoſi pigliar le falſe per vere, & coſi concluder qualche uolta col falſo per ſorte il uero.Un'altra regola parimente è d'auertire;laquale vuole, che di qual ſi voglia ſoggetto non poſſa in vn medeſmo tempo,et ſecondo vn medeſmo riſpetto verificarſi affirmando,ò negando un medeſmo predicato: anzi l'affirmatione ſarà vera, la negatione ſarà falſa per neceſſità:& queſta eſſendo falſa ſarà quella per forza vera: come(per eſſempio)non potremo del mondo affirmare, & negare inſiememente che ſia eterno:anzi ſe gli è vero che ſia,ſarà falſo che non ſia: & non eſſendo eterno,ſarà falſo,che egli ſia tale. Da queſte due dichiarate regole prende vigore il ſillogiſmo dell'impoſſibile: ilquale in queſta guiſa ſi forma, che uolendo io concludere per uera una propoſitione, prenderò primamente la ſua contradittoria, laquale per la ſeconda detta regola ſarà falſa: & poſtola per una premeſſa:un'altra propoſitione u'aggiungo per ſecõda premeſſa,laqual ſia apertamente uera,ouer conceduta come uera,& queſte due premeſſe,in un de'quattordici modi de i ſillogiſmi diritti,& aſſertiui già da noi dichiarati, concludo una concluſione impoſſibile, & apertamente falſa: & perche per la prima dichiarata regola il falſo naſcer non può dal uero: vien ad eſſer falſa una delle dette due premeſſe dellequali, hauend'io preſa l'una(come è detto)manifeſtamente uera, reſta per neceſſità falſa quella, che fu da principio preſa contradittoria della concluſion mia principale: onde per uirtù della ſeconda regola dichiarata,la ſua contradittoria ſarà uera, laquale è quella propria concluſione, che io da principio intendeuò di dimoſtrare. Con qualche eſſempio meglio forſe mi farò intendere. Poniamo che io uoglia prouare, che niſſun'huomo ſia mugliatiuo. Io primieramente, dato che non mi ſia conceduta per uera queſta propoſitione: prenderò la ſua contradittoria, che è,alcun'huomo è mugliatiuo: laqual propoſitione è forza, che mi conceda colui,che mi nega, che niſſun'huomo ſia mugliatiuo: eſſendo neceſſario per la ſeconda regola, che ſe l'una delle contradittorie ſia falſa, l'altra ſia uera:hor aggiugnendo à queſto propoſitione, alcun'huomo è mugliatiuo, un'altra apertamente uera, come ſarà per eſſempio ogni mugliatiuo è toro farò il ſillogiſmo in forma diſteſa, & diritta, in queſta guiſa.

Ogni mugliatiuo è toro,
Alcun huomo è mugliatiuo,
Adunque alcun'huomo è toro.

Laqual concluſione impoſſibil eſſendo,apertamente manifeſta la ſua falſità,è neceſſario dunque che per eſſer ella falſa,ſia falſa parimẽte alcuna delle

pre-

premesse, poi che per la prima dichiarata regola, il falso non può nascer se non dal falso, & perche delle dette due premesse, una fu presa apertamente uera, che fu, ogni mugliatino è toro: resta che sia falsa l'altra cioè alcun'huomo è mugliatino: et cõseguentemente per la seconda regola, la sua contradittoria sarà uera: che nissuno huomo è mugliatino: & questa è quella conclusione che io da principio cercano d'hauer concluso. Contieni dunque il sillogismo dell'impossibile, due processi, ouer discorsi; l'uno è per uia di sillogismo diritto, che conclude una conclusione impossibile: & l'altro è che per sillogismo conditionato, & suppositiuo, s'argomenta dalla falsità di tal conclusione, la falsità della contradittoria della conclusion principale; et conseguentemente la uerità di detta conclusione, che principalmente s'intende di demostrace. Per laqual cosa si può conoscere che'l sillogismo dell'impossibile, non manco di tutti gli altri suppositiui, ha dibisogno del diritto, ilqual si faccia in alcuna delle tre figure dichiarate, & specialmente nella prima.

Due sillogismi proprij dell'oratore: & qual sia la induttione. Cap. XV.

Abbiamo fin qui, breuemente, che si è possuto, dimostrato quai sieno le maniere principali d'argomentare procedendo, & concludendo per la forza dell'uniuersale: concioſia che in qual si uoglia modo, che è fin qui raccontato, è necessario che una, ò più uniuersali propositioni si ritruouino, et habbiam ueduto, che la conclusione nõ può in cosi fatti sillogismi da una propositione sola deriuare; ma di due almeno ha dibisogno, per la cagiõ detta disõpra, et fondata nella conuenientia, che il terzo termine ha d'hauer col primo, èt col secõdo, cioè col maggiore, & col minor termine della cõclusione. Et se ben alcũ modo, appare di cosi fatti sillogismi, doue una sola propositione sia, donde nasce la cõclusione: tuttauia egli si può ageuolmente riducẽdo il sillogismo in figura, trouar l'altra propositione, che si lascia di porre espressamẽte alcuna uolta manifesta: come (per essempio) quando diremo nel primo modo de i sillogismi suppositiui, se l'huomo uola, l'huomo ha l'ali, tien forza questa cõseguentia da una propositione, che per se si può intender congiunta in uirtù di queste due, et è ogn'un che uola ha l'ali: di maniera che riducẽdo il detto sillogismo in questo modo.

Ogn'vn che uola ha l'ali,
L'huomo uola,
Adunque l'huomo ha l'ali.

Si uede apertamente nascer la conclusione da due propositioni, & non da una sola, et il somigliante si truouerà in qual si uoglia modo di argomẽtare dall'uniuersale. La onde quella sorte di sillogismi, che appropriar all'oratore, si chiama il sillogismo retorico, & da molti, entimema è domandato,

può

può parimẽte ridurſi in logical ſillogiſmo. Entimema intendiamo eſſer quello, che con vna ſola propoſitione, riſerbandoſi l'altra nella mente, inferiſce la concluſione come dicendo, Cornelio è ladro, perche uà di notte: il qual'entimema da vna ſola propoſitione, che è, Cornelio và di notte, inferiſce la concluſione, cioè che Cornelio ſia ladro: riſerbandoſi in mente di chi ode vn'altra propoſitione, che in virtù delle dette ſi chiude, & è, che ogn'vn che và di notte è ladro; laqual propoſitione, ſe ben non è vera tuttauia ha qualche coſa del veriſimile; & queſto baſta all'oratore. L'entimema dunque moſtra in prima fronte d'inferire la concluſione da vna ſola propoſitione, inferendola nondimeno da due per riſerbarſene vna nella mente di chi ode: & per tal cauſa appartiene tal modo d'argomentare, all'oratore riſpetto alla moltitudine volgare, con cui ha da conuerſar'orando; che per l'ignorantia loro, gli huomini volgari più confuſione che chiarezza riceuerebbon dalle forme diſpoſte regolatamente de i ſillogiſmi; per eſſer aſſuefatte nõ à ſcientie, doue ſi cerca la verità puramente, ma tra le conuerſationi, & negotij doue più luogo ha l'utile che'l uero. Vſano gli oratori ancor quel modo d'argomentare; che non dall'uniuerſale, ma d'un particolare, un'altro particolare concludendo procede: & eſſempio ſi chiama: di cui alcune coſe diſopra habbiam detto, et queſti due modi d'argomẽtare cioè l'entimema, & l'eſſempio, ſono dell'oratore: reſtando al logico il ſillogiſmo, per proceder dall'uniuerſale, & la induttione, per potere alcuna uolta, quando altro far non ſi puote co i particolari concludere alcuno uniuerſale, nella qual induttione, per farle hauer più uigore, biſognaria ſe fuſſe poſſibile, da tutti i particolari contenuti da uniuerſale: procedere à concluder quello: ma perche ciò far non ſi puote, prend'ella di quelli più che può: perche quanto maggior ſarà il numero de i particolari conceduti, tanto più arditamente potrà concluderſi l'uniuerſale, come s'io dirò: la religion Chriſtiana crede la prouidentia di Dio: la religione de gli Hebrei, quella de' Mori, quella de' Turchi, & molte altre, & molte la credono: adunque tutte le religioni la credono: nel qual modo d'argomentare, ſe ben non ſi truoua gran neceſſità di conſeguentia, nondimeno par ragioneuol coſa, che fatta una lunga induttione in molti, & molti particolari diſcorrendo; s'habbia finalmente da credere dell'uniuerſale il medeſmo, & ſe per alcun ſarà, che cõceduti che gli harà i molti particolari che s'inducano, negarà nondimeno l'uniuerſal concluſione che ſe n'inferiſca: ſarà obligato egli ad aſſegnare alcun particolare, doue quella tal coſa non habbia luogo: et queſta tal aſſignatione ſi domanda inſtantia: come meglio al ſuo luogo dichiararemo. Et tutto queſto fin qui ſi è detto de i modi d'argomentare, & ſillogizare, in quanto alla forma, & figura di quelli appartiene: uoglio io che mi baſti, per potere alla qualità, & uarietà delle lor materie paſſare.

INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA NATVRALE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LIBRO TERZO.

Del Sillogismo dimostratiuo, et delle parti sue. Cap. I.

POI che noi habbiam veduto, in qual forma, figura, o disposition di termini, si disponga il Sillogismo predicatiuo ouero assertiuo, del quale, lasciando da parte l'altre maniere d'argomentare, ne dè trattare il logico principalmente: è cosa ragioneuole, ch'alquanto d'atorno alla materia di quello, & qualità delle proposition sue discorriamo: per materia del sillogismo (come altra uolta habbiam detto) intendiamo le propositioni che ui sono, & i lor termini, quãto alla qualità sol di quelli, non gia rispetto all' ordine, & sito loro in che consiste la forma del sillogismo. Della forma dunque del sillogismo, habbiamo nel precedente libro detto a baslãza, & concluso che in quattordici modi passano i tre termini, che sono nel sillogismo, variando sito tra di loro, conseruar forma conueniente. Resta adunque hora, che non alterando la figura, & disposition detta solamente la qualità delle propositioni, & de' termini, che ui saranno, come materia sua, discorriamo. Onde è da sapere, che douẽdo le propositioni (come si è detto) esser causa di far nascere la cõclusion, che da quelle deriua: in vn

de' tre modi, può occorrere, che questa causa si troui. L'uno è quando le premesse saranno per la natura, causa della conclusione in modo, che impossibile cosa sarà mai, che d'altro onde possa nascer la conclusione, che da quelle, & tal modo di sillogizare, si domanda scientifico, & demostratiuo: ouero demostratione, che ogn'altra sorte di sillogismi auanza d'eccellenza, e di degnità: & più di tutti è importante à i filosofi ne i discorsi loro, per la certa, & ferma verità, che porta seco. In vn'altra maniera può occorrere, che le premesse sien causa della conclusione, quando non così ella nell'esser suo nasce necessariamente da quelle, che non potesse ancor senz'esse trouarsi vera; ma solamente son'esse causa verisimile, & apparente, che quella sia. & così fatti sillogismi, come manco di quegli altri eccellenti, probabili, & verisimili si domandano. Resta vn'altro modo, d'esser causa le premesse nel sillogismo, & è quando quelle, non solo non son vera, ò necessaria causa della conclusione: ma parimente non sono verisimili: come quello che solo con inganno coprendo la falsità loro; apparentia di somiglianza in guisa dimostrano, che chi non fosse auuertito, ingannato ne restarebbe, & così fatti sillogismi, sofistici, & falsi son domandati; come quelli, le cui premesse non son causa necessaria, nè verisimile della conclusione, ma solo con inganno apparenti. Ne quando io dico le premesse esser causa della conclusione, intendo io di quella causa, che da forma nasce del sillogismo, peroche di tal causa intendendo s'ha da dire, che in qual si uoglia sillogismo, c'habbia tre termini, disposti, & situadi in vno de' quattordici modi detti, le premesse son causa di far seguire la conclusione per via di conseguentia, nellaqual causalità non si considera, ò necessità, ò verità, ò falsità di materia; ma solo, la buona forma, & figura del sillogismo, & di tal causa habbiamo à bastanza detto nel precedente Capitolo. Di cotal causa adunque al presente non intendo io; ma solamente intendo, che le premesse per lor natura, & qualità, sien causa, od almeno appaia che la conclusione non sol nasca per via di consegocntia dalle premesse (ilche appartiene alla forma del sillogismo) ma ancora che ella dependa da quelle nell'esser suo: laqual cosa, dalla materia stessa, & non dalla forma procede del sillogismo. Hor tornando à proposito, & riserbando à parlar più di sotto del sillogismo verisimile, & del sofistico; intorno al demostratiuo allungandomi alquanto, dico che il demostratiuo sillogismo, portando seco verità necessaria, come più nobil di tutti si suol chiamare il sillogismo delle scientie, ouero, quello che fa sapere. Ne possan negare alcuni, che tal sillogismo si troui, con dire, che nissuna cosa di nuouo si può sapere, per esser di bisogno, che à trouar qual si voglia cosa, s'habbia qualche inditio prima di quella, per ilqual si conosca, che sia quella, che si va cercando: concludendo per questo che il nostro sapere, non è di nuouo sapere, ma più tosto vn ricordarci sueglati dall'occasione, che ne porta il senso, di quelle

cose

cose là cui cognitione essendo la prima stata posta nell'anima nostra; per la domenticanza ci staua occulta. Non possan dico quelli, che così dicano, negare che non si truoui il sillogismo demostratiuo, che fa sapere: conciosia che se ben'è vero nella notitia discorsia, che ella con altra precedente notitia si guadagni: essendo proprio del discorso nostro, da cosa conosciuta andare à quella che non si conosce per acquistarla: nondimeno, ciò in ogni sorte di notitia non auuiene, perche di precedente in precedente notitia veuendo, ad vna cognition finalmente arriuiamo, che non discorsiua, ma subita, si come è la sensitiua, senz'altra precedente si fa conoscere: prendendo ogni cognitione del nostro intelletto, occasione, & aiuto dal senso stesso, si come al suo luogo, quando trattaremo dell'anima, dichiararemo. Habbiam dunque da concedere, che'l nostro intelletto può in chi si voglia di nuouo imparare, & sapere molte cose che mai prima non ha sapute: & conseguentemente il sillogismo demostratiuo, che à ciò n'aiuta, non è cosa vana, ò finta, ma è ragione, che ben si troui.

Di cinque vie appartenenti alle scientie, che sono, la diuisiua, la risolutiua, la compositiua, le diffinitiua, et la demostratiua. Cap. II.

D'Intorno à questo sillogismo, per appartenere egli al sapere, douiam considerare, che cinque sono le vie, dellequali ha dibisogno il nostro intelletto per venire à sapere di nuouo la verità d'alcuna cosa: lequai vie sono la diuisiua, la resolutiua, la compositiua, la diffinitiua, & la demostratiua, ch'è capo di tutte l'altre, lequali, perche insieme son colligate, e tra di loro si seruano, è forza di non lasciarle con silentio in tutto. Il diffinire alcuna cosa, non è altro, che esplicare con più concetti essentiali, la natura di quella tal cosa in maniera, che tutto quello, che s'assegna per diffinitione non sia altro in virtù, & in natura, che la cosa che si diffinisce: & questo conueneuolmente si fa con assegnar il genere della cosa diffinita, con vna, ò più differente, per fin che l'vltima differentia che s'assegna, constringa il genere in modo, che non contenga più, nè manco, che la cosa, che si diffinisce: come (per essempio) se vogliam diffinire l'huomo, prenderemo primamente nel suo ordin predicamentale, che è della sostanza, vn de' generi, che gli son sopra, il più vicino, che sia manifesto, che lo contenga, come (per essempio) diremo che sia l'animale: & se non fusse manifesto à qualch'vno, che l'huomo fosse animale; prenderemo vn genere più alto, come il corpo perche quanto il concetto è più vniuersale, tãto per il più è più manifesto, & se'l corpo fosse occulto, la sostanza più alta non mancarà, che sarà manifesto, che l'huomo sia sostanza, poiche per se stare senz'appoggio

lo ueggiamo,che è la proprietà delle ſoſtantie: ma poſto per caſo,nel noſtro eſſempio, che ſia chiaro l'animale contenere l'huomo, & conſeguentemente eſſer ſuo genere: quello prenderemo:perche quãto più uicino è il genere, che ſi prende alla coſa, che ſi diffiniſſe, tanto,piu ageuole,& breue ſarà la diffinitione, che s' ha da fare:tolto dunque l'animale per genere dell'huomo & quello diuidendo per ſue differentie, come ſaria per hauer due picdi, & mancar di quelli,pigliando l'hauergli con l'aiuto del ſeno; diremo animal di due picdi: & perche altri animali ci ſon di due piedi, che non ſon huomini biſognarà con altra diuiſione uenir con differentie, reſtringendo l'animale; alla natura dell'huomo. Onde diuidendo l'animal di due piedi, in diſcorſiuo, & ſenza diſcorſo, & prendendo il diſcorſiuo,aggiunto con l'animal di due piedi, diremo animal di due piedi diſcorſiuo,che altro non volendo dir che huomo,& per queſto non accadendo fare altra diuiſione, cõcluderemo, che la diffinition dell'huomo,è animal con due piedi diſcorſiuo,per non conuenire ad altra coſa,che non ſia huomo. La diffinition dunque ſi compone di genere,& differentie, od una, ò più fin che tutte inſieme tanto importino in natura,quanto la ſpetie ſteſſa,che ſi diffiniſce. doue è da notare, che nel diffinire non ſi afferma,o nega alcuna coſa, non interchiudendoſi alcun verbo, che poſſa far affirmatione, o negatione;ma ſolamente s'eſplica, & apre la natura del diffinito, con più parole,ò concetti,che importino la medeſima ſoſtanza,& eſſentia di quello. La diuiſion poi,per quanto appartiene al logico,diremo eſſer quella operatione dell'intelletto ſecondo laquale,vn genere per le ſue proprie differentie ſi parte; come (per eſſempio) partendo l'animale indiſcorſiuo,& ſenza diſcorſo;& la ſoſtanza in corporale, & ſenza corpo; & coſi de gli altri generi parimente. laqual diuiſione,ſerue principalmente al logico,per riſpetto delle differentie, lequali (com'è detto) diuidendoſi trouano. La via reſolutiua poi,& la compoſitiua,quanto appartiene al logico, in queſto ſon tra di loro differenti, che allhora diremo, che ſi componga, quando da più parti per ſe conſiderate procedendo, quelle inſieme con l'operation dell'intelletto accorremo: come (per eßempio) hauendo noi per mezo della diuiſione, vna, ò più differentie trouate; quelle poi per comporre la diffinitione, inſieme con il lor genere adunando,hauere mo un tutto compoſto,che ſi domada diffinitione.Parimente nel uoler far'un ſillogiſmo per cõcludere alcuna coſa,trouato che hauremo il mezo termine, quello con li due altri termini adunando uelle propoſitioni,con quelle finalmente venendo alla concluſione,il ſillogiſmo comporremo.Onde appare,che parimente la uia compoſitiua, non tanto per ſe propria è utile al logico quanto per aiuto della diffinitione, & medeſimamente del ſillogiſmo; ne ha egli di meſtieri.Contraria à queſta uia compoſitiua, è poi la reſolutiua: laquale, ſe ben'appreſſo del logico, ſi può conſiderare quanto al reſoluere,

& redurre ogni sillogismo della seconda, & terza figura, alla prima, & resoluer parimente il sillogismo nelle propositioni, & le propositioni ne i termini; della qual resolutione si è considerato nel precedente capitolo, appartenendo più alla forma, che alla materia di quello; nondimeno, resolution logica per hora douiamo intendere, quando per conoscer la verità d'vna propositione, quella nelle sue premesse, come in sua causa reducendo, resoluiamo. Ne ha operatione il nostro intelletto, che più habbia bisogno della sua acutezza, che questa resolutione, che detto, acuto, & chiaro lo ricerca. Da questa resolutione nasce il giuditio della demostratione, per ilquale la necessità, & verità di quella si può giudicare.

Di due officii del logico, che sono il giudicare, et il trouare. Cap. III.

Hauendo fatta mentione del giuditio, è da sapere, che in due cose consiste principalmente l'vfficio del Logico, intorno al sillogismo: in giudicare, & in trouare: per il trouare intendo io che egli volendo concludere alcuna conclusione, sappia con commoda via ritrouare vn mezo termine, dalla forza del quale disposto poi, & composto come conuiene si conosca la verità della conclusione: di maniera che à questo trouamento, ouero inuentione, è vtilissima, & necessaria la via compositiua disopra dichiarata, con la quale il trouato mezo termine ci disponga in tal modo, & figura, che si componga il sillogismo, che secondo la forma, che se gli deue, concluder possa la conclusione che andiamo cercando. Il giuditio poi, dall'altra parte, si conosce in saper vedere con l'acutezza dell'intelletto, proposta qual si voglia conclusione: quiui premesse possino esser quelle, donde ella, come da causa propria, possa procedere, & questo si fa co'l soccorso della via risolutiua, mediante laquale risoluendo, et disciogliendo la conclusione nelle premesse, che se le conuengano, & quelle ne i termini loro si giudica finalmente se quel mezo termine, alqual risoluendo s'arriua, è atto à dar l'essere, la verità alla detta conclusione: per laqual cosa, si come la uia compositiua, all'inuentione assai porge di giouamento, così la resolutiua al giuditio è utile, & dona aiuto in maniera che spesse uolte accade, che in luogo di uia resolutiua via giudicatiua la nominiamo. Questi due son dunque gli officij d'ogni buon logico, & le parti della facultà sua, giudicare, & trouare: le quali se ben'ambedue à qual si uoglia sillogismo si addattano, & si ricercano: nondimeno al sillogismo probabile, & uerisimile, più è domestico il trouare, che'l giudicare, et con più difficultà si possiede, & si fabrica la uia di poter commodamente truouare, che della uia del giudicare non aduiene; come al suo luogo dichiararemo: doue che alla demostratione, che è il sillogismo delle scientie, la uia del giudicar risoluen-

do,è più propria,& più ha bisogno di dichiaratione,che l'inuention sua non ha,nellaquale inuentione presto , & facilmente il logico per la demostratio ne si spedisce,per non gli bisognar cercar molti luoghi , doue trouar si possa il mezo termine della demostratione,ma vn solo bastandogli,che la diffinitio ne si domanda,come diremo al luogo suo:di maniera, che per la domestichez za,& grande vtilità,c'ha la demostratione della resolutione; molte volte il sillogismo demostratiuo , risolutiuo si suol chiamare. Cinque son dunque le vie(come habbiam detto)con lequali il nostro intelletto diuidendo, compo-nendo,resoluendo,diffiniendo,& demostrando,discorre per trouare la verità : lequali tutte in vn certo modo alla via demostratiua seruono,& minis-trano. Concioscia che seruendo la diuisione,& la composition al diffinire,co me habbiam demostrato ; & la diffinitione non per altro proccacciandosi,se non perche ella sia il mezo termine, che alla demostration si ricerca, come di chiareremo,ne segue,che cosi ella, come le sue ministre, seruir debbino alla detta demostratione , à cui la resolutione parimente , per il giudicio che ne porge, seruendo,vien per forza la demostratione; ò sillogismo demostratiuo, che vogliam dire ; ad esser di tutte l'altre vie, principe; & capo .

Della demostratione, che cosa ella sia, et delle conditioni delle sue premesse. Cap. IIII.

DI Questa dunque demostratione cominciando à trattare, habbiam da sapere, che ella non è altro,che sillogismo della scienza,cioè sillogismo,che fa veramente sapere, ne per sapere intendo io altro , che conoscere le cose per la vera causa loro in maniera che si vegga apertamente , che altrimenti non possano essere , che nella maniera,che si conoscano. Essendo dunque questo il vero sapere, & la vera scientia, fa di mestieri che'l sillogismo scientifico,cioè la demostratione,possegga le premesse sue che sieno vere, prime , senza mezo, & più note della conclusione, & la precedino, & sien causa di quella . Vere deuon'esser , concioscacosa , che douendo far sapere la conclusione in modo, che impossibil sia , che d'altronde nasca, che dalla causa, che si contiene nelle premesse , è forza che quelle sien vere ; & conseguentemente cause di detta conclusione : cause dico , non solo di conseguentia (si come in tutti i sillogismi per la forma loro , si richiede che gli auuenga) ma cause del vero esser della conclusione: ilche ad altro sillogismo,che à questo, di cui ragioniamo , non appartiene. Debbono parimente le premesse esser più note della conclusione,& quella precedere : intend'io per precedere, & per più noto , non in quanto à noi,ma inquanto alla natura istessa:la cui notitia non sempre con la nostra concorre . Oue è da sapere, che rispetto alla natura habbiã

da

da dire, che per produrre ella gli effetti dalle lor cause, è forza che più note à lei sien le cause, con lequali ella opera gli effetti, che quelli non sono: & conseguentemente nella cognition sua precedan le cause, si come nell'essere parimente precedano: doue che rispetto à noi, che non operiamo i detti effetti: quelli per il senso, che ce gli mostra; prima s'offeriscano alla cognition nostra il più delle volte, che le cause non fanno: lequali discorrendo col mezo de gli effetti, nell'vltimo luogo conosciamo: di maniera, che il processo della cognition nostra, il più delle volte, al contrario si troua, che quella della natura: laquale da quello, che precede, à quel che segue operando, così parimẽte per la conoscente intelligentia, che tien'ella seco, col somigliante ordin conosce, doue che noi da quel, che segue assai spesso, à quel che precede, per la detta ragione procediamo. Hor tornando à proposito dico, che quando si dice, che le premesse della demostratione han da esser più note della conclusione, & quelle precedere, habbiam da intendere secondo il proceder della natura; si che noi in cotal sillollogismo il processo di quella seguiamo: ilche non molte volte per la imperfettion nostra accascando (come s'è detto) fa che rari parimente così fatti sillogismi da' filosofi si faranno. Resta che le premesse sien prime, & senza mezo: intendendo io esser senza mezo quando il mezo termine, che si prende, è così congiunto al maggior termine, che s'ha da concludere, che nulla per grado predicamentale è tra di loro in mezo: si come auuiene tra la diffinitione, & il diffinito: non essendo (per essempio) alcun mezo tra l'huomo, & la diffinitione, laquale è, animal discorsiuo, per il qual mezo si possa mostrar, che l'huomo sia tale: non potendosi sillogizare, ò dimostrar la diffinition delle cose, come più disotto dichiararemo. Prime han da esser finalmente le premesse, cioè tali che non essendo in alcuna scientia, alcuna propositione più alta, & più nota di quelle, sia forza, che come note senz'altra pruoua, si prendino; & per tal causa, indemostrabili si domanda no: non essendo tutte le propositioni tali, che demostrar si possi: percioche douendo quello, che si dimostra, nascer da premesse precedenti, & più note; se sempre le premesse s'hauesser da dimostrare, & le premesse delle premesse di mano in mano, bisognarebbe, che à più note, & più precedenti salendo sempre, non si venendo à fin mai, fosse vano il nostro proceder, per non poter mai arriuare à quelle premesse, che per se medesime fosser note. Onde non si potendo trapassar lo spatio infinito, saria forza fermarsi in alcune premesse, lequali per dependere anch'esse da più altre premesse, non sarieno da noi per se conosciute: e conseguentemente non potrebbon le conclusioni, che son sotto di loro, rendersi manifeste: da che ne seguirebbe, che nissuna propositione si potesse dimostrare, come molti in questa ragion fondati, credeuano: laqual ragione non è buona: come quella, che suppone falsamente, che ogni propositione habbia sopra di se altra più nota, che le preceda, & per cui de-

mostrar si possa ; cosa in tutto impossibile ; per trouarsi alcune proposittioni cosi alte, & si note, che non hauendo altre; che in notitia discorsiua le precedino, dalla propria cognitione induttiua, che n'apporta il senso, diriuano.

Delle propositioni, che s'han da supporre per manifeste nelle scientie: et quante sorti sieno queste propositioni, et come si domandino. Cap. V.

DI Quello che si è detto, per notitia, è da sapere che in qual si voglia scienza, innanzi, che si venga al sillogizzare, & discorrere in quella alcuna cosa ; si suppongano alcune propositioni come note; lequali non conuiene, che sien negate da chi voglia in tale scientia essercitarsi : & si stiman principij di detta scientia, chiamati da molti positioni. Sono queste positioni, & questi principij di più maniere: alcuni sono cosi noti, che non solo in questa, od in quell'altra scientia supporsi possano ; ma in tutte le scientie vniuersalmente, per essere tali, che l'huomo per natura, inteso che ha la significatione delle parole, che vi son dentro, subito per l'aiuto del miglior suo intelletto : conosce la verità di quelle : come (per essempio) dicendo, che'l tutto sia più d'alcuna delle parti sue ; saputo che ha qual si voglia huomo la significatione di questa parola, tutto, & di questa parola, parte, cioè che cosa significhi, tutto, & parte ; subito per se stesso con l'aiuto suo proprio, senza che da alcun precettore gli sia insegnato, conosce in maniera esser vero, che'l tutto più sia che la parte sua ; che à chi altrimenti gli volesse far credere, non darebbe fede. Queste cosi fatte propositioni si fan manifeste in noi dall'infantia stessa, subito che intesa la lingua, & conoscendo à poco à poco con induttion sensitiua che questo, ò quel tutto (per essempio) è più della parte sua ; tenacemente poi l'apprendiamo, per mai più non scordarlo, se viuessemo due milia anni ; confermandocelo ogni di più il senso, e'l valore del più degno intelletto, che è posto in noi. Queste propositioni adunque, per la eccellente notitia, che tengano, son dignità domandate, & supposte per principij notissimi, & principali d'ogni scientia. Altre positioni son poi, che se ben non sono naturalmente conosciute da colui, che vuole apprendere alcuna scientia, tuttania è forza, che egli le conceda per vere, & non cerchi in tale scientia di più dimostrarle, per non hauer'ella quini, cosa più nota; che ne stia sopra, & di queste tali positioni due sorti si truouano : l'vna è, che non affermando, ò negando alcuna cosa, diffinition si domanda, con laquale molti termini necessarij à quella scientia, si diffiniscano : & si accettano tai diffinitioni per vere senz'altra proua : come (per essempio) nella scientia dell'astrologia, hauendosi à tratttare di sfere, & di circoli, & altri cosi

fatti

fatti termini, innanzi à tutte le cose, l'astrologo suppone, che la natura del circolo, consiste in essa figura, che da vna sola linea compresa, in mezo ha vn punto, da cui tutte le linee, che si mandin alla circunferenza sono vguali, & questa diremo èsser la diffinition del circolo; & il somigliante sia della sfera, & di tutti gli altri termini necessarij à quella scienza: con lequali diffinitioni, pruouan poi gli astrologi, le proprietà de i corpi celesti, che sono il soggetto loro. L'altre sorti di positioni, che non sono dignità, sarà quando in alcuna scientia si suppone alcune cose, che contenendo affirmatione, ò negatione, propositioni stimar si debbano; lequali se ben non son note per lor natura, tuttauia si han da suppor per note nelle scientie: & queste si truouano di due maniere: l'vna è, quando colui, che ha da imparare alcuna scientia veggendo cosi fatte positioni, assentisce lor facilmente; non essendo prima per se stesso più disposto à crederle, che à non crederle: come (per essempio) dicendo l'astrologo, che colui, che vuole apprendere astrologia: ha da supporre, che tutti gli angoli retti sieno vguali; egli sentendo questo lo crede, per non hauer per se stesso opinion prima, più che sieno vguali, che disuguali: & queste positioni, suppositioni si domandano: l'altra maniera di cosi fatte positioni sarà quando per il contrario, colui che ha d'apprendere alcuna scientia, sentendo le positioni che gli son poste innanzi da creder, à quelle assentisce, perche cosi gli è detto; che egli ha da fare; ma non già perche cosi gli paia; hauendo egli per se più tosto prima creduto il contrario: come (per essempio) saria se si proponesse in astrologia, che si ha da supporre, che il punto sia quello; che non ha parte alcuna, nellaqual positione si marauiglia l'huomo, parendo strano, à chi sia nuouo nelle Matematiche, che possa trouarsi cosa, che non habbia parte; & cosi fatte positioni, petitioni si domandano. Tutte adunque le dette positioni, cosi le dignità, come le diffinitioni, le suppositioni, & le petitioni, si han da stimar principij di quella scientia, nellaquale si pongano: di maniera, che se bene alcuna di dette petitioni, & suppositioni in altra scientia demostrar si potesse; tuttauia in quella facultà, nellaquale son poste per principij, non han modo di demostrarsi: & prendendosi per sapute, & per note, da quelle, come bastanti premesse, si demostran le conclusioni, che alla facultà detta appartengano. Onde se in qualche scientia particolare, come in astrologia, in musica, ò simili alcuno negarà qual si voglia principio di quella; non si dourà con esso disputtare in detta scienza: nè sarà egli atto ad apprenderla.

Di

Di quante parti sia composta la demostratione: et quanti sieno i modi di dubitare, et di sapere, et per qual modo si ha da supporre per manifesta ciascheduna delle parti della demostratione. Cap. VI.

Abbiamo fin qui dichiarato, come conueneuolmente fu detto disopra, che le premesse della conclusione, debbau nella demostratione esser vere, prime, senza mezo, più note della conclusione, precedenti, & cause di quella. Dalle quai cose dette può apparire, che di tre cose essendo composta la demostratione, due di esse essendo note in ogni sorte di cognitione, della terza sola cercano la notitia di coloro che demostrano. Doue habbiamo da sapere, alquanto più da alto facendosi, che di due sorti, trouandosi i termini, ouero i concetti nostri, secondo c'habbiamo detto disopra nel terzo capitolo: ouero tra di lor separati, & discongiunti, come à dire, huomo, cauallo animale, biancheZZa, & simili: ò veramente per il contrario, congiunti insieme col verbo, che gli faccia affirmare, ò negare, che propositioni allhora si domandano; come dicendo, l'huōmo è animale, l'huomo non è cauallo, & simili: à ciascheduna di questi due sorti di termini, ò di concetti, s'accommodan due maniere di sapere la significatione loro, si come in due modi parimente accade di dubitare; non potendo essere nè più, nè manco i modi del dubitare; che quei del sapere: per non essere altro il dubitare, che cercare di sapere. Le due maniere del dubitare, che à i concetti discongiunti appartengano, sono questi se la cosa; che dal concetto si significa, sia: & dato che sia, che cosa la sia. Li modi poi di dubitare, che à i concetti composti, cioè alle propositioni conuengano, sono questi altri due, se cosi è come dice la propositione; & dato che cosi sia; perche sia cosi poi: con essempio meglio forse mi farò intendere. Volendo noi hauer notitia dell'huomo per se considerato, senza compagnia d'altra cosa, primamente dubitaremo, se l'huomo sia, cioè se si truoua tra le cose della natura: & conosciuto, che ci si truoui cercaremo di sapere, che cosa sia l'huomo, ouer che natura sia la sua: Laqual cosa saputa poi, niente altro d'attorno à lui solo resta, che dubitare, nè conseguentemente, che sapere. Ma se poi, non per se discongiunto, ma come composto con altra natura, lo considereremo col nostro intelletto: come congiugnendo (per essempio) il discorso seco; & formando questa propositione, l'huomo è discorsiuo: allhora per hauer certa notitia di cotal propositione, dubitaremo primamente, se cosi è tra la natura delle cose, come alla detta propositione si contiene; cioè se verameute il discorso si truoua, nell'huomo: & saputo che si, seguiremo di cercare donde nasca, che cosi sia, il che ben conosciuto, niente altro restarà di conoscer d'intorno à questo. Quattro dunque son le maniere

di du-

di dubitare; & conſeguentemente di ſapere: due quando diſcongiunti ſono i concetti, che ſi dubitano; & due parimente quando congiunti ſono in modo di propoſitioni: lequai maniere in queſto ordine ſtan tra di loro, che prima ſi dubita intorno alle coſe diſgiunte, ſe ſono, ò non ſono; & quindi che coſa ſono: & dopo queſto alle congiunte paſſando, dubitiamo ſe coſi è, ò non è, come denota la propopoſitione: & queſto ſaputo, cerchiamo vltimamente donde naſca; che coſi ſia: come (per eſſempio) volendo hauer piena notitia, di queſta propoſitione, che l'huomo ſia diſcorſiuo, primamente conſiderando l'huomo, & il diſcorſo, ſeparatamente l'vno dall'altro, cerchiamo di ſapere ſe tai nature ſi truouano eſſere: & ſaputo che ſi, andiamo vedendo, che coſe ſieno: & quindi ſaputo che nature ſieno per ſe conſiderate ſubito congiugnendole nella detta propoſitione; cerchiamo ſe la natura del diſcorſo, nell'huomo ſia; & conoſciuto che ſi, dubitiamo finalmente, donde proceda che coſi ſia: nè altro reſtando che ſapere d'attorno à cotal propoſitione in queſta notitia ci ripoſiamo. Ben è vero che innanzi à tutti queſti quattro modi di dubitare, & di ſapere, iquali dalle coſe ſteſſe dependano: vn'altro ce n'è, che più imperfetto di tutti, ma più neceſſario, innanzi à quelli precede: ilqual ſi domanda la ſignification del nome: concioſiacoſa che mal potremo noi dubitare, & ſapere ſe ſi ritruoua tra le nature delle coſe, alcuna coſa denotata da qualche parola, ſe la ſignification prima di detta parola non conoſciamo: come (per eſſempio) ſe alcuno mi domandaſſe ſe l'huomo, ò la chimera, ò qual ſi voglia coſa ſi troua al mondo; & io non intendeſſi che ſignificaſſe queſta parola, huomo: ò chimera, mal potrei riſpondere ſe la coſa ſignificata ſi truoua, ò nò: ſi come auuerrebbe tra perſone di diuerſe lingue, & lontan paeſe, come dir l'vno Arabo, & l'altro Tartaro: l'vno de i quali, ſe nella lingua ſua propria naſcoſta all'altro, domandaſſe che coſa ſia huomo, ouero ſe ſi truoua l'huomo al mondo, ò ſe l'huomo è diſcorſiuo, ò ſimili, non eſſendo inteſo dall'altro, che coſa con le ſue parole ſignifichi, parlarebbe in vano, nè potria riceuer riſpoſta alcuna: biſogna dunque innanzi che ſi venga à dubitare intorno alle nature ſignificate dalle parole, conoſcer prima la forza ē l ſignificato di quelle, accioche non ſi parli, nè ſi domandi indarno: onde ſi può concludere, che queſto modo di dubitare, & di ſapere che non nella natura delle coſe, ma ſolo nella forza, & ſignificato delle parole conſiſte, ſia il primo, che innanzi à tutti gli altri modi neceſſariamente preceda. Concluſo dunque (come ſi è veduto) che quattro ſieno le maniere reali del dubitare, & ſaper noſtro; & vna ſignificatiua, che alle parole appartenendo, la ſignificatione delle parole ſi domanda, & tutte l'altre precede, volendo hora applicare quanto ſi è detto, al ſillogiſmo demoſtratiuo: dico che di tre coſe è compoſte il ſillogiſmo: che ſono, il ſoggetto della concluſione, che il minor termine ſi domanda; il predi-

predicato della medesima, che il termine maggior si chiama: & il mezo termine dal qual nascono le premesse del sillogismo. Hor ciascuna di queste tre cose cioè maggiore, & minor termine, & le premesse della demostratione; ha mestieri innanzi che entri nel sillogismo, d'esser conosciuta in alcuna delle dette maniere di dubitare, & di sapere già raccontate: però che primamente la notitia della significatione del nome, è necessaria à tutte le tre cose dette, non potendosi formar sillogismo di parole non conosciute, se già non si formasse in darno, come si farebbe tra due di diuerse lingue, & nationi, che insieme disputando non s'intendessero l'vn l'altro, & conseguentemente non potesse l'vno affirmare, ò negare, quello che dicesse l'altro.

La significatione dunque delle parole, è necessario che sia saputa innanzi che la demostratione si faccia, òsi proponga. Oltra questo poi, le premesse han di mestieri d'esser note, & saputе secondo quel modo di sapere, ò di dubitare, che alle propositioni habbiam detto appartenersi: cioè, che cosi sia vero in essere, come quelle contengano. Il soggetto poi della conclusione, che si domanda minor termine, oltra la cognitione del suo significato, ha bisogno d'esser noto, ouer supposto per noto secondo quel modo primo di dubitare, che alle cose tra di loro disgiunte, habbiam detto conuenirsi che consiste in saper se la cosa che si significa, sia, ò non sia: concioſia cosa, che inconuenientemente cercarem di sapere nella demostratione, se il maggior termine, si truoua nel minore, se noi non sapessemo che'l minor fosse: non potendo qual si voglia cosa ritrouarsi in quel, che non è. Resta il maggior termine, di cui solamente il significato conuien di sapere, innanzi che si sillogizi: l'esser poi della cosa, che si significa, si dubita, & per via della demostratione si cerca di sapere. Onde nasce, che l'vfficio della demostratione non è altro, se non far conoscere la conuenienza del maggior termine, col minore, mostrando che in esso si truoui, che questo solo era quello, che si dubitaua innanzi che si demostrasse col sillogismo: come (per essempio) se vorremo demostrare, che l'huomo sia discorsiuo: niente altro vuol dire questo, se non cercar di sapere se il discorso si truoua nell'huomo: l'esser dell'huomo, & che cosa significhi dobbiam supporre per saputo: ma del discorso, solamente presupponendo il significato, cioè che cosa significhi questa parola, discorso; l'esser poi suo nell'huomo, non si suppone, ma è quello, che la demostratione va cercando. Le premesse parimente, che per far la demostratione si prenderanno, supporransi note, non essendo esse quelle che si cercano: anzi per il contrario, quelle dalla cui manifesta notitia la conclusione ha da nascere.

Delle

Delle propositioni apartenenti alla demostratione et come deuon'esser competenti per se, ouero per virtu propria, necessarie, eterne, et vniuersali. Cap. VII.

TOR tornando alle conditioni, che habbiamo di sopra dichiarato conuenirsi alle premesse della demostratione; dico, che douendo quelle esser vere, prime senza mezo più note, & cause della conclusione, nè segue, che per esser tali, sarà forza, che sieno propositioni competenti per virtù propria, ò vogliamo dire per se, & perche le propositioni competenti per se, di due maniere, per quanto fa al proposito nostro, si truouano; quella maniera, alle premesse conuiene, nella quale il predicato è sì intrinseco del soggetto della propositione, che come sostantiale, & essentiale entra nella diffinitione di quello, come (per essempio) diremo, che questa propositione, l'huomo è animale, sia tale che'l predicato per se conuenga al soggetto nel modo detto, essendo così intrinseco, & essentiale all'huomo, che nella diffinitione entra di quello. La seconda maniera poi del conuenire vn predicato per se nel soggetto, intendiam noi quando il predicato se ben non è essentiale al soggetto, tuttauia egli ha tanta dependentia da quello, che non si potrà diffinire, nella diffinition sua, il soggetto non interuenga: come dicendo che l'huomo è atto à ridere, cotal attezza, se ben non è parte della sostanza dell'huomo, è nondimeno in modo da lui dependẽte, che diffinir quella non si potrà senza. Questi due modi di predicati, che per se conuengano a i lor soggetti, son necessarij alla demostratione: ma di maniera che il primo alle premesse talmente s'addata, & s'appropria, che alle conclusioni non conuiene; non potendosi concluder, nè dimostrar propositione, il cui predicato sia ò diffinitione, ò parte di diffinitione del soggetto, come meglio disotto discorriremo. Il secondo modo poi di cotali predicati, alle conclusioni familiare, nè alle premesse commodamente s'addatta mai, se la demostratione sarà perfetta come l'habbiam diffinita: concioßia, che douendo esser le premesse prime, & senza mezo, cioè indemostrabili; et potendosi dall'altra parte demostrar tutti i predicati, che nel secondo modo conuengan per se à i soggetti loro, nè segue, che premesse non potranno essere: se già in qualche demostratione manco perfetta non si ponesse per premessa alcuna propositione, che in altra demostratione fosse conclusa, il che quando aduiene; fa segno dell'imperfettione del sommo sillogißmo demostratiuo. I predicati dunque, che conuengan per se nel secondo modo son quelli, che solamente si cercano di concludere nelle scientie con l'aiuto della demostratione; nõ essendo altro l'intention del filosofo, che saper le cagioni de' propriꝰ effetti: & donde naschino, & deriuino, come da certißimo fonte, & causa, la proprietà di quelli come, (per essempio) non intende altro l'astrologo, che intorno

torno a i corpi celesti che sono i soggetti suoi, conoscer le proprietà di quelli, & le cause donde esse procedino: lequai cause per non esser altro che le diffinitioni d'esse proprietà ouero di essi soggetti, come dichiararemo, ricercano nelle premesse quei predicati che nel primo modo, & non nel secondo, per se conuengano à i lor soggetti, lasciando quelli del secondo modo alle conclusioni. Per laqual cosa, cosi le premesse come le conclusioni douendo esser tali quali ho già detto, sarà forza, che di materia necessaria sien composte: come quelle i cui predicati, ò conuengano in diffinire i soggetti loro, come nel primo modo; ò ricercano i soggetti; che gli diffiniscono, come nel secondo modo: & conseguentemente interuenendo diffinitione, ò da vna parte ò dall'altra fa di mestieri che necessità vi si troui. Onde segue, che le proposition, che hanno i predicati, ò i soggetti intorno à cose corruttibili, ò contingenti, non possano intervenire nè per conclusioni, nè per premesse di demostratione: come in dire, l'huomo è sano il cauallo corre, & simili propositioni, che consista no in materia, che può essere, & non essere, come correre, & non correre, esser sano, & non esser sano, possano il cauallo, & l'huomo. Parimente non possan conuenire al sillogismo demostratiuo propositioni, che habbino il soggetto particolare, ouero singolare, come Pietro, & Cornelio, questo cauallo, & quell'altro dicendo. questo cauallo, è animale, Cornelio è sensitiuo, & simili propositioni nellequali se ben l'esser sensitiuo è necessario all'huomo, & l'esser animale è necessario al cauallo, tuttauia à questo, ò quel huomo, ò cauallo, non è egli necessario, potendo questo, è quell'huomo corromperssi, & non esser più: di maniera, che per non poter conuenir cosa alcuna alle cose, che non sono, saran le dette propositioni non necessarie, ma contingenti, & per tal causa non vtili alla demostratione. Consistendo dunque le demostrationi nelle propositioni necessarie (come si è detto) alla uera notitia delle cose, in qual si uoglia parte di filosofia daranno aiuto: col mezo delle quali dimostrationi, potrà il filosofo in qualunque scientia filosofare, cercando le proprietà del soggetto di quella tale scientia, in cui troueraßi riducendo il tutto à quelle premesse che proprij principij sono di quella; per hauer noi detto disopra, che qual si voglia scientia intorno ad vn soggetto si trauaglia, & di quello, et delle parti sue cerca sapere le proprietà col mezo di proprij principij, c'habbiam già determinato douerssi suppor per noti in qual si voglia scientia, come (per essempio) si può veder nell'astrologia: il cui soggetto, è il corpo celeste, come genere: & gli corpi di questo ò di quel pianeta, come specie, et parti soggettiue del detto genere: intorno alqual soggetto, et parti sue considerar deue l'Astrologo le proprietà di quelli come la velocità, la tardezza, l'esser più lontani, più uicini, & simili: & di tali proprietà cercando le vere cause finalmente à quelle premesse le riduce, che son da lui supposte per vere: hauendo noi già molte volte detto, che ogni scientia ha alcune po-

sitioni,

sitioni, ouero propositioni per se note, intesi i termini; lequali, principij delle scientie si chiamano. Done è d'auertire, che non deue il filosofo mescolare nelle demostrationi sue, i termini, che à diuersi generi, & soggetti di scientie appartengono, nè à diuersi principij ridurle, ma stando dentro a i confini suoi con le cose à lui conuenienti ha da demostrare, come (per essempio) error farebbe l'Astrologo, se intorno ad alcun corpo celeste, come il Sole, la Luna ò simile, cercasse di sapere s'egli è leggieri, ò graue, od infermo, ò sano, od altri accidenti cosi fatti che non sono proprij de' corpi celesti; iquali non possano esser nè graui, nè sani, ò simili: et quando potessero esser tali, non appartiene all'Astrologo, ma al filosofo naturale, di considerargli. Non passi dunque alcun in confino di quella scientia, nellaqual si maneggia: nè confonda i soggetti, & i termini di più scientie fra di loro: se già non fossero queste tali scientie in modo tra se colligate, che l'vna concludesse i principij dell'altra; & nel suo soggetto conteneſſe il soggetto di quella; percioche in tal caso la scientia del soggetto contenuto, potrebbe seruirsi nelle sue demostrationi, di quei principij che fossero stati conclusioni nella scientia, che le contiene, come (per essempio) perche il soggetto della Geometria, che è la quantità continua, contiene il soggetto de l'Astrologia, che è la quantità continua celeste; potrà l'Astrologo suppor per suo principio, che la figura rotonda sia più capace, che l'angolare: laqual propositione del Geometra si suol prouare, & concludere, & quando questo auuerrà, od in questa od in altra scientia, non sarà fuor di ragione (come ho detto) che l'vna dell'altra seruandosi, communichino seco le propositioni, & i soggetti: lequai scientie cosi tra di loro colligate, si domandano l'vna subalternante, ouer continente, & l'altra subalternata, ouero contenuta, come (per essempio) dobbiamo dire, che la musica, rispetto all'aritmetica, sia scientia subalternata: per esser contenuta da quella come da sua subalternante: & per riceuer da lei li proprij principij suoi, e'l medesmo tra più altre scientie aduiene.

Di piu sorti di demostratione, ouer sillogismi demostratiui: & come si distinguin tra di loro. Cap. VIII.

Or fin qui voglio che mi basti hauer parlato del sillogismo demostratiuo, ouero demostratione, in quanto appartiene alle conditioni, che si ricercano alle sue premesse, nellequali risoluẽdo le conclusioni, si fa il giudicio di quelle secondo che habbiam già detto: solamente, innanzi che dell'altro vfficio io ragioni appartenente coloro che demostrano, che nõ nel giudicio, ma nell'inuẽtione si contiene, voglio agguignere à quel, che si è fin qui detto, che se bẽ la perfetissima demostratione ha dibisogno di tutte quelle cõditioni, che si son dette, per le premesse sue

nondi-

nondimeno perche son difficili assai, & per questo rade volte occorre che'l filosofo, & massimamente il naturale, per l'occulte nature delle cause, seruir se ne possa; di qui è, che accioche per cotal difficultà non si disperi di filosofare, si gli è conceduta come necessaria, & vtile per la verità, una demostratione, che se bene non è cosi perfetta come la già detta; tuttauia ella è potente molto, & conclude ancor ella di necessità: & in questo è differente dalla prima, che doue quella ricerca le premesse, che secondo l'ordine della natura, precedino la conclusione, & sien cause di quella (cause dico, non sol di consequentia, ma dell'esser suo parimente) quest'altra demostration poi, solo si contenta, che le premesse precedino in notitia la conclusione, secondo l'ordin nostro, & in se sien cause della conclusione, se non in essere almeno in inferirla. Ma non per questo cosi imperfetta sarà cotal demostratione, che in ogni materia habbia luogo; anzi solo in quella medesma materia necessaria della prima demostratione si ritruoua, et questa demostratione si domanda dall'effetto, & da quel dipoi, à quel di prima, doue che l'altra dalla causa, & da quel di prima à quel dipoi si chiamaua. Con essempio sarò meglio inteso, la percossione delle nuuole, è causa del tuono: nella qual causalità, se io hauendo più noto, che le nuuole si percuotino, che io non ho il tutto, che nè risulta concluderò questo tuono, prendendo per premesse la causa di quello, cioè la percussione delle nuuole; facendo questo sillogismo.

Tutte le nuuole, che si percuotano, fanno tuono.
Oggi alcune nuuole si percuotano,
Adunque oggi fanno tuono,

La qual demostratione, hauendo le premesse, che son causa, et precedano, la cõclusione, per preceder la percussione innanzi al tuono, si domandarà demostratione della causa, et è quella che habbiã disopra dichiarato. Ma se per il contrario, come il più delle volte aduiene, ci sarà più noto l'effetto, che la sua vera causa, allhora ponẽdo l'effetto nelle premesse, et cõcludendo le cause veniamo à far le premesse, che secõdo la natura delle cose, nõ precedano; nè causano la conclusione, fuor che per via di consequentia, non già per via di cosi esser le cose stesse per lor natura: come nel caso detto disopra; se mi sarà più noto il tuono per il senso dell'odito, che me lo mostra, che non è la percussion delle nuuole, che per esser lontano molto, non possan dal nostro occhio esser ben comprese, quando percuotano: in tal caso, non potend'io per la causa argomentar l'effetto, per la notitia di questo, argomentarò quella dicẽdo.

Tutti li tuoni son per le nuuole, che si percuotano.
Oggi son tuoni,
Adunque oggi le nuuole si percuotano.

Il qual processo, dall'effetto, & da quel dipoi à quello di prima si domãda essendo poi per natura il tuono, che la percussione che fan le nuuole. Ne per

questa

questa minor nobiltà, c'han cotali demostrationi, hanno esse manco di necessità: concioſia, che nella medesma materia si fan, che l'altre demostrationi; consistendo ambedue tra le vere cause, & i veri effetti; & in questo sol differendo, che l'vna dalle cause comincia, & conclude gli effetti, & l'altra da questi, quelle demostra, con la medesma necessità: per non esser manco necessaria, che l'effetto vero sia congiunto con la vera causa, che questa con quello si debbi essere. Ben'è vero, che alcun'altre demostrationi molto più imperfette d'ambedue le dette si truouano, che da causa ancora esse procedendo, prendon nondimeno la causa tanto lontana dall'effetto, e tanto vniuersale, che spesso non di necessità concludendo l'effetto, vengano à causare più tosto inganno, che scientia: come (per essempio) dicendo che'l sentire sia causa, che sia l'huomo; ò veramente il non sentir sia causa ch'egli non sia: doue appare che non è quella necessità che alle scientie saria dibisogno.

Della parte inuentiua della demostratione: et come s'habbia da cercare il mezo conueniente per la conclusion di quella. Cap. IX.

Resta hora di dire alcune cose della demostratione, d'intorno all'inuentione, dopo tante che d'intorno al giudicio di quella si son dette. Il giudicare, e'l trouare, sono i due officij del logico (com'habbiam detto) & allhor giudicarà egli come conuiene, quando con l'acutezza del suo intelletto, risoluendo la conclusione nelle premesse che le conuengano, la verità di quelle potrà conoscere; si come à bastanza s'è dichiarato. L'inuention poi dall'altra parte, allhora sarà perfetta: che trouato conueniente mezo per concluder la conclusione, con quello facendo le premesse, con la compositione del sillogismo, la conclusione che cerchiamo concluderemo: concioſia cosa, che essendo ogni dubitatione d'intorno à qualche mezo, per cui s'ha da conoscere la cosa, che si dubita: & essendo la conclusione, prima che si concluda, & si sappia, dubitata da noi; viene ella ancora ad hauer bisogno per venir nota, d'alcun mezo, con la cui virtù si sappia poi. Per laqual cosa, habbiam noi da ricordarci primamente di quello, c'habbiam detto di sopra, intorno à i modi del dubitare, & conseguentemente del sapere qual si voglia cosa; iquali diceмo esser quattro, due appartenenti alle cose per se disgiuntamente considerate; & due altri per le congiunte, che propositioni si domandano: doue è da considerare, che in qual si voglia de i quattro modi detti il dubitar loro non importa altro, che cercar vn mezo, con cui si sappia quella cosa che si dubita: perochè consistendo il nerno di sapere alcuna cosa, intorno al trouar la causa di quella: & niente altro essendo il vero mezo di sapere vna cosa, che la causa donde ella nasce: ne segue (come s'è detto) che ogni dubitatione interno à qualche

mezo consista. Et perche meglio questa cosa si manifesti, discorrendo per ciascheduno de i detti quattro modi del dubitare; diremo, che intorno prima mente à i modi, che appartengano alle cose disgiuntamente considerate, che sono questi due, cioè se la cosa sia, ò non sia, & che cosa sia, noi veggiamo che niente altro importa cercar di sapere se alcuna cosa, come (per essempio) l'huomo, sia, ò non sia, se non se alcuna vera causa dell'huomo si troua: conciosiacosa che trouata la causa, è forza che ancor egli, ch'è vero effetto di detta causa, si troui, non potendo la vera causa senza'l vero effetto esser mai. Trouato poi speculando che alcuna causa dell'huomo si truoua: & conseguentemente egli ancora: noi dubitando nel secondo luogo; che cosa sia l'huomo, niente altro cerchiamo, che di sapere qual sia la detta causa: di maniera che in ambedue li detti modi di qualche causa si dubita, & quella si va cercando. Parimente ne gli altri due modi che alle cose appartengano tra di lor congiunte, che alle propositioni corrispondano: la causa si cerca di dette cose: come (per essempio) intorno à questa propositione, l'huomo è atto à ridere, dubitandosi primamente per il primo modo, se tal'attezza si truoua, null'altro si cerca, che di conoscere se alcuna vera causa sia, per laquale quella attezza risegga nell'huomo: & conosciuto che si, subito si dubita: secondariamente, onde nasce, che l'huomo sia atto à ridere; che niente altro importa, se non qual sia la detta causa, che fa conuenire all'huomo cotal'attezza. Si vede dunque apertamente, che in ogni modo di dubitare si cerca causa, & ogni modo di sapere da causa depende. Onde ne segue poi, ch'essendo ogni vera causa buon mezo à far trouare l'effetto suo vero, parimente ogni modo di dubitare, & di saper, d'intorno à qualche mezo consiste, si come poco di sopra dicemmo. Da quello, che s'è detto nasce, ch'essendo ogni dubitatione vn cercar mezo per saper la cosa, che si dubita, come causa di quella, & denotando il proceder dalla causa all'effetto, & discorso; vien per forza ogni detto modo di dubitare, à denotar modo di sillogismo: perochè se ben habbiam detto, che i primi due modi non appartengano alle cose tra di loro congiunte, & conseguentemente non par che s'addattino à propositioni, dellequali si formano i sillogismi: tuttauia è da considerare, che quanto al primo modo del dubitare; ch'è se la cosa sia, ò non sia: come (per essempio) se l'huomo è, ò non è: quantunque l'huomo denudato d'ogn'altro predicato, & accidente qui si consideri: nondimeno, non lo denudando noi dall'esistentia, & dall'esser suo, lo reduciamo così ignudo, & disgiunto, in propositione; non del terzo aggiunto, laqual'ha bisogno di più cose tra lor congiunte; ma del secondo aggiunto, che solamente l'essere della cosa per se considerata senz'altro congiugnimento d'altra cosa, ricerca. Il dubitar dunque se l'huomo è, ò non è, niente altro importa, che cercar se questa propositione, l'huomo è, sia vera, ò falsa: laqual conclusione con due premesse si

conclude

conclude per via di sillogismo, si come le propositioni del terzo aggiunto, come (per essempio) facendo questo sillogismo.

L'animal discorsiuo è.

L'huomo è animal discorsiuo.

Adunque l'huomo è.

Nelqual sillogismo s'è tolta la causa vera dell'esser dell'huomo, ch'è la sua propria diffinitione. Il primo modo adunque, cercando mezo di saper quel, che si dubita, di sillogismo ha mestieri, come s'è veduto. Per il secondo, che si chiama, che cosa sia quella, che si dubita, se ben niente altro importando, che la diffinitione, laquale in se non affirmando, ò negando, non può esser propositione, & conseguentemente non può concluderssi per sillogismo: nondimeno per diuenire ella mezo à concluder poi molte propositioni del terzo aggiunto, nellequali le proprietà si pronan de i lor soggetti: viene ella ancora ad applicarsi al sillogismo. Onde si può concludere (com'habbiam detto) che tutti quattro modi del dubitare, cercando mezo appartenghi al sillogismo. Vero è, che in questo son differenti le sostanze da gli accidenti, che nelle dubitationi, che si fanno delle sostanze per se considerate, & non congiunte per modo di propositioni, non sarà necessario dapoi che si sia saputo per il primo, & secondo modo di dubitare, che le sono, & che cosa sono, che per questo si sappia ancora di loro gli altri due modi, che restano, cioè che in esse altre cose si trouino, od esse in altre, non dependendo le sostanze da gli accidenti; nè essendo esse tali, che in altra cosa s'appoggino per l'esser loro: doue che per il contrario ne gli accidenti; & specialmente ne i proprij, non potrem noi sapergli per il primo modo del dubitare, che per tutti gli altri modi non gli conosciamo: conciosia che per hauer bisogno l'accidente per l'esser suo, della sostanza che lo sostenti; ne hauendo egli vero, & proprio essere, senza il proprio soggetto suo: sarà forza che chi saprà vn'accidente per se considerato trouarsi in essere, consistendo questo essere in dependentia dalla propria sostanza sua; saprà parimente, che nel detto soggetto suo si ritruoua, come (per essempio) meglio mi farò intendere, se cercaremo noi di sapere d'intorno all'attezza del ridere, per se considerata senz'altrimenti congiungerla con altra cosa, se la sia, ò non sia: conosciuto poi che la sia, & essendo il suo essere dependente dalla sostanza dell'huomo, che la sostenta: conosceremo insiememente, senza più dubitare nel terzo modo, ch'el la nell'huomo si ritroua; & per qual causa vi si ritroui: conciosia che la causa del suo essere, ch'è la propria sua diffinitione: è parimente causa che ella nell'huomo si ritroui: per essere il mezo termine della demostratione la diffinitione del predicato, come dichiararemo. Tutto questo s'è detto, acciochè si conosca esser vero, che per ogni modo di dubitare nient'altro cercandosi, che alcun mezo di sapere, quel che si dubita, nelle demostrationi parimente, nelle

te,nelle quali si dubita della conclusione, sarà forza che qualche mezo si cerchi di quella,per procacciare, il qual mezo,non accade molto affatigarsi per farsi abondante di molti luoghi da poterlo trouar poi più ageuolmente: si come aduiene nel sillogismo verisimile per ragione,che al suo luogo raccontaremo:ma vn sol luogo,che diffinition si domanda,& non più,sarà quello in cui cercar si deue il mezo della demostratione, conciosiacosa che douendo la demostration demostrare la proprietà de' soggetti loro,lequal proprietà dalle diffinitioni loro primamente, & quindi dalle diffinitioni de' soggetti, & non altronde dependano; ne segue che in altro luogo non bisogna andar con l'intelletto per trouar la causa, & il mezo delle conclusioni,che s'han da dimostrare, se non nel luogo della diffinitione.

Del modo di diffinire; ouero di trouare la diffinitione delle cose. Cap. X.

CErta cosa è che si come è breue cosa,& facile à raccontar i luoghi del detto mezo, & non essendo altri che vno, ch'è il luogo della diffinitione;così è difficil poi,& fatigoso assai,fabricare le diffinitioni delle cose:di maniera che i più eccellenti filosofi son stati tra di loro differenti in che maniera s'habbia da procacciar la diffinitione: non già che in questo non conuenghin quasi tutti, che la diffinitione si componga del genere, & delle differentie, od vna,ò più, fin che s'agnaglino alla cosa,che si diffinisce:ma nel procacciare,e trouar poi i veri generi & le vere,& legitime differentie,sono diuersi tra di loro. Percioche alcuni voleuano,che con la sola diuisione si potesser concluder le diffinitioni:come (per essempio) volendo diffinir l'huomo, prendeuano primamente vn de' generi, che gli son sopra,quello che lor fosse noto;come (per essempio) il corpo; & quel diuidendo per animato,& senz'anima;concludeuano,che per non esser l'huomo senz'anima,era forza,che fosse animato:& quindi diuidendo il corpo animato per sensitiuo & senza senso;negando che fosse senza senso, concludeuano esser corpo sensitiuo,cioè animale,& questo poi parimente diuidendo per discorsiuo,& senza discorso,negauano che fosse senza discorso,& concludeuan'il discorsiuo, e trouando che quella differentia del discorso con l'altre già dette,prese co'l genere,tanto conteneuano,quanto l'huomo; affirmauano esser trouata la diffinitione di quello:dicendo ch'egli sia corpo animato sensitiuo discorsiuo, & per ridurla in manco parole, in luogo di corpo animato sensitiuo, prendendo animale, che il medesmo importa, medesimamente diceuano, che la diffinitione dell'huomo, è animal discorsiuo: che cotal via seguitauano nella diffinitione di qual si voglia cosa. Laqual via,

non

non può in modo alcuno esser buona, come quella, che senza altra pruoua prende sempre per noto quella, che si dubita: concioſia che quando diuidendo il genere, come (per essempio) l'animale per discorsiuo, & senza discorso, si prende per noto, che l'huomo, s'ha da diffinire, non sia senza discorso; viene à prendersi per noto quello che dubitiamo, percioche colui, che dubita che cosa è l'huomo, non viene à sapere, che sia animal discorsiuo, & conseguentemente non può sapere, che non sia senza discorso: il che se sa pesse, l'altro membro della diuisione parimente saprebbe: essendo necessario, che ogni animale sia, ò discorsiuo, ò senza discorso, ò nella diuision dunque, che questi fanno, procedano prendendo sempre per noto quello, che si dubita, & si cerca per diffinire: & per tal cagione vien'ad esser tal via poco bastante per l'intento loro, che è trouar la diffinitione. Altri sono stati, che han voluto concludere tal diffinitione col sillogismo, prendendo per mezo termine la diffinition della diffinitione: essendo la diffinition della diffinitione (secondo che habbiamo dichiarato verso il principio di questo capitolo) vn composto di più concetti denotanti la sostantia, & natura del diffinito, tra i quali l'vno sia genere, & gli altri sieno differentie, che tutte insieme al diffinito in continenza s'aguaglino. Con questa tal diffinitione della diffinitione voleuano alcuni concluder la diffinitione d'alcuna cosa, come (per essempio) à diffinir l'huomo diceuano in forma di sillogismo. Ogni composto di genere, & differenze essentiali, che co'l diffinito, s'aguagli, è diffinition di quello. L'animal sensitiuo discorsiuo è vn composto del genere, & delle differentie dell'huomo, & con esso s'aguaglia. Adunque l'animal sensitiuo discorsiuo è la diffinition dell'huomo. Et il somigliante faceuano in qualunque altra cosa, che diffinissano. Nel qual processo venendosi à prender per noto senza cagione, quello che si cercaua: non si poteua concludere sinceramente, & senza inganno, concioſia che colui, che dubita, & cerca qual sia la diffinition dell'huomo; & conseguentemente non sa che l'animal sensitiuo discorsiuo sia quella; parimente non saprà, se questo composto contiene il vero genere, & le vere differenze, che si conuengano all'huomo: ilche sapesse già non haria dibisogno di cercar la diffinitione. Oltra che in cosi fatti sillogismi, che costoro fanno, essendo composti di primi concetti, si come sono l'huomo, nel detto essempio, & l'animale sensitiuo, discorsiuo; non è bene prender per terzo, & mezo termine vn concetto secondo, si come è la diffinitione della diffinitione. Concioſia che la diffinitione della diffinitione non ha da entrar mai ne i sillogismi, che nelle scienze si fanno d'intorno à i primi concetti, che denotan cose: ma solamente ha'ella da possedersi nell'intelletto da parte per regola, & norma, con laqual si misurino, & si parangonino le diffinitioni, che si fanno, per conoscere se le parti che vi sono, sieno poste à bastanza, ò souerchie, ò

con l'ordine, che si richiede. Non era dunque buona l'opinion di costoro, che con la diffinitione della diffinitione, voleuano la diffinitione concluder per sillogismo. Et per dir breuemente, tutti quelli s'ingannarono, che si pensarono in qual si voglia modo, che si potesse per sillogismo, e massime demostratiuo, concludere la diffinitione; peroche non si può trouar mezo tra quella, & il diffinito, colqual mezo si concluda: senza che sotto altro modo di dubitare, & di sapere, si contengano le conclusioni, che le diffinitioni non fanno; appartenendo queste al secondo modo de i quattro già dichiarati; & quelle al terzo, come ciascuno per se può conoscere. Per laqual cosa non potendosi, nè con la sola diuisione, nè con la demostratione acquistar la notitia della diffinitione; et essendo necessario l'acquisto di tal notitia, se vogliam demostrar cosa alcuna; per esser la diffinitione il mezo della demostratione, come vedremo, habbiamo da considerare intorno à questo, che la via di far tale acquisto depende insiememente da queste tre uie, cioè dalla diuisione, dalla compositione, & dal sillogismo poi. Conciosiacosa, che douendo noi per diffinire, comporre il genere con le differentie; accioche si potesse regolare tal compositione in maniera, che non si ponessero innanzi quelle differentie, che seguir debbano: ma per ordine senza far salto, secondo il grado della continenza loro, si ponessero men continenti, & più vicine al diffinito di mano in mano: non bastando à far questo la compositon per se sola; hebbe mestieri della via diuisiua, col cui aiuto, procedendo di genere in genere, & non confondendo, nè trapassando i gradi della continenza nell'ordine predicamentale, si diuidessero i generi con regolato ordine, nelle differentie, che per accostarsi al diffinito son necessarie. Fu adunque importante à questo negotio la diuisione per regola della compositione: ma non per questo furono le dette vie per se bastanti à far questo, senz'altro aiuto: peroche quantunque si fusse con la diuisione conuenientemente partito il genere nelle sue differentie, vna dellequali s'hauesse con la compositione, d'aggiugnere al genere del diffinito: tuttauia per non esser noto, quale delle due contrarie differentie, in cui sia partito il genere, conuenga al diffinito; & per non volere (come faceuan quelli, c'habbiam raccontato di sopra) negar senza ragione vederne, l'vna di quelle, & concluder l'altra che resta; fu forza d'andar per aiuto al sillogismo; colquale aiutato dal senso si trouasse mezo, che l'vna più che l'altra delle dette due differentie, concludesse: & quella poi col genere si componesse: & quindi, se'l detto composto, non fosse ancor fatto vguale al diffinito; di nuouo diuidendosi in altre due differentie; con la medesma via del sillogismo, l'vna di quelle, si concludesse, & con l'altre si componesse, & cosi finalmene si facesse fino à tanto, che le differentie composte col genere, s'aguagliassero al diffinito in guisa, che non più, nè manco quelle contenessero insieme prese, che'l diffinito si facesse; & fatto allhor fusse l'acquisto

della

della diffinitione, che si cercaua: con essempio tutto quello, che s'è detto, meglio s'intenderà. Volendo io demostrando concludere questa conclusione, che questa notte la Luna si ecliſſi: & per questo hauendo io dibisogno della diffinitione dell'ecliſſe, laqual'ha da essere il mezo termine per concluderla; allhora io, per hauer notitia di questa diffinitione, andarò primamente considerando, sotto qual genere sia l'ecliſſe, tra i detti già di sopra dieci generi vniuersaliſſimi, che son capi di tutte le cose: e trouato per mezo, o del senso, ò del sillogismo, che nel predicamento della qualità, in quel genere subalterno si truoua, che denota patimento, ò modo di patire; non essendo altro quel la ecliſſe, che mancanza di luce lunare: allhora, perche non ogni mancanza di lume lunare è ecliſſe, partirò con l'aiuto della diuisione questa mancanza di luce come genere, in due differentie, che sono, nel plenilunio, & fuora del plenilunio: & quindi, innanzi che senza ragion'alcuna io componga col genere alcuna delle dette differentie: andarò discorrendo con l'aiuto del senso per trouar mezo à sillogizare, ò l'vna, ò l'altra di quelle, & concludendo per sillogismo la differenza del plenilunio, subito con la mia compositiua adunarò insieme col suo genere questa differenza, facendo questo composto, mancanza di luce lunare nel plenilunio. Et veggendo, che tal composto non s'aggiaglia ancora all'ecliſſe: anzi più contiene, che quella non fa, per nascondersi spesse volte la luce lunare nel plenilunio, ò per l'Orizonte, ò per nuuole, che ce la coprino, senz'essere ecliſſe: andarò di nuouo altra volta diuidendo tutto questo composto, come genere più vicino all'ecliſſe, che non era quel di prima, & partirò questa mancanza di luce lunare nel plenilunio in due differentie, cioè, per interpositione della terra tra il Sole, & la Luna, & senza tale interpositione: & quindi, ò col senso se fosse possibile (come sarebbe se noi habitassemo nel Ciel della Luna) ouero per via di discorso, trouando mezo da concluder con sillogismo, più l'vna, che l'altra di queste differentie; la prima finalmente concluderò; & con la via compositiua aggiugnendo la al composto di prima, haurò tutto questo insieme; cioè mancanza di luce lunare nel plenilunio per interposition della terra tra il Sole, & la Luna, il qual tutto composto, veggendo che tanto à punto contiene, quanto l'ecliſſe della Luna: & che per questo non ha bisogno di ristringersi con altra diuisione, ò compositione, dirò chiaramente, che questa sia la vera diffinitione dell'ecliſſe: laqual pigliando poi per mezo à concludere che questa notte la Luna ecliſſa, haurò fatta la demostratione, che da principio io voleua, e cosi fatta via, & ordine, tener douiam sempre per diffinire qual si voglia cosa. Vero è, che in tanto è difficile, & faticosa questa strada, c'habbiam detta, in quanto per esser le differentie essentiali delle cose molto occulte: mal può l'humano intelletto, fatto c'ha la diuision del genere, trouar mezo da concludere per sillogismo più l'vna, che l'altra delle differentie, nellequali si parte

il genere. Nascendo ogni notitia dall'occasion, che n'apporta il senso: & non potendo l'acutezza del senso più oltra passar, che à li accidenti delle cose: co iquali è forza, che l'intelletto dia principio al discorso, per concluder le cose sostantiali, ne segue che per esser gli accidenti proprij, che uascon dalle differentie essentiali, difficili à farsi noti: viene il uostro intelletto, argomentando con qualche accidente commune, come fosse proprio, à concludere assai spesso falsamente alcuna differentia: stimandoci noi che quell'accidente, solamente applicato à quella tal differenza, et non ad altra, quella possa concludere: doue ch'egli non solo à quella, ma ad altre parimente differentie appartiene: come (per essempio) pensarem noi, che l'altezza del ridere, sia accidente proprio, et familiare à quella differenza, che si chiama rationale: per hauer con l'auto del senso conosciuto, che tutti quelli, che ridano hanno ragione: & nondimeno, alcune creature son rationali, che non ridano, et forse si truoua al mondo animale, che possa ridere, & non sia huomo: non hauendo noi certezza ferma, che ciò non sia. La onde per poter pure almanco in parte appressarsi alla notitia della diffinitione, grandemente sudarono i filosofi & in cercar con osseruationi, con auuertenze di luughi tempi, con anatomie, & secamenti d'animali, di piante, di pietre, & d'ogni altra cosa: acciochè ben contemplando qual natura, qual parte, & qual conditione s'attribuisse, & conseguisse à questo, ò quell'accidẽte: potesser così venire à conoscere à poco à poco gli accidenti proprij delle cose, dalla notitia de' quali acquistandosi le propinque, & vltime differentie: le diffinitioni finalmente si possedessero: da cui depende la cognitione delle conclusioni, che nelle scientie si cercano, & d'intorno à queste osseruationi, & anatomie, & secationi, & altre così fatte vie d'auuertire, & congietturare le conuenientie, & le diuersità, & differentie delle spetie tra di loro; è necessario, che i buoni filosofi continuamente si essercitino: laqual cosa come far si conuenga; dichiarò à lungo in vn trattato, che ho quasi finito del modo del diffinire, doue mi sforzo di far conuenire insieme quelle cose, che d'intorno à questo, ha scritto Aristotile nel libro della demostratione; & quelle, che scrisse poi nel primo libro delle parti de gli animali, à iquali miei trattati mi rimetto al presente. Adunque è difficile (tornando à proposito) di conoscere con la imperfettione, & debolezza del senso nostro, tant'oltra, che potiamo affermare alcuno accidente esser proprio d'alcuna differentia; & senza tal cognitione non potendo noi con sillogismo conoscere le differentie; parimente mal potremo in maniera diffinire, che siamo securi, che le diffinition nostre sieno ben collocate, & di qui nasce l'ingannno, la difficultà, la fatica, e'l sudore, & (lo per dire la impossibilità, che si truoua nella scientia per sapere veramente alcuna cosa. Ilche io mille volte pensando, lodo infinitamente il giudicio di quel filosofo eccellentissimo, che veggendo tanto profondamente na-

scosta

scosta la verità delle cose della natura, quelle da parte lasciando; à quella filosofia, che è propria dell'huomo, si diede il primo. Ma lasciando ad altro tempo il discorrer di questo, tornando al mezo della demostratione, che è la diffinitione, dico che non per diuision solo, non per compositione parimente solo si può conoscere; ne con sillogismo tutta insieme si può concludere: ma con l'aiuto di tutt'à tre queste vie, s'acquisterà finalmente; mentre che diuidendo il genere per le differentie, & queste con sillogismo, dall'osseruation sensitiua aiutati, concluse; col detto genere le comporremo, in maniera che tutto il composto, al diffinito agguagliandosi; sarà fatta la diffinitione, che si va cercando.

Qual diffinitione ha da essere il mezo della demostratione. Cap. XI.

OR tornando alla demostratione, per rispetto dellaquale, & non per altra cagione, s'è trattato della diffinitione; dico che tal, qual s'è descritto ha da esser il mezo della demostratione; cioè quel termine per virtù delquale, le premesse saran dotate di quelle conditioni, che disopra habbiam detto conuenirsi loro. Ben'è vero, che douendo esser la diffinitione il mezo della demostratione, s'ha d'auuertir che non la diffinitione del soggetto della conclusione, c'habbiam detto chiamarsi il minor termine; ma quella del predicato, ouero del maggior termine potrà sempre esser conueneuol mezo di demostrare, concioſiacosa, che se bene il predicato della conclusione, per esser proprietà, ouero accidente proprio del soggetto, & per tal causa nascendo da quello; parimente nella diffinitione del predicato, da'l medesmo soggetto, come da causa sua, deue nascere, tuttauia nella demostratione non si cerca se non quella causa, che senz'altro mezo fa, che si truoui il predicato della conclusione nel soggetto, & questa è la diffinitione del predicato; non essendo mezo alcuno tra il predicato, & la diffinition sua, per il quale egli nel soggetto si truoui; quantunque così il predicato, come la sua diffinttione, nascano finalmente dalla diffinitione del soggetto: come (per essempio) se io volendo concludere, che la Luna oscura; douerò cercar la causa propinquissima, che faccia trouarsi l'oscuratione nella Luna, & vedrò apertamente, che questo d'altronde non nasce, che dalla terra, che s'interpone, & questa è la diffinitione del predicato, cioè dello eclisse, nè cosa può cadere in mezo tra loro; concioſiacosa, che doue si truoua la diffinitione d'vna cosa, quiui senz'altro mezo cercare, è forza, che quella si troui parimente, & se molte volte accascarà, che la diffinitione del predicato, nasca dalla diffinition del soggetto, come da causa sua; non per questo la diffinition del soggetto sarà più propinqua causa, che'l predicato sia nel soggetto,

getto, che sia la diffinitione d'esso predicato. Onde colui che demostra vn predicato del suo soggetto, non si cura egli principalmente, d'onde il predicato nasca come di lontano, quasi da vltimo fonte suo: ma solamẽte cercarà, qual sia la causa più propinqua al predicato, & che più vicina lo fa esser nel suo soggetto: laqual causa vicinissima, senza dubio è la sua propria diffinitione: non hauendo egli cosa à se più domestica, più intima, & più propinqua, che la diffinition sua propria, laquale niente altro è, che in lui stesso. La diffinition dunque del predicato della conclusione, è il mezo di dimostrarla: & questo è vero vniuersalmente in ogni demostratione, perciochè se bene alcuna volta si demostra con la diffinitione del soggetto; sarà perche nascendo in quel caso la diffinitione del predicato da quella del soggetto (per esser assegnata con causa formale, come dichiararemo qui disotto) vengano le dette diffinitioni ad hauer la medesma forza; & la medesma necessità vi si vede, come meglio in vn trattato speciale, che ho fatto della certezza delle matematiche, ho dichiarato lungamente.

In qual sorte di cause, ha da esser quella diffinitione, che possa esser mezo della demostratione. Cap. XII.

Resta d'intorno à questo di sapere, essendo la diffinitione il mezo della demostratione, & ogni mezo importando causa, come si è dichiarato; & quattro essendo le cause, materiale, formale, fattiua, & finale: potrebbe alcun dubitare in qual sorte di causa deue esser la diffinitione mezo della demostratione. E dunque da considerare, che due delle dette cause, sono intrinseche de gli effetti loro; & queste sono la materia, & la forma; le quali già mai non si possano dall'effetto partire, che non segua la corrotion di quello, come (per essempio) la forma di Cornelio, è l'anima, che lo muoue; & la materia sua propria è quel corpo cosi instrumentato, che dall'anima è mosso: senza le quali due cause, non potria durare, vn momento Cornelio nell'esser suo. Le cause estrinseche poi, sono la fattiua, ouero la effettiua, & la finale: le quali, se ben son necessarie nella prodottione di qual si uoglia cosa, nondimeno può molte volte durare poi l'effetto, mancate che saran quelle: come nel detto essempio di Cornelio, la causa fattiua sua fu il padre suo: & il fine, à che egli è prodotto, e la felicità, & virtuosa vita, che se gli conuiene, & senza il padre nondimeno, & senza esser virtuoso, & felice, veder si può Cornelio durare in essere. Parimente una casa senza la materia sua propria, che sono i fondamenti, il tetto, & le mura, & senza forma sua, che è la figura di quella, non potrà ella esser mai: doue che senza'l fabricatore, che la fece durar nedesi lungo tempo, & senza'l fine per cui fu fatta, può ella per molti anni re-

stare

ſtare in piedi. Eſſendo dunque tra le dette quattro ſpecie di cauſe alcune, che neceſſariamente pongano gli effetti, durando in eſſer ſempre con eſſi; & altre, che potendoſi da quelli ſeparare, non gli poſſan concluder di neceſſità: nè ſegue, che douendo il mezo termine la demoſtratione neceſſariamente inferire il predicato della concluſione, eſſer nel ſoggetto di quella: non potrano quelle cauſe eſſer mezo à queſto lequali potendoſi ſeparar dall'effetto, non ſaranno atte à far inferire di neceſſità le concluſioni; ſi come ſon le cauſe fattiue, & finali, & conſeguentemente la materiale, & la formale reſtaran legittime per cotal mezo. Ben'è uero, che eſſendo la forma quella, che da lo eſſere, & la perfettione alle coſe, lequali con la lor materia, imperfette, & tronche ſi ſtanno, fin che la forma non ſopragiugne: è forza che tutte quelle proprietà, & quelle operationi, che denotan perfettione delle coſe donde naſcano; principalmente dalla forma dependin di quelle, & eſſa nè ſia uera cauſa: di maniera, che ſe ben la materia è perpetuamente congiunta con le coſe compoſte, come con effetti ſuoi; non per queſto, per eſſer ella per ſe debole, & ſenza l'aiuto della forma imperfetta, può eſſer uera cauſa d'alcuna proprietà, od attione, ſaluo, che di quelle, che notan imperfettione, come (per eſſempio) la forma in Cornelio, laqual dona, & conſerua l'eſſere in lui è cauſa del diſcorſo, dell'intendere, del ſentire, del muouerſi, & in ſomma, d'ogn'altra attione, che naſca da habito, ò diſpoſitione, ò potentia, ò che importi perfettione, doue che l'infirmità, la morte, la diuiſibilità de' membri ſuoi, & ſimili altri accidenti, che portan danno, & ſon nondimeno neceſſarij, dalla materia procedano: come bene il ſiloſofo può conoſcere. Dico dunque che ſe ben coſi la materia, come la forma, ſon cauſe intrinſeche, & neceſſarie dell'effetto, & per queſto inferir lo poſſano; nondimeno in queſto ſon differenti queſte due cauſe, che la materiale per quelli accidenti, & proprietà ſolamente deue eſſer mezo nella demoſtratione, che ſignificano imperfettione: doue che la forma, come ſignora della ſoſtantia, dell'eſſere, & di tutta l'eccellentia dell'effetto ſuo; conuenenolmente ſarà mezo per demoſtrare le uere proprietà, & proprie operationi del ſoggetto del qual è forma. La diffinition dunque, che ha da eſſer buono mezo nel demoſtrare, ha da includere la forma del diffinito non laſciando però la materia di quello, come neceſſaria al ſoſtentamento della forma: Concioſiacoſa, che douendo la diffinitione por nello intelletto noſtro il concetto della coſa, che ſi diffiniſce, correſpondente à quella; & eſſendo le coſe, che ſi diffiniſcano per natura loro compoſte di materia, & di forma; è forza che le diffinitioni per corriſpondere à quelle, inchiudino co i generi, & con le differentie concetti, che importin forma, & materia, l'una come principale, & l'altra come concetto di quel ſoſtentamento, di cui han dibiſogno le forme materiali per lo eſſer loro: & per queſta cauſa, la diffinition buona,

che

che deue esser mezo à demostrare, ha da chiudere in se ambedue le dette cause: l'vna per principale, & l'altra per sostegno di quella: di maniera che se alcuna volta con la diffinition sola della forma, concluderemo la diffinitione della materia; od in qual si voglia altro modo diffiniremo con la forma sola, ò con la materia sola; questa vltima sarà in tutto inutile, & l'altra, cioè la forma sola se ben nel sillogismo verisimile, & disputatiuo potrebbe alcuna cosa comunemente, & debolmente concludere: tuttauia nel demostratiuo non harà luogo. Delle due cause poi che restan estrinseche, non potrà la diffinition esser buona; come quella, che ha da esser sempre congiunta col diffinito: doue che le dette cause, spesso accade che da quello separar si possino. Gli è ben vero, che in molte cose accade, che la causa fattiua, & la finale sono in modo congiunte con gli effetti loro, che non separandosi mai da quelli, continuamente gli conseruano nell'esser loro. Il che quando accade; potranno hauer luogo nella diffinitione, & conseguentemente nell'esser mezo del demostrare, come (per essempio) diremo, che la causa fattiua dell'ecliſſe Lunare sia la terra, che s'interpone: laqual interpositione nondimeno, in maniera sta congiunta con l'ecliſſe, che non si può separar da quella, che non si corrompa: concioſiacosa, che ogni uolta, che la terra manchi d'interporsi, manca la Luna d'ecliſſare; & tornando la interpositione, torna l'ecliſſe. In cosi fatti casi, per esser la causa fattiua in luogo di forma conseruante l'effetto suo; potrà conueneuolmente darsi diffinitione con causa fattiua, & con quella demostrarsi l'effetto suo come aduiene nell'ecliſſe, laqual si demostra della Luna, con la diffinitione dell'ecliſſe fatta con causa fattiua, che è la terra, s'interpone. Questo medesmo può occorrere alcuna uolta della causa finale, quando accade, che ella non si dilunghi mai dall'effetto suo, anzi conseruandolo sempre potrà trouar luogo nella diffinitione, per farsi mezo à concludere il detto effetto, come (per essempio,) la causa fattiua dell'ira è la ingiuria, che si riceue; la materia è il sangue che bolle, & s'accende; la forma è la dispositione che si truoua in tal saugue cosi feruente: & il fine non è altro, che desiderio di far uendetta: ilqual fine è cosi congiunto con l'ira, che fin che quella dura, da essa non si diparte. Onde se cotal fine conseruante in luogo di forma, si diffinisce l'ira (non lasciando però mai la materia come sostentante, secondo che habbiam detto nel parlare della forma) potrà tal diffinitione esser ui tale alla demostratione, & concluder di necessità. Tutte dunque le cause finali, & fattiue, che in uece di forme conseruaranno in essere gli effetti loro, saranno utili à diffinire, & à demostrare: come (per essempio) dell'ecliſſe, & dell'ira, & di molte altre cosi fatte cose si può uedere. Questo è quanto apparteneua al nostro proposito dirsi delle cause: aggiugnendo solo, che alcuna uolta occorre, che si può l'una causa per l'altra demostrare; come

la fina-

la finale per la fattiua, & questa per quella; & cosi dell'altre parimente: come (per essempio,) l'essercitio che fa l'infermo è causa fattiua della sanità; & la sanità dall'altra parte, è causa finale dell'essercitio, & dall'vna di queste si può comodamente l'altra concludere. Ne si deue tal modo di demostrar domandar circolare, come quello, che sotto diuerse specie, & sorti di cause, & d'effetti, pon l'effetto in luogo di causa: conciosiacosa, che se ben la sanità, (per essempio) è effetto, & causa dell'essercitio, tuttania causa è di quello in causalità finale; & effetto poi in causalità fattiua: & conseguentemente non si comete circolo per esser il circolo quella figura, doue vn medesmo punto può esser come principio, & fine d'vna stessa linea, à somiglianza del quale la demostration circolar sarebbe, quando vna medesma cosa si facesse; effetto prima, & causa poi in vna medesma causalità, poniam caso, facendo nella causalità fattiua, la interpositon della terra causa dell'eclise, & effetto di quella cosa al tutto impossibile, non potendo alcuna cosa produr se stessa: cosi fatta dunque sarebbe la demostration circolare: laqual non si concede: ma in diuerse sorti di causalità, nulla si può vietare, che trouar si possa, si come della sanità, & dell'essercitio habbiam dato l'essempio poco disopra.

Et fin qui è cosa ragioneuole, che sia assai quel, che si è detto della demostratione, ò sillogismo demostratiuo.

INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA NATVRALE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

LIBRO QVARTO.

Del sillogismo probabile, ouero verisimile, & disputatiuo, et della comunissima materia sua: et perche piu dall'inuentione, che dalla resolutione, si denomini questa parte di logica: al contrario della demostratiua. Cap. I.

IL SILLOGISMO *probabile, ouero verisimile, ò disputatiuo che vogliam dire, se ben assai manco eccellente del demostratiuo si dee stimare; nondimeno perche per la difficultà, & fatica del demostrare, occorre il più delle volte d'usare questo in luogo del demostratiuo; viene ad essere più vsitato, & più frequente, che quel non è oltra che per l'vso del disputare, che gli huomini fanno tutto il giorno fra di loro, fuor de i principij stando delle scientie; è vtilissimo questo sillogismo; in maniera che disputatiuo da molti si suole chiamare: ilqual per non essere dependente da vere cause della conclusione ma solamente da verisimil; vien per questo colui, che l'vsa, à non essere astretto à principij proprij d'alcuna scientia; ma tra tutti comunemente può trauagliarsi. Onde è da sapere, che*

quella

quella facultà che si chiama disputatiua, laquale del detto sillogismo si serue, non è una particolare scientia, rachiusa dentro à confini limitati, & d'intorno ad alcuna materia, & soggetto determinato, come son le parti della filosofia; anzi è comune à tutte, & in ogni luogo, & materia s'intromette; non con propriij principij appropriati, & necessarij, & à lei peculiari; ma con generali, & communi: non lasciando conclusione, che non ardisca di prouare, se non necessariamente almeno verisimilmente, mercè dell'instrumento communissimo, che ella possiede: il quale è questo sillogismo verisimile, di cui habbiamo hora ha trattare: per essempio adunque. Se ben questa propositione, che la Luna sia minore della terra, essendo propria dell'Astrologo non può in alcun'altra facultà demostrarsi per la uera sua se nõ nella stessa astrologia, con i proprij principij suoi: tuttauia il disputatiuo come comune artefice, è che à nessuna materia appartata s'astringe, potrà parimente concluderla per sillogismo, se non demostratiuo, (che allhora il farebbe come astrologo,) almanco disputatiuo, & probabile; non con causa propria concludendo la Luna esser minore della terra, ma con qualche ragion verisimile. Il medesmo potrà egli fare d'intorno alle conclusioni geometriche, arimetiche naturali, & in soma in qual si voglia materia, s'intrometterà: procedendo non per vere cause, & principij propriij, ma con ragion comuni, & verisimili: come si è detto. Dalla qual cosa nasce, che tra l'altre differentie, che hanno il sillogismo demostratiuo, & uerisimile: in questo grandemente son differenti: che non può colui, che demostra in qual si uoglia scientia, domandando delle uerità d'alcuna propositione, dar l'elettione all'auuersario di affirmarla, ò negarla, per argomentar egli per quella parte, che lasciata gli sia dipoi: laqual cosa il disputatiuo può ben fare: come (per essempio) dubitando io se si debba affirmare, ò negare, che l'anima humana sia mortale, allhora perche il disputatiuo non procede con cause, & con mezi ueri nel suo sillogismo potrò io dare l'elettione all'auuersario con cui disputo, che l'affermi, ò neghi secondo che più gli pare, & eletto che gli harà, disputando io seco, il contrario gli prouerò di quello, che s'harà tolto: conciosiacosa, che non procedendo io nel sillogismo disputatiuo con mezo necessario, ma uerisimile, può ageuolmente occorrere, che di qual si uoglia propositione, si truoui mezo uerisimile, così per concluderla affirmando, come negãdo: perche il uero in se, se ben non può essere se non in uno, & da una sol banda; il uerisimile nondimeno può apparire dall'una, & dall'altra parte: laqual cosa nel demostratiuo non aduiene, come quello, che hauendo bisogno del mezo uero: & che sia propria, & necessaria causa della conclusione: è forza che in qual si uoglia proposta dubitatione, si determin una parte in maniera, od in affirmare, ò negare, che tolta l'una, non possi all'altra passare, & per questo non potrà egli dar l'elettione dell'affirmare, ò negare ad alcuno, per pigliare à

defen-

defender la parte, che sia lasciata: cõciosiacosa, che quando fosse dall'auuersario elctta la parte uera, & necessaria, non potendo noi poi demostrare il contrario per esser falso, sarà stata uana l'elettione conceduta: peroche, ò proponghisi l'elettione, ò non si proponga, forz'è di sol'vna parte defendere quella cioè, che è vera, & non probabile. Ma l'artefice dispntatiuo, ilquale del vero non tanto si cura, quanto del verisimile, può à voglia sua proporre in qual si voglia materia la proposition che vuole: & data l'elettione, che sia affirmata, ò negata, dispnta poi col sillogismo dispntatiuo, contra la parte affirmata, ò negata, che sarà tolta. Di questo adunque sillogismo dispntatiuo trattando, dico che se ben ancor egli com'il demostratiuo, contiene in se due considerationi, l'vna delle quali pende dal giudicio, & l'altra dall'inuentione: tuttauia per esser molto più difficile, & fatigosa in esso il dar di trouar, che'l giudicare, non senza ragione sillogismo inuentiuo, cioè trouatiuo, & non giudicatiuo si domanda: doue che nel demostratiuo per accadere il contrario, resolutiuo, ouer giudicatiuo, & non inuentiuo si domandaua. Per la resolutione, & per il giuditio del sillogismo, si ha da considerare le conditioni delle premesse, che han da esser causa che concluda la conclusione, & si come cotali conditioni nella demostratione eran molte per la necessità, et perfettione, & proprietà, c'haueano di hauer le premesse per contener in se la vera, & propinqua causa della conclusione; per esaminatione, & dichiaratione delle quali conditioni assai, fu forza di affatigarsi cosi per l'inuentione del mezo della demostratione con cui ella componga; presto si può l'huomo dispedire non hauendo mestieri d'assegnar molti luoghi, doue riseder possa il detto mezo; non essendo altro luogo atto à questo nella demostratione che il luogo della diffinitione. Ma nel sillogismo dispntatiuo tutto'l contrario aduiene: peroche quanto al giudicare risoluendo la conclusione nelle premesse, & quanto alle condition di quelle, presto può egli dispedirsi: essendo le sue premesse per la lor larghezza, & comunità, di poche conditioni bisogno se: non hauendo esse di mestieri d'altra verità, che di pura verisimiglianza. Se la conclusion dunque dispntatiua si risoluerà in premesse, che sien verisimili (laqual verisomiglianza è cosa molto ampia, & comune) sarà fatto à bastanza il giudicio di quella: doue, che per la intention del mezo per concludere; potendo egli trouarsi in molti, & molti luoghi per la comunanza del sillogismo: sarà forza che il logico, che ha da por regola di trouarlo vada discorrendo, & vedendo in quanti luoghi possa egli trouarsi: cosa in vero molto difficile, in guisa, che non son mancati huomini grandi, si come fu Rodolfo Agricola, che han mostrato la mancanza che in Aristotel si truoua in questo. Et se ben nelle scientie, & facultà reali, nel seruirsi delle demostrationi, & de' sillogismi, & nel porgli in vso la copia de' luoghi da trouare il mezo, causa facilità: peroche se non si truoua in vno, si potrà ritrouar in

altro:

altro: nondimeno quanto all'vfficio del logico, che non in vsare i sillogismi, ch'egli ha insegnato di fare, ma in dar'ordine di fargli consiste: molto più di fatiga gli è di racorre, & assegnar tutti i luoghi, che sieno per seruire à tutte le conclusioni, che possino accascare: che gli fu nel demostratiuo l'assegnarne vn solo, ch'è la diffinitione: laqual se ben'è difficilissima à farsi; tuttauia il diffinire le cose è vfficio de i filosofi nelle scientie loro: non già del logico, ilqual solamente insegna come si ha da diffinire, & quali parti deue hauere la buona diffiniti one: l'applicar poi dette regole, & porle in vso diffiniendo le cose, lascia egli, à gli artefici scientifici nelle scientie loro che lo faccino. Raccogliendo dunque quello, che s'è detto, concluder dobbiamo, che non senza ragione il sillogismo disputatiuo, non da'l giuditio, ò resolutione, come il demostratiuo, ma dall'inuentione prende il nome, chiamandosi inuentiuo, ò topico, cioè locatiuo, per depender la inuentione da' luoghi, ne iquali i mezi s'hanno da ritrouare. Di questi luoghi diremo alcune cose più disotto, dapoi che alquanto haremo trattato delle conditioni necessarie alle premesse di questo sillogismo; & della materia di quello.

Delle premesse del sillogismo disputatiuo, et lor conditioni. Cap. II.

Quanto alla materia, già habbiamo disopra dichiarato, che'l sillogismo disputatiuo non si restringe à materia alcuna determinata di qual si voglia scientia, ò parte di filosofia: ma tra tutte s'intromette, in questo differendo da i propri artifici di dette scientie, che le medesme conclusioni, in altro modo conclude, che non fan quelli; però che doue che essi la vera causa van cercando con diligentia; il disputatiuo solamente del mezo verisimile sta contento. Hor queste propositioni verisimili, ouer probabili, di cinque sorti si ritrouano. Primieramente tutte quelle si chiaman verisimili, che da tutti gli huomini parimente sono stimate per vere: si come (per essempio) che à i figli s'appartiene d'honorare i padri loro; & che quelle cose si deuno desiderare, che sono buone; & molt'altri propositioni cosi fatte, che non ad vno, ò più, ma à tutti coloro che le sentano, appaiono vere. Altre son poi, che se ben non à tutti, alla maggior parte de gli huomini nondimeno appaion tali: come saria dicendo, che Dio si truoua, & che l'anima è più degna del corpo: & simili propositioni; lequali, benche da tutti non sien concedute per vere: pochi tuttauia son stati quelli, che neghino esser Dio: ò che l'anima al corpo non s'anteponghi. Et perche i sillogismi disputatiui, non sol'occorrano nelle disputationi, che fansi tra gli huomini: ma più volte tra persone dotte, & essercitate: nella filosofia: per la mancanza che gli hanno gli huomini de' sillogismi de-

mostratiui: allhora tra questi tali si ammetteranno per propositioni probabili, & da concedere tutte quelle, che se ben non à tutti gli huomini appaion vere; nondimeno, à i dotti, & sapienti parranno tali, & queste son di tre maniere: alcune che da tutti i dotti, et filosofi son concedute: come (per essempio) che i beni dell'animo à quei di fortuna, s'anteponghino in degnità: & che di nulla non si può produrre alcuna cosa, & altre simili: lequali, se ben molti volgari sono, che credano il contrario, & che le ricchezze, gli honori, & la sanità, sien più degne delle virtù, che son beni dell'animo: tuttauia tra le sette de i filosofi, nissuna s'è trouata, che le dette propositioni non habbin tenute per vere. Altre saranno ancora propositioni probabili, tra quelle che appaiono à i seggi: lequali se ben non à tutti loro: alla maggior parte nondimeno, si mostran tali: come se diremo, che la felicità dell'huomo dependa dalla virtù, & dall'honesto: & che i più graui errori meritano più graue pena: & simili propositioni: lequali quantunque da tutti i saggi, e dotti non sono state stimate per vere, tuttauia pochi sono stati quelli, che l'han negate: si come fu l'Epicuro, che dal senso stesso traheua quel diletto, in cui poneua la felicità nostra: & lo stoico, che solo fra tutte le sette, stimando tutti gli errori vguali: non poneua tra le punitioni, & i castighi disaguaglianza. Altre finalmente son propositioni probabili, lequali se ben non à tutti gli sapienti, & dotti, ne alla maggior parte, appaion vere: nondimeno ad alcuni pochi, & principali cosi parendo, per la degnità, & eccellenza di questi: son da essere stimate, & concedute per vere: come se diremo, che l'anima nostra sia immortale: laqual propositione, benche dalla maggior parte delle sette de' filosofi fusse negata, tuttauia per hauerla stimata tale Aristotele, et Platone; le cui sette di gran lungi auanzano l'altre di dignità, ragioneuol cosa è, che più credendosi à loro, che à tutti gli altri, sia tal propositione per probabile tenuta. Cinque sorti adunque di propositioni probabili habbiam raccontate, lequali, ò dal parere di tutti gli huomini, ò dalla maggior parte, ò da tutti i saggi, ò dalla più parte, ò finalmente da i più eccellenti, son concedute per vere: d'intorno allequali propositioni, s'hà da trauagliare il disputatiuo, per trouar le premesse atte, & bastanti à far seguire le conclusioni che gli son proposte. Et questo basti quanto alle conditioni delle premesse.

Quali, et quante sorti di domande, appartengon'al disputatiuo. Cap. III.

QVanto poi alle propositioni, che si propongano da concluderfi; è da sapere che le medesme propositioni, che si concludano, son quelle, che prima per modo di dubitare si domandano, & si propongano: saluo che innanzi che si concludino, si chiamano dubitationi,

bitationi,ouero proposte ; & prouate che sono,conclusioni si domandano : come (per essempio) se alcuno mi domandarà se l'anima è mortale,tal propositione cosi domandata,si potrà dire proposta,ouero dubitatione: & subito, che io accettata,che ho l'affirmatione, ò la negation di quella,con sillogismo disputatiuo la concluderò:non più dubitatione,ma conclusione nominarassi. Doue è d'auertire,che non ogni proposta,ouer modo di proporre, & dubitare s'appartiene al disputatiuo;ma solamente quei modi, che ricercano il consenso dell'affirmare ò negare,in maniera che altrimenti non conuenga rispondere,che affirmando,ò negando: come(per essempio)se io domanderò,che cosa sia l'huomo:non sarà questa domanda disputatiua : non potendo conueneuolmente rispondersele, od affirmando,ò negando: anzi ricerca per risposta, che si diffinisca l'huomo , laqual diffinitione fare,al disputatiuo non appartiene . Parimente s'io domanderò per qual cagione la Luna si eclissa, non satisfacendosi à tal domanda con affirmare,ò negare, ma ricercandosi l'assignation della causa di quella eclisse:non sarà proposta disputatiua. Mase dall'altra parte: si domanderà se l'huomo sia,ò non sia,ouer se la Luna eclissa,ò non eclissa : potrà il disputatiuo à tal domanda, con la pura affirmatione,ò negatione sodisfare: & conseguentemente à lui apparteranno tali proposte. Per laqual cosa si vede manifesto,che quelli quattro modi di dubitare , & di sapere, de'quali facemmo mentione nel precedente capitolo, che sono,il primo se la cosa sia,ò non sia: il secondo dato ch'ella sia, che cosa sia:il terzo se'l predicato si truoua nel soggetto: e'l quarto,dato che ui si truoui,per qual cagion ciò n'auuenga:il secondo,e'l quarto modo, non appartengano al disputatiuo,come quelli,che per risposta loro, hanno d'altro mestieri, che di pura affirmatione, ò negatione : ma il primo, e terzo modo saran quelli,che sodisfacendosi loro affirmando,ò negando, potranno esser al disputatiuo proposti:ilqnale la parte,od affirmante,ò negante,che egli prenderà, prouarà col suo sillogismo.Et se bene in prima fronte, par da dire che'l primo modo di dubitare,per cui si dubita se la cosa sia,ò non sia,non appartenga al disputatiuo : concioſia che consistendo il detto modo d'intorno à i concetti tra di lor disgiunti,& non composti in modo di propositione, non potrà essere vtile al disputatiuo, ilqual di propositioni ha dibisogno per concludere col sillogismo: nondimeno il detto primo modo,quantunque nelle cose disgiunte consista, & non composte con altro predicato: tuttauia egli può adattarsi al disputatiuo;peroche il puro essere, ò non essere, produce le propositioni del secondo aggiunto:nellequali, non la conuenienza d'altro predicato congiunto al soggetto : ma solamente l'essentia si considera del soggetto, od esistentia,che vogliamo dire,che da quello non può disgiugnersi.Nel primo modo adunque del dubitare, si contengan le propositioni del secondo aggiunto,che altro predicato non comprendano,che'l soggetto stesso,in quanto

s'affermi,ò si neghi l'essentia,od esistentia di quello. Non è marauiglia,trouandosi in detto modo affirmatione,& negatione,che possa conuenire al disputatiuo,si come il terzo modo ancora; doue non l'essentia del soggetto s'afferma,ò nega,ma la compositura con altro predicato,che à quel conuenga. Onde concluderemo arditamente, che da questi due modi di dubitare già detti,à iquali con affirmar solo,ò negar si fa risposta, dependan tutte le proposte,& dubitationi disputatiue:lequali in quattro modi possano occorrere: concioßia,che il predicato,che s'ha da affirmare,ò negare del soggetto, se sarà tale,che ne più nè manco contenendo,che quello,con esso si potrà conuertire; allhora, ò tal predicato sarà essentiale, & sostantiale del soggetto, & chiamarassi diffinitione: ouero sarà fuora della sostantia di quello:& accidente proprio lo domandaremo:ilqual non manco,che la diffinitione,co'l soggetto conuertendosi,in questo poi dalla diffinitione è diuerso,che non importa sostanza di detto soggetto,come fa quella. Ma se dall'altra parte il predicato non conterrà vgualmente quanto il soggetto, ma più di quello: od egli allhora sarà essentiale intrinseco, & sostantiale al soggetto, & chiamarassi genere: od estrinseco essendo,domandarassi accidente commune. In altra maniera non si può immaginare, che'l predicato habbia rispetto al soggetto, peroche contener non deue manco di quello, come molte volte disopra si è detto. Quattro dunque,& non più saran le proposte,che disputatiue stimarsi debbano,cioè della diffinitione,del proprio,del genere, & dell'accidente. Et se alcun dubitasse sotto quale delle dette quattro, si contengan quelle proposte,che d'intorno si fanno al primo modo del dubitare, che dubitando se la cosa sia, non ha bisogno d'altro predicato, che dell'esser proprio del soggetto,come dubitando se l'huomo è,ò non è: risponderei, che alcuni vogliano,che tal proposta si contenga sotto quella del genere, & altri sotto quella dell'accidente. Et per non disputare qual di queste opinioni sia migliore, io breuemente giudicarei, che quanto al disputatiuo appartenga ilquale non così perfetta vniuocatione di concetti ricerca,come il demostratiuo: più conuiene alla proposta del genere, che à quella dell'accidente non farà mai: come in altre mie opere ho dichiarato, & dichiarerò più di sotto, laqual cosa nelle scientie, che hanno dibisogno di vniuocatione forse auuiene altrimenti.

Le proposte, & le propositioni, che hanno le differentie in luogo di predicato, se le saran tali, che più del soggetto contenghino, come il più delle volte auuiene alle proposte del genere si ridurranno, & quando le fussero vguali di continenza al lor soggetto,come vltime,& propinquissime à quello,alla proposta della diffinitione non senza ragione si ridurrebbono. Della spetie poi, non accade far mentione tra le proposte disputatiue: percioche se la specie non sarà infima, od à i particolari vicinissima, ma specie più

toßo

toſto di mezo, allhora per eſſer in quel caſo anche ella genere, con la propoſta del genere comprendaraſſi, & per il contrario eſſendo baſſiſſima; non hauendo ella altro ſotto di ſe, che particolari non potrà occorrere, che di tali ſpecie ſi faccia propoſta alcuna diſputatiua, concioſia che le propoſitioni, che hanno l'infime ſpecie per predicato, hanno per ſoggetti i particolari, de' quali non conuien far propoſta come corrottibili, & infiniti, & priui d'ogni cognitione, che buona ſia. Et quando pur alcun foſſe, che d'alcuni particolari voleſſe far dubitatione, ò propoſta, nelle ſpecie loro; come in domandar ſe Cornelio è huomo, ò non è huomo, allhor potraſſi quaſi proceder come ſe tal propoſta foſſe di genere. Et fin qui voglio, che mi baſti hauer dichiarato quante, & quali ſieno le ſorti delle propoſte, e dubitationi, che ſi fanno, ò poſſon far tra i diſputatiui; iquali con affirmare, ò negare, s'obligano à concludere quello, che s'affermi, ò ſi neghi: allequali propoſte raccontate, tutte l'altre del primo, & del terzo modo del dubitare ſi potran ridurre: come ſaran quelle, che domandando, ſe l'vna coſa è medeſma che l'altra, ò s'ella è diuerſa, & finalmente tutte l'altre, che (com'ho detto) con l'affirmatione; ò negation ſola, che ſi riſponda, & ſi proui, ſi diſciogliano; come ciaſchedun per ſe ſteſſo potrà diſcorrere.

Dell'vtilità, et biſogno de' luoghi per il diſputatiuo. Cap. IIII.

LOR qual ſi voglia delle dette quattro ſorti di propoſte, ò dubitationi diſputatiue, ò queſtioni, che vogliam dire; non con vn mezo ſolo, come nelle demoſtratiue accadeua, ſi può concludere: ma con molti, per la gran copia, & comunanza, che molto più dona loro la veriſomiglianza, che la verità ſteſſa, non può mai fare. Per laqual coſa, non fu punto ageuole à i primi fondatori della logica, & del ſillogiſmo, il trouare ordine, & modo, che gli infiniti mezi, che al ſillogiſmo diſputatiuo ſono vtili; ſi riduceſſero, & raccoglieſſero in guiſa, che con minor difficultà ſi trouaſſero ne i biſogni poi. Onde quel medeſmo in cotal coſa auuiene, che in vna coſa ben'ordinata: nellaquale ſe tutti gli ſtromenti, che per gli vfficij nelle camere, nelle ſale, nella cucina, & in tutte l'altre parti della caſa ſon neceſſarij, foſſer ſenz'alcun'ordine per la caſa confuſamente diſperſi: difficiliſſima coſa ſarebbe poi, ne i biſogni, che accaſcano, prontamente, & ſpeditamente ſeruirſene; eſſendo il diſordine gran cauſa di confuſione, & d'ignoranza: & per il contrario ſe in ciaſcheduna parte della caſa, ſaran diſpoſti, & ordinati detti ſtromenti à luogo determinato, nel modo, che inſegna Senofonte nell'Iconomica ſua, allhora con aſſai minor difficultà, & maggior prontezza, nell'occorrentie, che vengano, di quelli ci ſeruiremo:

cosi ancora nel proposito nostro, se la moltitudine de i mezi, che possano in ogni sorte di proposta disputatiua, esser vtili à concludere le conclusioni, che si cercano fosse lasciata confusamente, & senz'ordine alcuno determinato disposta: difficilissima, & forse impossibil cosa sarebbe, il poter con arte alcuna, prontamente, & speditamente disputare, & per il contrario, ridotta la detta moltitudine in ordine, & regola, ponendo determinato luogo à cia scheduna sorte di mezi: con maggior'agenolezza, & prontezza, occorrendo potremo disputando riguardare à i luoghi conueneuoli per quei mezi, che ci faran bisogno, per concluder quello, che noi vorremo. Per laqual cosa i filosofi, che da prima gli stromenti delle scientie con la logica fabricarono, si come nel demostratiuo sillogismo furon diligenti, secondo c'habbbiam veduto; cosi nel disputatiuo furon diligentissimi; & specialmente Aristotele, secondo ch'egli stesso si gloria nel libro de gli Elenchi, d'hauer egli proprio suscitato, od almen grandemente ampliato quella parte della logica, che inuentiua domandandosi, al disputatiuo specialmente appartiene. La diligentia sua, più che in altra cosa, fu in considerare, & raccorre tutti i modi di trouar mezo da concludere nel sillogismo disputatiuo: & quei modi à capi determinati ridusse, quali luoghi domandò: peroche si come le cose, che si cercano ne i luoghi loro si ritrouano, cosi gli mezi, che il disputatiuo ha da gir cercando, in luoghi ha da trouare, doue quasi occulti riseggano: & da questi luoghi fu il disputatiuo sillogismo, topico, cioè locatiuo domandato. Et per seguir miglior ordine, secondo le quattro maniere di proposte disputatiue; speciale, & separata ordinanza di luoghi dispose Aristotele, altri al genere applicando, & altri al proprio, & cosi de gli altri di mano in mano. Ne altro intendo io per luogo, se non vn posamento, ouer seggio; doue posi vna propositione vniuersale: dallaquale trar si possa il mezo per la conclusione, che cerchiamo, come di sotto meglio dichiararemo nel raccontar de' luoghi. Vero è, che per essere i detti luoghi da Aristotele trouati, et da altri poi ampliati, in grandissimo numero, è tale, che s'io volesse ad vno per vno in questa mia breue somma raccontargli, troppo tedioso sarei, e troppo dal mio proponimento m'allungarei: alcuni di quelli, più famosi, come quasi per essempio, & per inditio de gli altri transcorrirò breuemente: rimettendomi in quello, ch'io mancasse, à quanto altre volte io n'ho scritto. Questo ancor giudico, che sia ben d'aggiugnere à quel che s'è detto: che se bene al logico in quanto logico, s'appartien d'insegnare qual sia il sillogismo dialetico, ò vogliam dire disputatiuo, & in qual maniera si faccia, & come s'habbin da trouare i mezi per concludere con l'aiuto de' luoghi, doue cotai mezi riseggano: nondimeno nell'assegnar dentro à questi luoghi, quelle propositioni vniuersali, che per la manifesta probabilità loro, s'hanno da conceder come per massime, da i disputanti; dal valore dellequali ha da pender la probabilità

delle

delle conclusioni: più forse cotale assegnatione appartiene al disputatiuo stesso reale, che al logico non fa: concioscia ch'essendo cotai propositioni vniuersali come principij; & degnità della facultà dialettica, ouero disputatiua: par cosa ragioneuole, che si come coloro, che disputano delle cose, & si seruano del già dal logico fabricato sillogismo disputatiuo; questo fanno come reali, & non in quanto logici: cosi parimente le propositioni vniuersali di cui si seruano per manifestamente verisimili; hanno da esser dalla medesma facultà disputatiua reale, supposte, & concedute come massime, & dignità di quella. Per laqual cosa non altrimenti auuenir deue in cotal consideratione, che si faccia nelle facultà, & scientie demostratiue: nellequali quelli medesmi scientifici artefici reali suppongano per note le dignità, & manifeste proposition loro, e di quelle poi nel dimostrar si seruan continuamente: come (per essempio) nella geometria il medesmo geometra, ilqual'ha da dimostrar le conclusion sue, suppone ancora in principio dell'opera sua, quelle propositioni, che senz'alcuna proua gli han da esser note, come à dire, che tutti gli angoli retti sono vguali, che'l punto non ha parte alcuna, & molt'altre simili. Onde essendo le propositioni vniuersali, che stan dentro à i luoghi appartenenti al disputatiuo, quelle medesme, che come manifeste accettate & supposte da i disputanti, seruan poi nel concludere, che voglian far disputando: par da credere, che ad essi medesmi come reali, s'appartenga di collocarle ne' luoghi loro. Quantunque sia cosi, come s'è detto: tuttauia per non esser la facultà disputatiua, facultà particolare, & determinata à soggetto limitato, come son le scientie stesse; ma più tosto commune à tutte le maniere, com'habbiam detto; di qui è, che i logici c'han scritto della fabrica del sillogismo disputatiuo, & han assegnato i luoghi da trouare i mezi, cioè le propositioni vniuersali da disputare: hanno eglino stessi ancor collocate in detti luoghi, le dette propositioni, che son come massime loro, & manifestamente probabili, & concedute: & nel far tal cosa, vengano in vn certo modo, ad esserſi vestiti d'habito di disputatiui reali, congiunto con l'habito lor proprio logico. Ne per altra cagione, questo aduiene, se non perche non si truoua determinata facultà, che questo douesse far si come delle scientie n'accasca; i principij, et le suppositioni dellequali, hanno i logici lasciato di trattare, & supporre, à gli artefici scientifici particolari; à ciascheduno le sue, come è manifesto nella geometria, nella musica, nell'astrologia, nella filosofia naturale, & in tutte l'altre scientie. Non senza qualche ragione adunque, i logici grandi che sono stati, nel trattar delle demostratione, hanno lasciato di palesare le propositioni massime delle scientie demostratiue come cosa reale: & per il contrario nel trattar del sillogismo disputatiuo si son seruiti dell'habito altrui nel raccontare, & collocare propositioni vniuersali, dentro à i luoghi c'han già trouati.

De i luoghi appartenenti alle proposte disputatiue. Cap. V.

PRimamente adunque, d'intorno alle proposte, ouero questioni dell'accidente, nellequali il predicato è accidente comune, vn luogo intenderemo essere, ilquale prendendo forza dalla diffinitione, conserua in se questa propositione vniuersale, che il predicato si truoua sempre in quel soggetto, in cui la diffinitione di quel predicato si truoua ancora: come (per essempio) se cercaremo di prouare questa propositione, che la neue sia bianca; perche la diffinitione della bianchezza si truoua nella neue (come si conosce sensatamente per la dissipation della vista, che si sente guardandola) diremo che la bianchezza parimente v'haurà luogo: & medesmamente per il contrario, non vi si trouando la sua diffinitione, bisognarà che ancor ella ne sia lontana. Vn'altro luogo sarà, che prendendo vigore dalle spetie del predicato, questa propositione contien generale, che'l predicato sarà sempre in quel soggetto, doue alcuna delle spe cie d'esso predicato ritroueraßi, com'à prouar che l'huomo sia colorato, veg gendo che la bianchezza ch'è vna specie del colore, si truoua nell'huomo, sa rà forza che'l color anco risegga quiui, laqual cosa nel destruggere non haurà luogo; concioßia che per essere alcuna cosa colorata, non ne seguirebbe che fußè bianchezza; potendo esser negra, ò d'altro colore: ma ben sarà ba stante la negation del genere à negare ogni specie, non potendo quella cosa che non sarà colorata, esser bianca, ò di qual si voglia colore. Vn'altro luo go sarà, quando da quelle cose, che precedano il predicato, concluderemo quello: come (per essempio) essendo la proposition nostra da prouarsi che l'anime humane habbino ad esser punite de gli errori loro; prendendo noi per vero, che Dio sia giußo, come proposition verißimil molto, & conceduta dalla maggior parte de gli huomini: sarà forza che questo, che gli segue del la punitione de gl'errori, sia vero parimente. Di questo luogo si vagliono gli oratori tutto il giorno argomentando da segni, & da gli inditij, che pre cedano il fatto, & da quelli ancor che lo seguano. Vn'altro luogo intende remo essere, quando dalle differentie del tempo, s'argomenta vna proposta esser vera, ò falsa; osseruando questa propositione vniuersale, che quel pre dicato in quel soggetto non si ritroua, à iquali ambedue vna medesma dif ferentia di tempo non corrisponde: come proponendo (per essempio) ch'ogni nutrimento augumenta; guardando noi che in alcun tempo l'animal si no drisce, & non vien maggiore; si concluderà la detta propositione esser fal sa: doue che dicendo, che ogni nutrimento tien viuo il nodrito, si conoscerà questo esser vero, per non esser tempo nelqual si nodrisca l'animale, che non vi va medesmamente. Vn luogo sarà poi, che de' contrarij, che son senza me zo, negando, od affirmando l'uno, darà mezo d'affirmare, come se diremo, che

l'anima

l'anima nostra sia immortale, perche la non è mortale: ouero per il contrario: essendo necessario, che per non esser mezo tra'l mortale, & l'immortale, l'vno, ò l'altro solamente dell'anima nostra si mostri vero. Dall'etimologia medesmamente vn'altro luogo, ouero dalla significatione del nome, prende forza: come dubitando, se quelli che s'occidano per loro stessi son magnanimi: mostraremo che per non significare altro questa parola magnanimo, che di grand'animo, questi tali non si possan chiamar magnanimi, hauendo essi si vil'animo, che non basta loro il core, di viuere nell'auuersità, che si trouano. Vn'altro luogo ancor si troua assai manifesto, che dall'inconuenienza di due contrarij, che segua alla proposta nostra, quella ne fa negare, come se la proposta nostra fosse, che Dio possa produrre vn'altro Dio: allhora perche à questo ne seguiriano due cose contrarie, cioè che Dio fosse onnipotente, & non fosse onnipotente, si concluderà arditamente quella propositione esser falsa. Appresso à questo, vn'altro luogo si truoua ancora, che sopra questa propositione generale sta fondato, che quel predicato del suo soggetto verificarassi, il contrario delqual predicato, nel contrario di quel soggetto, si ritroverà: & cosi per il contrario non vi si trouando: come (per essempio) essendo la proposta propositione nostra, che la giustitia sia lodeuole: perche il biasmeuole, ch'è contrario del lodeuole, si troua nell'ingiustitia, ch'è contraria della giustitia, concluderemo la proposta propositione esser vera. Vn'altro luogo habbiam poi, che da congiugati, ouer da congiunti prendendo forza, contiene questa propositione generale, che quello che dall'vno de' congiugati s'afferma, ò si nega, dell'altro parimente si potrà fare: & per congiunte, ouero congiugate intend'io quelle parole, che significando vna medesma qualità, & vna natura stessa: in questo solamente son diuerse, che alcune di quelle, per modo di verbo, altre per modo d'aduerbio, altre di nome, od astratto, ò non astrato, la significano: come (per essempio) vna natura medesma è quella, laquale non solo dalla giustitia è significata in astratto; ma ancora dicendo in congiunto, ch'alcuno sia giusto; & per modo d'aduerbio, & di verbo, che alcuno operi giustamente, & aggiusti l'operation sue. Queste parole adunque, giustitia, giusto, aggiustare, & giustamente, si domandano congiugate, cioè colligati in maniera, che se l'vna si verifica, ò falsifica, & l'altra parimente farà il medesmo. Se dunque volendo io prouare, che coloro, che punisca no secondo i meriti operano giustamente, & son giusti, mostrarò che la giustitia importa nel premiare, & punire, agguaglianza di meriti; ne seguirà parimente, che la proposta propositione sia vera, e cosi dell'altre sorti de' congiugati si deue dire. Due altri luoghi son poi, che l'vno dal generatiuo ouer causa fattiua, & l'altro dal corrotiuo, ouero causa corrompente depende, la propositione generale, doue si fonda il primo, è che la causa è generatiua di quella qualità da cui si denomina il predicato: & cosi egli

sarà

sarà veramente denominato, come (per essempio) se la medicina, ò l'essercitio che fa l'infermo, saran sani, cioè generatiui di sanità, l'infermo, parimente medicandosi diuerrà sano, & la virtù per il contrario, essendo honesta, & lodeuole parimente quell'educatione, & quello alieno, che produce la virtù nell'huomo, sarà lodeuole, & per il contrario essendo la educatione generatiua di alcun'habito, degna di lode; parimente sarà tale quell'habito, che vien prodotto. Quanto al luogo del corrompente poi, ouero causa corrottiua sarà la propositione sua generale al contrario della generatiua: cioè che la corrottione d'alcuna cosa sarà il contrario di quello, che si corrompe: come (per essempio) se la corrottion sarà buona, quello che si corrompe sarà reo, com'auuien dell'infirmità, laqual'è cosa mala, per esser buona, & vtil quella cosa, che la corrompe, come la medicina, l'essercitio, & simili. Vn luogo si truoua poi, che dal simil prendendo forza, tien questa general propositione, che se più predicati similmente si truoueranno ne'lor soggetti: non potrà l'vno verificarsi del suo, che gli altri de i loro non si verifichino: come (per essempio,) perche simili rispetto han le potentie del uedere, & dell'odire, à gl'instrumenti de'quali si seruano: se ci sarà proposto, se l'odire si corrõpe per l'offesa dell'orecchia allhora mostrando noi, che la uista pate, restando offeso l'occhio; subito concluderemo il medesmo dell'orecchia. Tre altri luoghi son poi, l'uno dal più, & l'altro dal meno, e'l terzo dal pari, domandati. Prende uigore il primo da questa general propositione; se di due propositioni; quella che più par uera dell'altra, non sarà uera, tanto manco sarà quell'altra; come (per essempio) essendoci proposto à prouare, che le richezze non bastano à far l'huom felice; diremo che perche la sanità, laqual par più bastante à far l'huomo felice, che la richezza, è nondimeno non è ella potente à farlo, adunque tanto manco saranno queste. Il secondo luogo de'tre detti non dal più, ma dal manco prendendo ualore à questa propositione uniuersale: se di due propositioni, l'una par manco uera, che l'altra, & nondimeno è uera, tanto più sarà l'altra: come douendo noi prouare che la sanità sia cosa desiderabile; diremo che manco appare la richezza desiderabile, che la vanità: & tuttauia si desidera: adunque la sanità molto più: argomentandosi in questo luogo dal manco al più, come si uede. Il terzo luogo poi, de' tre già, detti non dal manco, ò dal più, ma dal pari tiene il nome: la cui propositione generale sarà questa: se due predicati ugualmente conuenendo à i lor soggetti: dell'un di quelli si demostra che gli conuenga, dall'altro parimente sarà palese: Come (per essempio,) douendo noi prouare, che la continenza non sia uirtù: neggendo che ugualmente conuien la uirtù alla continenza, & il uitio all'incontinenza, se demostraremo che la incontinenza non sarà uitio; parimente, la continenza non esser uirtù si potrà concludere. Vn'altro luogo si truoua ancora, che da quel che s'aggiugne considerandosi ha questa pro-

position

positiou generale:che quella cosa, che col suo aggiugnimento fa parimente cresceve la denominiation,doue ella si truoua: ragioneuolmente di cotal denominatione partecipe sarà ella ancora: come(per essempio,) volendo noi prouare,che l'oro importa ricchezza, mostrando che aggiunto alle possessio ni,& à i palazzi,fa più ricco chi gli possiede, che non era prima,nè seguirà, che ancor egli sarà parte di tal ricchezza. Molti,& molti altri luoghi si pos san raccontare vtilissimi à concludere i predicati che son accidenti comuni ma à me che solamente d'intorno à questo, vna poca di soma breue intēdo di fare possan questi bastar di souerchio,per indicio, et essēpio di tutti gli altri.

De i luoghi pur appartenenti alle proposte dell'accidente:ma sotto for ma fatte di comparatione, et perche gli essempi di tai luoghi si soglin dare in materia morale. Cap. V I.

OR innanzi che all'altre proposte,ouero dubitationi,ò questio ni che vogliam dire,trapassiamo,habbiam da considerare, che d'intorno alle proposte dell'accidēte spesse volte occorre di pro porre le propositioni non simplicemente,& positiuamente,doue sol si cerchi la conueneuolezza del predicato al soggetto:ma in maniera, che per via di comparatione si proponga qual di due, ouer più predicati al soggetto conuenga:come(per essempio,)proponendo,non se la giustitia è lodeuole,ma se ella più,ò manco lodeuol sia, che la temperanza,ò la fortezza, ò qual altra virtù si sia:& simili altre propositioni,non assolute,& positiue ma conforma di comparatione. Il che d'ogn'altra proposta, ò dubitatione, che non sia d'accidente comune,non aduiene:concioſiacosa,che nelle proposte della diffinitione,& del genere,& del proprio non può occorrer giamai che si cerchi, ò si dubiti,se alcun predicato è più genere, ò manco d'alcun soggetto, che vn'altro si sia: essendo il genere vgualmente genere à tutte le specie sue. Onde non diremo mai, che più l'animal sia il genere del Leone, che del cane, anzi qual si voglia predicato, oueramente non sarà genere del suo soggetto,ouero s'egli pur sarà,non si potrà porre in com paratione con qual si voglia altro. Il medesmo si deue dire della diffinitione,& del proprio,peroche la diffinition dell'huomo essendo vera non può porsi in comparatione con altra diffinitione: il proprio parimente, ilqual se ben non è solo, che dal soggetto dependa, tuttauia non più egli, che tutti gli altri proprij del soggetto suo, sarà conuertibile con esso, come (per essempio,)se ben l'altezza del ridere,& l'altezza alle discipline,son due proprietà dell'huomo,non si può per questo dire,che questa più,ò manco di quella,gli conuenga:si come de gli accidenti comuni si può dire ragioneuolmente:concioſia che non essendo eglino intrinseci,et domestici de i soggetti loro,

possano

possano, ò più ò manco à quelli conuenire, & conseguentemente cadono in comparatione, come tutto'l giorno si vede dubitandosi se questa cosa è più bianca, più calda; più dolce, et simili, che l'altra non è, onde concluder si può che non senza ragione Aristotele, & gli altri buoni logici, solamente alle proposte, & dubitationi dell'accidente comune, aggiungessero le proposte comparatiue, & i luoghi loro: ciò non facendo in alcuna delle dette altre sorti di proposte, che restano. Hor cosi fatte comparationi, alcuni vogliano, che in qual si voglia materia, & scientia possino occorrere; come (per essempio) nella filosofia naturale, se la neue è più bianca, che'l cigno; se la tal pianta è più calda, ò più humida, che l'altra, & simili. Nell'Astrologia parimente, se la terra è maggior della Luna, se Saturno è più alto, che Gioue, & altre cosi fatte comparationi: & cosi discorrendo nell'altre scientie. Le qual opinioni, se ben io non lodo, non voglio nondimeno in questo luogo dilungarmi per impugnarle, come con più ragioni si potrebbe, & massimamente perche essendo vfficio de gli artefici scientifici demostrar le passioni de i lor soggetti, lequali son predicati necessarij del secondo modo, come nel terzo libro habbiam dichiarato, non potranno essi mai far comparatione in cotali predicati: & se alcun mi domandasse, à chi dunque appartenga, proua (per essempio) che sia più fredda, ò l'acqua, ò la terra; & se la foglia della ruta è più calda, che quella d'un'altra herba, ò simili propositioni, che par che ad altri non appartenghino, che al filosofo naturale: risponderei che ben il filosofo naturale conoscerà chiaramente qual si uoglia delle dette comparatiue propositioni: ma non già perche quelle habbia comparatamente demostrato; ma hauendo egli di qual si uoglia spetie demostrate, & prouate le proprietà sue vien per forza à conoscerle parimente sotto comparatione: concioßia, che chi conosce gli estremi per se positiui; ben per conseguenza conoscerà gli comparatamente: come (per essempio) hauendo conosciuto essere propria d'vn'herba la caldezza in tanti, & tanti gradi, & in tal guisa qualificati; & parimente esser propria ad vn'altra herba in tanti, & tanti: può molto ben conoscere, che l'vna più che l'altra di dette specie participandone, & applicãdosene per se propria, vengano ad esser in tal guisa comparabili tra di loro. Dico adunque, che nissun'artefice scientifico, in quanto tale, può prouar come conclusion sua principale alcuna propositione comparatiua; ma dalle positiue da lui prouate, può secondariamente, & per conseguentia conoscer la comparation tra quelle. Ben'è uero, che per esser occulte le vere, & propinque differentie delle cose, & le specialissime, & appropriatissime proprietà di quelle; vien egli per far quel più, che può, à trauagliarsi tra molte proprietà, che non vere proprietà, ma in parte comuni con altre specie stimar si debbano; et per tal causa, potrà allargandosi trattar delle comparationi; ma non già come perfetto artefice tal potrà fare. Per laqual cosa dobbiam dire,

che

che era tutte le parti della filosofia, solamente quelle possan considerare per modo di comparatione lequali, morali, & prattice si domandano: concioſia cosa, che stanno queste d'intorno all'operationi humane, come à propria materia loro: laqual materia non necessaria, ma contingente essendo, molte varietà comporta, che le scientie della natura per se considerate non comportaranno; per la contingentia dunque della materia delle scientie pratice seguita che possan conueneuolmente accadere quiui comparationi, come do mandando noi che cosa sia più lodeuole, ò l'attion forte, ò la temperata, che cosa importi più alla felicità, ò la sanità, ò le richezze; et altre cosi fatte comparationi, si come tutto'l giorno accade di fare per l'occorrentie della vita nostra. Et di qui nasce, che Aristotele ueggendo questo, tutti i luoghi, & essempi che nella Topica sua pose d'intorno alle proposte cõparatiue; applicò egli alla materia morale, proponendo le cõparationi tra'l più, ò manco eligibile: la qual eligibilità appartiene all'utile, et all'honesto, et insoma al bene stesso; cose tutte all'operationi nostre appartenenti. Concludendo dunque di nuouo diremo, che le cõparatiue propositioni; ouero nella materia morale essendo fatte, al moral filosofo apparterranno, ò ueramente in altra qual si uoglia materia proponẽdosi, al disputatiuo propriamẽte si conuerrãno, ilquale è artefice comune in ogni materia; ma alle scientie speculatiue, nõ s'acomodaran propriamẽte; ma solo nella maniera già da noi poco disopra dichiarata. Tornando dunque à proposito dico d'intorno alle propeste, ouer questioni cõparatiue dell'accidente; che molti luoghi sono stati disposti in ordine da coloro, che più eccellenti hanno della logica scritto: de' quali luoghi, alcuni racontarò più principali, per non esser mia intentione in questo trattato, distendermi compiutamente, & se ben in ogni materia, cosi naturale, come qual si voglia altra, possan occorrer propositioni, et dubitationi cõparatiue delle quali appartiene al disputatiuo di tener cura, nondimeno perche nella materia delle scientie prattice, cioè nell'operationi humane, più che in altra materia occorre di dubitare sotto modo di cõparatione, per l'elettione che in quelle si truoua: di qui è, che i luoghi assegnarò, porrò sotto dubitatione di eligibile, & non eligibile, & con essempi morali gli farò palesi: lasciando alla cura di ciascheduno il uolgergli, & ridurgli, & accomodargli per se, alla materia che gli uerrà bene, & tanto più arditamente farò questo quanto cosi parimente fece Aristotele per la raggione detta disopra. Il primo luogo adunque della maggior duratione prendendo forza, tien questa general propositione, che tra le cose, che buone sono, quelle son più eligibili, che più lungo tempo durano, come (per essempio) l'honore è più eligibile, che le richezze, come quello, che per molti secoli può durar per fama; doue che quelle à pena ai secondi, ò terzi heredi peruengan salue. Altro luogo sarà, per la cui forza quelli beni i quali, per lor causa propria si eleggeranno, saran

più

più eligibili, che quegli altri, che ad altro fine saranno eletti. Onde diremo (per essempio) che la sanità è più eligibile, che la medicina, che la produce: concioſia, che non per altro questa si elegge, che per la sanità, laqual non per altro, ma per se propria è cosa desiderabile. Per vigore d'vn'altro luogo ancora, tra quelle cose che son causa di qualche bene, quella sarà più eligibile, che per sua natura la produce, & non per caso ò per accidente. Si come diremo, che se ben la medicina, & la fortuna possano esser causa della sanità nostra: tuttauia la medicina è più eligibile, peroche per sua natura fa l'huomo sano: doue che la fortuna per accidente può concorrere à darne aiuto. Simile à questo luogo è un'altro, per cui quel bene sarà più eligibile, ilqual per sua essentia, et non per participation sarà bene: come dicendo, che la giustitia (per essempio) è più eligibile, che'l giusto non è, essend'essa per sua natura buona, doue che quei che son giusti, in tanto son buoni di giustitia in quãto di quella participano. Vn'altro luogo habbiam poi, per la cui forza quel bene sarà più da eleggersi, che in miglior soggetto suol risedere: onde diremo che l'intender sia più eligibile, che'l sentire trouandosi quello in più eccelente animale che questo non fa. Il fine parimente, per vn'altro luogo più s'ha da eleggere se gli è buono, che quei mezi, che à quello nè conducano: come (per essempio) nell'arte del medicare la sanità è il fine, & per questo è più degna, che la dieta, che è mezo à tal fine. Et medesmamente per vn'altro luogo, tra quelle cose, che son mezi, à qualche buon fine, quella si deue eleggere, che à quel fine più s'auicina: come (per essempio) la purgatione è più eligibile, che la medicina, che si beue, peroche questa si beue per purgar si, & la purgation si desidera per la stessa sanità, à cui più assai s'auicina. Appresso à questo, vn'altro luogo è, secondo'l quale, quello di due beni si elegge, che è possibile, & l'altro si lascia, che non può essere: onde più eleggere douremo il cercar di esser felici; virtuosamente operando, che stando in otio, ò giocando: concioſiacosa, che in questa guisa mai trouar la felicità non potrassi, si come la virtù facilmente si potrà fare. Vn'altro luogo importante habbiamo ancora, per la cui forza, tra due cause generatiue, & fattiue di due fini, quella elegerem per migliore, che produrrà miglior fine: come (per essempio) la buona educatione, & il buon allieuo, è gran causa per produr la virtù, & l'essercitio dall'altra parte, produce la sanità, come fin suo. de' quali fini, perche il primo è migliore, la buona education parimente, più sarà degna, che l'essercitio non sarà mai. Altro luogo sarà poi, che fa quel di due beni esser più eligibile, alqual conseguirà maggior bene: come (per essempio) à gli studij delle scientie segue la possessione di quello, che l'animo fa perfetto: & à gli studij delle caccie, segue la buona disposition del corpo. Onde per essere migliore la perfettion dell'animo, che quella del corpo non è, nè segue, che parimente gli studij delle lettere saran più degni, che quelli

delle

delle caccie non potranno essere. Il maggior numero ancor de' beni, essendo vguali tra di loro, farà che più eligibil saran quelli, che in numero saranno accolti: come (per essempio) la temperanza, & la fortezza, saran più eligibili che la liberalità sola. Et allhora haurà più forza questo luogo quando nel maggior numero si comprenderanno quei beni del minor numero si come dicendo la ricchezza, & la sanità saran più eligibili che la sanità sola, doue è d'auuertire, che per verificare questo luogo, bisogna che quello che si aggiugne non sia tale, che tolga dignità da quello à cui s'aggiugne; ò gli rechi imperfettione: come (per essempio) auuerebbe se noi dicessimo che Dio col mondo insieme sia più perfetto, che solo. Oltra di questa vn'altro luogo è poi, per il quale, quel di due beni, sarà degno di esser antepostо, il qual con miglor occasion di tempo sarà congiunto. Onde diremo, che se ben la prudentia è per se migliore che la fortezza, nondimeno in vn giouine di prima età, più si ha da desiderare l'animo colmo di fortezza, che di prudentia; doue che in vn vecchio il contrario s'harà da fare: percioche si come la prudentia in vn giouine, non harebbe credito appresso di quelli, co' quali si ha da vsare; così l'esser robusto di membri, poco ad vn molto vecchio darebbe aiuto: parimente per questo luogo dell'occasione, diremo che la liberalità più si debbi stimare in quel tempo che gli amici han bisogno, che quando non sarà che di quella habbia mestieri. Vn'altro luogo habbiamo ancora che fa più eligibil quello de i due beni, che dell'altro non ha bisogno: come (per essempio) perche la fortezza ha bisogno della giustitia; & questa di quella non ha mestieri, conciosia, che se tutti fossemo sempre giusti, vana sarebbe la fortezza, che fosse in noi, nè segue, che più la giustitia sia eligibile per sua natura. Quelle cose ancora, che han l'acquisto dell'vtil loro con più fatica, soglian'esser più eligibili: come in prouerbio si dice, che ogni cosa buona suol'esser rara, & difficile: onde potiam prouare, che la vita contemplatiua sia più eligibile che l'attiua, peroche molto è più difficile, & in rarissimi si ritruoua. Molti altri luoghi alle comparationi vtili si potrebbon dire, che io voglio lasciare in dietro agiugnendo solo d'intorno à questo, che se ben tutti gli essempi habiam posti sotto modo di eligibile, ò non eligibile: & conseguentemente appartenenti alla materia del mortale: tuttauia egli non è però, che non si possino ad ogni materia adattare, come (per essempio) quel luogo, per cui babbiam detto esser più eligibile quel bene, che è bene per sua essentia, che quello che è per participatione, si come tra la giustitia e'l giusto auuiene: questo medesmo luogo, ad altra materia potrà applicar ciascheduno per se medesmo: come (per essempio) nella materia naturale diremo che alla bianchezza più conuiene la disgregatione, ouer dissipation della uista, che à quelle cose non conuiene, che essendo bianche, vengano à possedere la detta dissipatione nõ per essentia, ma per participatione. Et questo si può dire d'ogn'altro luogo da

noi

noi racontato ; la qual consideratione, et applicatione, lasciando noi che cia scheduno faccia per se stesso: à quello che segua; & primamente alle proposte propositioni del genere, et à i luoghi che lor conuengano trappasseremo.

Discorso sopra delle propositioni del secondo aggiunto : et à quale delle quattro proposte disputatiue si possin'accomodare. Cap. VII.

HAuendo noi disopra nel capitolo terzo di questo libro promesso di riserbare à questa parte le proposte del secondo aggiunto : nelle quali, secondo che dichiarammo nel secondo libro, non s'aggiugne altro termine, ò parola in luogo di predicato; ma il verbo stesso dell'essere (ilquale habbiamo detto di sopra, che sostantiuo si domanda) tiene in quelle il luogo del predicato ; si come (per essempio) si vede in queste propositioni, l'huomo è, Cornelio sarà, noi siamo, tu sei, & simili altre molte, non sarà fuora di proposito, prima che veniamo à i luoghi del genere, dire alcune cose d'intorno à questo. Dobbiamo adunque sapere, che questo verbo dell'essere, per lo quale si dice, io sono, tu sei, quello è, coloro saranno; voi erauate, & simili; è in modo importante, & necessario nelle propositioni, che in tutte, od espressamente, ò uirtualmente si truoua. Espressamente, come à dire, l'huomo è animale, il Cauallo è bianco, Cornelio sarà buono, & simili: doue espresso si uede il detto verbo dell'essere, che congiugne il predicato co'l soggetto. Virtualmente poi si truoua il medesmo verbo in tutte le altre propositioni di qualunque altro verbo formate, come dicendo: il Caualo corre; Cornelio legge, Fabritio adora Dio, & altre cosi fatte : doue se bene il verbo dell'essere non si truoua espresso ; tuttauia in uirtù di quelli altri verbi è nascosto: liquali tutti possano nel verbo dell'essere, & ne i loro participij risoluersi, secondo che i Grammatici insegnano. Conciosiacosa, che niente altro importa il dire, Cornelio legge, ò Fabritio adora Dio; se non Cornelio è leggente, è Fabritio è adorante Dio. E'l simil de gli altri uerbi si deue dire; quantunque più frequente, & domestico il participio sia alla lingua Greca, & alla Latina, che all'Italiana nostra nõ è. Ritrouarsi dunque (come ho detto) questo uerbo dell'essere, ò espresso, ò almanco in uirtù, in tutte le propositioni, & per questa cagione mi penso io, che sostẽtatiuo l'habbin chiamato i gramatici, come quello, che essendo necessario in tutte le propositioni par che sia l'anima, & la sostanza di quelle. Hor questo verbo dell'essere in due modi può dar forza alle propositioni. L'uno quando egli come copulani si truoua, cioè come applicatiuo del predicato al soggetto, senza rispetto hauere, se quel soggetto sia ò non sia: secondo che nelle propositioni del terzo aggiunto auuiene: come (per essempio) dicendo, la rosa è corpo : nella qual propo-

propositione il verbo è, non significa,ne cura,che la rosa al mondo sia,ò non sia: ma solo mostra la conuenientia, che è tra quel predicato,corpo, & quel soggetto,rosa : quasi che mostri la corporalità conuenirsi, & applicarsi alla rosa: in maniera, che dato,che nissuna rosa fosse al mondo, come nell'inuerno in questo nostro clima auiene, in ogni modo sarebbe vera la detta propositione,cioè,che la rosa fosse corpo . Et il medesmo accaderà , dicendo, che l'animale senta,cioè sia sentiente,& simili. Onde dato,che animal non fosse al mondo:saria vero nondimeno,che il sentire conueniisse alla natura dell'animale . Et per il contrario nelle propositioni falsе,dato,che vn soggetto fosse al mondo,tuttauia molti predicati non gli conuerranno:come dicendo, l'huomo è pianta:nellaqual propositione il verbo,è, non ha rispetto se l'huomo sia,ò non sia al mondo (percioche se fosse questo,verrebbe la detta propositione ad esser vera,trouandosi l'huomo al mondo)ma solamente applica quel predicato,pianta,à quel soggetto,huomo, laquale applicatione non essendo conueneuole, fa che la detta propositione resti falsa . Diciamo adunque in somma , che in tute le propositioni del terzo aggiunto , il verbo dell'essere,od espresso,od in virtù che vi sia, nissun'altro vfficio fa, se non d'applicare congiugnendo,ò separando,il predicato al soggetto,secondo che affirmatiua,ò negatiua sarà la propositione; doue se l'applicatione sarà conueneuolmente fatta,cioè corrispondente alla natura, et all'esser della cosa,che si significa ; ne resulterà la verità della propositione : & per il contrario la falsità : come per se stesso potrà ciascheduno considerare,senza che io più in questo mi distenda . In vn'altro modo può il verbo dell'essere porger forza alla propositione : & è quando,non come copula applicante il predicato al soggetto vi si truoua,ma solo come indicio,che'l soggetto vi si truoua,ma solo come indicio,che il soggetto sia, ò non sia; cioè si truoui al mondo, ò non si truoui:si come dicendo,la rosa è,ò non è:Cornelio sarà,ò non sarà,& simili: volendo noi per cosi fatte propositioni denotare la rosa, e Cornelio trouarsi al mondo,ò non trouarsi:cioè hauer l'essere,ò non l'hauere : da che la falsità , & la verità depende di queste propositioni : in maniera , che se ben nel mezo del verno sarà vera in questo, & in ogni Clima questa propositione , la rosa è corpo , ancor che la rosa non fusse al mondo : nondimeno non sarà falso in questo Clima il dire,la rosa è,non trouandosi ella nella stagione dell'inuerno. Ma è molto d'auuertire,che quantunque in cosi fatte propositioni del secondo aggiunto: pare,che il verbo dell'essere habbia la forza detta: nondimeno può ancora in dette propositioni hauer forza di copola applicatiua,come in quelle del terzo aggiunto habbiam detto auuenire . Et perche meglio s'intenda questa cosa, douiam sapere, che li latini hanno vna parola , laqual per hora al modo de' latini chimarò ente, & come meglio esprimere si possa in lingua nostra,dirò poco di sotto . Questo ente due cose può

significare: l'vna come participio prodotto dal uerbo dell'essere, risoluendo il detto uerbo à guisa de gli altri uerbi, in participij: come dicendo in luogo di Cornelio è, ò Fabritio sarà, Cornelio è ente, & Fabritio sarà ente. Et in tal guisa niun'altra forza haurebbe, che dimostrar la cosa essere al mondo: ò non essere dicendo noi l'huomo essere ente, cioè essere: & la chimera non essere. Il qual modo di parlare, in qual si voglia lingua è poco in vso. Un'altra cosa significa questa parola ente, non come participio presa, ma come nome appellatiuo, & uniuersale; & allhora niente altro significa, se non un predicato più comune, & più continente, che qual si uoglia termine, che ne' predicamenti si truoui; per esser l'ente di maggior continenza, & superiore à tutti i predicamenti: concioßia che nißsuna cosa sarà huomo (per eßempio) od animale, ò sostantia, ò bellezza, ò quantità, ò qual si uoglia altra cosa riposta in predicamenti, se prima la non sia ente, cioè nonnulla, ma qualche cosa. Onde preso l'ente in questo significato, potremo assai commodamente in lingua nostra dire, che importi ente, quanto qualche cosa: in maniera che nißsun predicato può conuenire à qual si uoglia, soggetto, se prima non gli conuiene, questo predicato, qualche cosa; cioè se prima non sia qualche cosa. Et in questa guisa uiene ad esser questo predicato dell'ente superiore ad ogni predicamento, più comune, più continente, & più uniuersal di tutti: ancora che tal comunicanza & uniuersalità, non sia puramente uniuoca, cioè ugualmente participata da tutti li predicamenti; ma prima, & con più parte dalla sostanza, che da gli altri non è; secondo che nel libro primo habbiamo dichiarato. Hor tornando à proposito, hauendo questa parola ente due significationi, l'una come participio nato dal uerbo dell'essere, benche poco in uso si truoui: & l'altra come termine, & parola communissima sopra tutte l'altre; che tanto importa, quanto à dir, qualche cosa: habbiamo da sapere, che quando in quest'ultimo modo si tolle, allhor fa la propositione del terzo aggiunto, come dicendo, l'huomo è ente, il cauallo è ente; cioè l'huomo non è nulla, mà qualche cosa, e'l cauallo è qualche cosa; & simili altre propositioni; lequali tutte in cotal modo prese, entrano appresso del disputatiuo nel numero delle proposte del genere: percioche, ancora che l'ente (che tanto uale, quanto, qualche cosa) non sia predicato d'uniuoca continenza, come habbiam detto; & per questo non sia uero genere; tuttauia non eßendo egli puro ambiguo, od equiuoco che uogliam dire, può esser riceuuto nelle scientie appresso de gli artefici scientifici: & per questo, molto più appresso del disputatiuo troverà luogo: & noi per tal cagione, à questa proposta del genere l'habbiamo riserbato. Ma se questa parola ente si prenderà nella propositione, come participio uenuto dal uerbo dell'essere (ancora che tal cosa sia poco in uso) tal che niente altro uoglia importare, se non l'eßere, ò il non esser del soggetto, cioè il trouarsi quello al mondo, ò non trouarsi: allhor si come

me le propoſitioni del ſecondo aggiunto, quando hanno il uerbo loro, non co me copula, ma come inditio dell'eſſere, ò non eſſer del ſoggetto, appartenga no alle propoſte dell'accidente: coſi ancora il medeſmo auuerrà di quelle propoſitioni, c'haranno l'ente per predicato, come participio nato dall'eſſere. Percioche per la uerità, & falſità delle propoſitioni, è coſa accidentale. che li ſoggetti ſi truouino eſſere al mondo, ò non eſſere: concioſia che ueramente in eſſere attualmente al mondo non ſi può trouar coſa, che non ſia particolare, ouero ſingolare, & conſeguentemente l'eſſere, ouero l'eſſiſtentia attuata del ſoggetto, è coſa accidentale per la uerità delle propoſitioni, eſſendo le coſe ſingolari, non come ſingolari ſotto della ſcientia; ma per l'uniuerſale, che ſi truoua in loro. Concludendo dunque diciamo, che le propoſitioni del ſecondo aggiunto, quando tanto importeranno, quanto per ſe predicato haueſſer queſta parola ente come participio denotante l'eſſer ſolo attuale del ſoggetto, ſi doueranno tra le propoſte dell'accidente connumerare: & ſe dall'altra parte, importaranno quanto ſe haueſſero in luogo di predicato, l'ente: non come participio, ma come importa, qualche coſa, cioè come predicato comuniſſimo: allhora tra le propoſte del genere hauran luogo. Et baſtandomi queſt'intorno à cotal materia; à' luoghi del genere farò ritorno.

De i luoghi apprtenenti alle propoſte del genere. Cap. VIII.

D'Intorno à i lucghi del genere, è da ſapere, che ſi come nelle propoſte de gli accidenti, non tutti i luoghi ch'erano utili à moſtrar le propoſte uere; giouan parimente à diſtruggerle, & moſtrar le falſe: coſi parimente in ogni altra propoſta, ò del genere, ò di quello, che ſi ſia, auuiene. Onde noi meſcolatamente alcuni n'aſſegnaremo atti à moſtrare le propoſte eſſer vere, & alcuni accommodati à deſtruggerle; quantunque d'alcuni luoghi ſpeſſe volte accade, che inſiememente alla conſtitutione, & deſtruttione delle propoſte propoſitioni potran giouare. Tra i luoghi dunque che appartengano al genere, vno è, per ilqual ſi conſidera ſe ad alcuna delle ſpecie contenute dal ſoggetto della propoſition propoſta, non conuiene il predicato di quella: ilche ſe gli accade, concluderemo che'l detto predicato falſamente ſia poſto per genere di quel ſoggetto: come (per eſſempio) dubitandoſi ſe'l bene ſia genere della dilettatione; conſiderando noi che ſotto il diletto alcun ſe ne truoua che non è buono, come è quel dell'auaro, ò del goloſo, concluderemo eſſer falſo, che'l bene del diletto ſia genere; però che i generi han da trouarſi in ogni parte contenuta dalle ſpetie loro. Vn'altro luogo è ancora medeſmamente, per ilquale veggendo noi, che quello che ſi propone per genere d'vn ſoggetto, non ſi può conueneuolmente aſſegnare in riſpoſta di chi domandaſſe, che coſa foſſe quel ſog-

getto : diremo, che non possa veramente esser genere : come (per essempio) perche à chi domandasse, che cosa sia nieue, non si potrebbe conueneuolmente risponder che sia bianchezza, diremo che mal faccia chiunque pone la bianchezza esser genere di detta nieue. Parimente per forza d'vn'altro luogo, se noi vedremo, che quel predicato, ch'è stato assegnato come genere d'alcun soggetto, può separarsi da quello, lasciandol saluo; apertamente diremo non essersi conueneuolmente assegnato per suo genere: come dicendo, che la negrezza sia il genere del coruo; da cui, perche quando la negrezza si allontanasse, non per questo la sostanza, & l'essentia del coruo si perderebbe; non può essere ella suo genere. Oltra di questo, per vigore d'vn'altro luogo andaremo considerando, che ogni volta che il predicato assegnato per genere d'alcun soggetto, è parte di quello: si douerà negare arditamente, che sia bene assegnato: come auerrebbe dicendo che l'animale sia genere del viuo: done veggendo, che l'animale è parte contenuta dal viuo; per esser molte altre cose viue, che non sono animali, si come sono gli sterpi, & le piante: concluderemo, che non ben'è stato posto l'animal genere del viuo. Ogni volta ancora che il soggetto, di cui alcun predicato è stato posto per genere, alcuna cosa conterrà sotto di se, di cui si verifichi quel predicato, sarà chiarissimo indicio, che suo genere non sia; come (per essempio) se questa parola ente, cioè la cosa ch'è, sarà posta per genere dell'immaginabile; allhora conoscendo noi, che l'immaginabile contiene alcune cose, che non sono come chimere, & castelli in aria: & altre fintioni impossibile: diremo che non ben sia stato posto l'imaginabile, come in suo genere, sotto l'ente, che tanto importa quanto qualche cosa che sia, essendo immaginabile ancor quello che non è, ne può essere. Per uigore ancora di vn'altro luogo, quando il predicato che è posto per genere d'alcun soggetto, tanto a punto contiene, quanto il soggetto, ne piu, ne manco; non, può egli esser genere di quello: douendo sempre il genere trouarsi non in una sola specie, ma in piu parimente. Onde se diremo, che il viuo sia genere di quello che si nodrisce; falsamente lo diremo; perciochè non contenendo parimente piu l'uno, che l'altro di questi due, per non trouarsi cosa che viua, che non si nodrisca; ne cosa che habbia nodrimento, che non habbia vita. Parimente sarà luogo assai importante quello, per cui considerando che noi oltra quel predicato, che è stato assegnato per genere d'alcun soggetto; si ritroua ancor un'altro genere di quello, che non contiene il detto predicato, ne è contenuto da quello, diremo che quel predicato esser non possa genere. peroche nissuna specie ha piu generi, deiquali l'un nell'altro non si contenga: come (per essempio) diremo che l'animale, e'l corpo sien diuersi generi dell'huomo; ma in modo situati, che uno cõtiene l'altro, essendo l'animal sotto'l corpo, senza la cui continenza, non possan piu generi d'una stessa specie assegnarsi. Onde se la sciẽtia sia genere, falsamente

sarà

sarà da noi detto: concioſia che la virtù è genere della giuſtitia, ne contien la virtù la ſcientia, ne come voleua Socrate, è contenuta da quella. Appreſſo di queſto non ſarà inutil luogo quello, per cui veggendo noi che la diffinition di quel predicato, ch'è tenuto per genere d'alcun ſoggetto: non potrà conuenire à quello: negaremo ſubito, che poſſa eſſer genere, come gli è poſto; come (per eſſempio) falſamente dicano alcuni che'l numero ſia genere dell'anima, concioſia che la diffinition del numero, ch'è moltitudine d'vnità all'anima non può conuenire, non eſſendo ella moltitudine d'vnità, come ciaſcheduno può vedere, non è ella dunque numero come eſſi vogliano. Vn'altro luogo haurem poi, quando auuertiremo che quel predicato, ch'è affermato per genere d'vn ſoggetto, non è prima di quello per ſua natura: douendo ſempre eſſere i generi primi per natura che le ſpecie loro: laqual precedentia in queſto ſi conoſce, che quel ch'è prima con la ſua mancanza, fa mancare quel ch'è dipoi: come (per eſſempio) diremo che l'animal ſia prima, che l'huomo, concioſiacoſa che, mancando in tutto l'animale, ſaria forza che mancaſſe l'huomo. Se alcun dunque propone ſſe, che la prudentia ſia genere, della virtù, falſamente lo proporrebbe: perche eſſendo prima la virtù, che la prudentia, come quella che mancando faria mancar la prudentia; ma non già mancarebbe ella, ſe la prudentia ſi diſtruggeſſe, rimanendo altre virtù nel mondo: ne ſegue che non ben della virtù la prudentia fu poſta genere. Vn'altro luogo ſi può parimente oſſeruare, dal cui vigore, quel predicato ſi può negare d'eſſer vero genere d'alcun ſoggetto: il contrario delqual predicato, ſi verifica del medeſmo ſoggetto, non potendo due contrarij d'vna coſa medeſma verificarſi: come ſe diremo (per eſſempio) che la tirannide ſia coſa buona, veggendo noi ch'ella è rea, non potrà il bene, ò il buono eſſer genere di quella. Appreſſo à queſto, vn luogo habbiamo vtile aſſai, per ilquale ogni volta, che vedremo, che ſotto quel predicato, che ſi pon per genere d'alcun ſoggetto, non ſi contiene altra ſpecie, che quello ſteſſo ſoggetto, negaremo eſſer genere di quello, non baſtando vna ſpecie ſola all'eſſentia d'vn genere; come (ſe diremo) che'l mugliatino ſia genere del toro: douè per non eſſere altra ſpecie, che ſia mugliatina, che non ſia toro; non ſarà il detto genere ben'aſſegnato. Vn'altro luogo haurem poi quando veggendo che il predicato, ch'è poſto per genere del ſuo ſoggetto, non ſia ſenza contrario, & che'l contrario ſuo ſia genere del contrario di quel ſoggetto: diremo, ch'egli poſſa eſſer genere di quel ſoggetto: come (per eſſempio) eſſendo il vitio contrario della virtù diremo commodamente, che la virtù ſia genere della giuſtitia, perche il vitio contrario della virtù è genere dell'ingiuſtitia contraria della giuſtitia. Et da queſto luogo ne ſegue vn'altro, che quando conſideraremo che'l predicato, che ſi pon per genere del ſoggetto, haurà contrario, ſenza che'l ſoggetto l'habbia parimente: ò veramente l'haurà queſto

senza che quello l'habbia, non potrà esser vero genere, com'era posto, per esser necessario, che i generi, c'hauran contrario, contenghino specie, c'habbin contrario ancora: l'essempio ciascheduno per se stesso potrà trouare. Non può parimente per forza d'vn'altro luogo, quella cosa che denota habito, ouer potentia: ouer per il contrario: come (per essempio) chi dicesse, che l'habito ritentiuo della conclusione, sia genere della memoria, non veramente lo potrà dire; per esser la memoria atto, & non habito; come diremo trattando dell'animo al luogo suo. Oltra di questo, quelli predicati, che riceuer possano, ò più, ò manco, non possano esser generi di quei soggetti, che questo medesmo non riceuano: come dicendo, la bianchezza esser genere della nieue: concioßia che per poter la bianchezza trouarsi più, ò manco intensa ne i suoi soggetti; & la nieue non potendo, ò più, ò manco esser nieue; segue che non veramente s'aplichi la bianchezza alla nieue per genere. Ci sono alcuni altri luoghi vtilißimi à queste proposte del genere, iquali parimente giouano à quelle de gli accidenti, come sono i luoghi dal più al manco: dal manco al più, il luogo dal pari, dal simile, da congiugati, e altri ancora, che per essersi dichiarati nelle proposte dell'accidente, qual si voglia potrà medesmamente à queste del genere applicargli per se medesmo. Et se ben la maggior parte de' luoghi raccontati per il genere, son vtili più al destruggere le proposte propositioni, che à mostrarle esser vere: questo accade, perche per la constrution delle propositioni del genere, poco altro fa di mestieri, che ricordarsi di quelle conditioni, che fur poste nel Cap. II. de gli vniuersali: doue fu detto, che quello sarà vero genere, che vniuocamente conuerrà alle specie sue; & che non vna ma più specie essentialmente, & sostantialmente contenendo; conueneuolmente in risposta si potrà dare, à chi di dette specie domandasse, che cosa sieno. Quei predicati adunque veramente saran proposti per generi de' lor soggetti nelle propositioni, che si faranno; iquali tutte le sette conditioni in se ritenendo, secondo quelle ne i lor soggetti si troueranno.

De i luoghi appartenenti alle proposte del proprio. Cap. IX.

IN qui volendo noi, che ci basti d'intorno alle proposte del genere; à quelli del proprio trapassaremo. Et perche in più modi si suol dire alcuna cosa esser propria d'alcun soggetto; ouero quando senz'hauer rispetto ad altra cosa, per sua natura sempre sta congiunta con quello; come (per essempio) l'attezza del ridere nell'huomo; ò veramente con rispetto d'altra cosa; come dicendo, ch'è proprio dell'anima rispetto al corpo, ch'ella comandi, & egli obedisca; ò finalmente si dirà propria per alcun tempo determinato; come (per essempio) diremo, che proprio d'alcuna persona suol esser vna parte dell'anno starsi

no ſtarſi alla villa: perche dunque ſon queſte più maniere d'eſſer proprio; noi ſolamente d'intorno à quella prima, che ſempre, & per ſe, & ſenza alcun riſpetto riguarda il ſoggetto, ci deſtenderemo; però che quanto à gli altri due modi del proprio, non importando eſſi continua perſeueranza; ma potendoſi ſeparare in qualche parte del tempo dal ſoggetto; vengan denotando accidente commune; i luoghi delquale già diſopra ſi ſon dichiarati. Intendo dunque per proprio, ouero proprietà d'alcuna coſa, quell'accidente, che coſi propinquamente naſca da quella che ad eſſa ſola, & à ciò che da lei ſi contiene, conuenendo, ſeparar mai non ſe ne può per fin che la dura in eſſere: dico che aſſegnandoſi le proprietà de i ſoggetti per manifeſtation di quelli; ne ſegue che vn luogo di far conoſcere il proprio bene aſſegnato, ſarà quello per cui veggendo noi quel predicato che s'aſſegna per proprio, più oſcuro, & occulto che'l ſoggetto non è; concluderemo, che non ſia ſtata buona cotal'aſſegnatione; come (per eſſempio) non ben diremo, che proprietà del fuoco ſia l'eſſer molto ſimile all'anima, ouero il creſcer per proportione: eſſendo à noi più oſcura la natura dell'anima, e'l ſignificato della proportione, che non è il fuoco. Parimente ſe quello che s'aſſegna per proprio di alcun ſoggetto, ſarà parola ambigua, doppia od equiuoca, non ſarà egli bene aſſegnato: come (per eſſempio) chi diceſſe, che'l ſentire ſia proprio dell'animale, non conueneuolmente lo direbbe; però c'hauendo il ſentire due ſignificationi, per l'vna l'hauer potentia, & facultà di ſentire, & per l'altra lo vſare detta potentia: ne ſegue, che ſe per ſentire s'intenderà il ſecondo ſignificato, che conſiſte nell'vſo del ſenſo, non ſarà proprio dell'animale, per non eſſer queſt'vſo ſempre ſeco nelle parti di fuora; eſſendo (per eſſempio) animal quel che dorme, benche dell'vſo eſtrinſeco del ſentire, come del vedere, ò dell'odire non ſi ſerui. Volendo dunque che'l ſentire ſia proprio dell'animale, biſogna, accioche con quello ſi truoui ſempre, determinarlo à quel ſignificato, che denota potentia, & non vſo: ma laſciando la parola in equiuoco, proprio non potrà eſſere. Vn'altro luogo ſarà poi, quando nel proprio, che s'aſſegna, ſi repetiſce più volte vna ſteſſa parola; dallaqual repetitione cauſandoſi oſcurezza, & confuſione, non può l'aſſegnato eſſer proprio, douendo egli far chiaro il ſoggetto in cui ſi truoua; & non confonderlo, & oſcurarlo. Onde mal ſi potrà dire, che ſia proprio della terra, eſſer ſoſtanza, che tra tutte le ſoſtantie corporali, per ſua ſoſtanza deſcende à baſſo: la cui aſſegnatione per il replicar di queſta parola ſoſtanza fa oſcuro il detto proprio; & conſeguentemente non è ben fatta. Per vigore ancora d'vn'altro luogo, non ſarà ben dato per proprio d'alcun ſoggetto, quello che in ſe comprenderà due proprietà: come ſe diceſſimo, che proprio del fuoco ſia eſſer leggeriſſimo, & ſottiliſſimo tra tutti i corpi: doue non vna proprietà s'aſſegna, ma due. Vn'altro luogo parimente ci inſegna, che non ben ſarà aſſegnato

per proprio d'alcun soggetto, quello che in se comprende parte contenuta da quel soggetto; come (per essempio) se diremo che sia proprio dell'animale esser sostanza, che contiene la specie dell'huomo, del cauallo, & di tutti gli animali, questa assegnation non sarà buona: però che comprende in se l'huomo, e'l cauallo, che son parti contenute dall'animale, di cui s'assegna il proprio. Medesimamente per la forza d'vn'altro luogo, non sarà ben assegnato per proprio d'alcun soggetto, quello che vgualmente sia noto come'l soggetto; come (per essempio) dicendo che proprio del bene è l'essere contrario al male: nellaquale assignatione, per esser sempre i contrarij vgualmente noti per la dependentia, c'ha l'vn dall'altro in cognitione; non ben sarà posto il male per dichiarare il proprio del bene. Importante luogo sarà ancor quello, per cui diremo, che non ben s'assegni per proprio quel predicato che od in tutto, od in parte, pende dal senso nostro: come (per essempio) dicendo che proprio è del Sole, l'esser veduto il giorno girar sopra la terra; nellaquale assegnatione, perche se ben non fusse alcun che lo vedesse, ò lo potesse vedere; tuttauia sarebbe il Sole: ne segue che potendosi separar l'assegnato proprio dal suo soggetto; non puo esser quel vero proprio, che andiam cercando, & c'habbiam descritto. Non sarà parimente ben assegnato per proprio d'alcun soggetto, la diffinition di quello, nella differentia medesmamente; però che il proprio se ben propinquamente nasce dalla forma; & sostanza del soggetto; non è però parte essentiale, & sostantial di quello; si come son la diffinitione, & la differentia. Onde non ben diremo (per essempio) che l'animal discorsiuo, ò veramente il discorso, sia proprio dell'huomo, essendo l'vna sua diffinitione, & l'altro sua differenza. Vn'altro luogo habbiam poi, per la cui forza ogni volta, che vedremo esser differentia, & discordanza di tempo, tra'l proprio, che s'assegna, e'l soggetto di quello, di maniera che non stieno in ogni differentia di tempo insieme; allhora arditamente negaremo esser veramente assegnato per proprio; come se diremo che proprio dell'huomo sia nauigare: doue si vede che per esser l'huomo prima huomo, che nauighi, non può tal cosa esser sua propria, secondo il significato del proprio che già s'è detto. Appresso à questo, diremo per vigore d'vn'altro luogo, che non sarà ben'assegnato per proprio d'alcun soggetto quella cosa, che tanto à punto significa, quanto quella: non essendo tra di loro altra differentia, che del sol nome: come se diremo, che proprio della bianchezza sia la candidezza; non importando altro significato l'vn che l'altro de' detti nomi. Coloro parimente, che non assegnaran tal proprietà d'alcuna cosa, che non conuenga à tutta, ma alla parte di quella, non hauran fatto buona assegnatione: come si faria parimente (per essempio) assegnando per proprio dell'aere, l'essere atto ad inspirarsi da gli animali: adunque chiaramente si vede, che questa inspirabilità, non conuiene à tutto insieme l'elemento del-

l'aria;

l'aria;nè ancor à molte parti sue:ma solo à quelle, che per accidente han seco congiunta, freddezza, come son quelle parti, che son vicine alla terra. Vn'altro luogo ci sarà poi,per il quale ogni volta, che quel predicato,che è posto per proprio d'alcun soggetto, haurà contrario, il qual non sarà proprio del contrario di quel soggetto,non sarà tal proprio ben'assegnato,come (per essempio)non è proprio della giustitia l'esser come Regina delle virtù, eccellentissima sopra tutte;peroche la ingiustitia non è il vitio pessimo di tutti gli altri. Medesmamente per vn'altro luogo, negano esser proprio d'alcun soggetto,il contrario di quello che si verifica in lui:come(per essempio) conuenendo all'animale esser corpo animato,non potremo assegnarli per proprio cosa,che importi non animato. Dal simile ancora prende forza vn'altro luogo, per ilquale considerando tra due predicati, che habbin la medesma somiglianza, & rispetto co'lor soggetti; diremo che se l'vno di quelli,è proprio del suo soggetto parimente sarà l'altro del suo: & per il contrario non sarà questo,se non è quello,come(per essempio)perche l'architetto della casa rispetto alla casa:e'l medico rispetto alla sanità,hanno in questo somiglia za,che si come la casa,è opera,& fine dell'vno,così è la sanità dell'altro veggendo noi, che non è proprio del medico produrre la sanità, concluderemo, che non può essere proprio dell'architetto fabricare la casa; senza laquale può parimente architteto chiamarsi. Importantissimo luogo è ancor quello, per ilquale consideraremo, che non essendo il comparatiuo proprio d'alcun soggetto preso parimente sotto comparatione potremo concludere che parimente il positiuo e'l supperlatiuo non potranno esser proprij de'lor soggetti similmẽte,presi,come diremo(per essempio)che per nõ esser proprio del maggior diletto sensuale esser maggior bene;non sarà parimente proprio del supremo piacer sensuale, essere il supremo di tutti i beni: nè sarà positiuamente proprio di tal piacere l'esser bene. Appresso à i detti luoghi ci sono ancor quelli dal più al manco,dal pari,da congiugati,& altri ancora che per esser comuni alle proposte così del genere,& dell'accidente,come del proprio, basta d'hauerne trattato disopra; potendoli chi si voglia per se stesso à questa proposta addattare,come (per essempio)del luogo del più al manco diremo, che perche più par proprio della superficie,che del corpo,l'esser colorata,& non è propria di quella;tanto manco sarà di questo.Molti luoghi ancora lasciaremo da parte,per la ragion tante volte detta disopra.Solamente questo ci aggiungo; che se ben la maggior parte de'luoghi raccontati sono destrutti,cioè possenti à mostrar quando non ben fosse assegnato il proprio:tuttauia da i medesmi si può comprendere ancora in molti la via di prouare quando i proprij sien assegnati come conuiene:concioßia,che uolgendo i luoghi à proposito nostro, potiamo, ò destruggere; ò confirmare ageuolmente quanto vogliamo,come(per essempio)nel luogo si può vedere,nelqual s'argomenta

dal

dal comparatiuo al superlatiuo: mostrando che non essendo il comparatiuo predicato proprio del soggetto comparatiuo; non sarà parimente il superlatiuo proprio del soggetto medesmamente superlatiuo, come fu dichiarato con l'essempio del diletto sensual; dicendo che per non esser del maggior sensual diletto, proprio il maggior bene; non era parimente proprio del supremo sensual diletto, il supremo bene: potrà dunque il detto luogo non sol à destrugger, come si è veduto, ma ancora à confirmare, & mostrar vera l'assignation del proprio addattarsi: come (per essempio) per proprio della maggior virtù, è l'esser maggior bene; nè segue che dell'eccellentissime virtù di tutte l'altre, sia proprio parimente l'essere eccellentissimo bene sopra gli altri tutti. Cosi dunque (com'habbiam detto) si possan molti luoghi esposti à destrugger l'assignation fatta del proprio, riuolgere à confirmarla quantunque alcuni luoghi ci sieno, che solamente à destruggere; & altri solo à confirmare adattar si possino. Ne è da marauigliarsi, che più tosto poniamo gli essempi esponendo i luoghi per destruggere, che per confirmare: conciosia, che consistendo le disputationi tra chi risponde, & sostenta, & chi domanda, & argomenta con le propositioni, che concedute dal respondente sono: maggior parte tien sempre nella disputa, colui che confuta, che chi risponde, & sostenta. Onde il sillogismo disputatiuo molto più frequentemente all'argomentante serue, che à quel che sostenta, ilqual concedendo, ò negando solo quello, che gliè domandato, rade volte accade che gli argomenti. Proponendo dunque il sostentante alcuna propositione doue s'assegni il predicato come proprio, ò come genere, ò come diffinitione ò accidente; subito argomentandogli noi contra, ci sforzaremo per i luoghi essegnati di distruggere ogni assignatione, ò di proprio, ò di altro predicato, che sia proposto. Et questa è la vera ragione, che ne fa d'intorno a' luoghi: che si dichiarano, considerar molto più la destruttione delle proposte, che la confirmation di quelle.

De' luogi appartenenti alle proposte della diffinitioue. Cap. X.

HOR alle dubitationi, ouer questioni, ò proposte che vogliam dire appartenenti alla diffinitione, che sol ne restan, venendo, dico primamente, che cinque sono i defetti principali, per i quali può la diffinitione esser degna d'impugnatione: il primo è quando quella non si verifica del soggetto, che si diffinisce: come se diremo per diffinir la bianchezza, che sia sostanza senza corpo, per ilqual defetto non accade assegnare altri luoghi, perche vtili gli saranno quelli dell'accidente, per i quali habbiamo dichiarato quando si possa mostrar che i predicati, che si assegnano, conuengano ò non conuenga a' lor soggetti. Il secondo defetto della diffinitione sarà quando, douendosi in essa porre il genere con le differentie,

rentie, quel predicato sarà posto per genere che non sarà veramente tale: come dicendo per diffinir la luce, che sia corpo sottilissimo: doue si vede, che per non essere il corpo genere della luce, non sarà quella vera diffinitione: hor per questo secondo defetto, non fa di mestieri di assegnar luogo da far conoscere i veri generi; hauendosi di questo detto à bastanza ne' luoghi, che appartengano alle proposte del genere. Il terzo defetto intenderemo esser quello, per cui la diffinitione, ò più, ò manco contenendo che 'l diffinito, con quello non si conuerte: come se diremo, che l'huomo per sostanza animata si diffinisca: più contenendo cotal sostanza, che l'huomo non fa, per essere più sostanze animate, che non sono huomini. Ne parimente accade di truouar luoghi appartenenti à questo defetto, per far conoscere quando si conuerte la diffinitione co'l diffinito: concioſiacosa, che essendo questa conuertibilità, conditione parimente del proprio; quei luoghi ce la mostraranno, & regolaranno, che per la proposta del proprio furon contati, & dichiarati poco di sopra. Restan due altri defetti, et mancamenti della diffinitione, l'vn è, quando quella non esprime à punto la sostanza, et l'essentia tutta del diffinito: l'altro poi quando l'esprime, ma oscuramente, ò con qualche parola, che sia souerchia d'intorno a' quali vltimi due defetti particolari luoghi n'assegnaremo, & specialmente destruttiui, per le ragioni dette disopra. Primamente quanto all'oscurezza della diffinitione, vn luogo assai d'importanza sarà, per il quale ogni uolta che nella diffinitione sono parole equiuoce, cioè di doppio significato, & vario, diremo che venendone per questa la diffinitione oscura, non sarà ella buona: come (per essempio) volendo diffinir la prudentia, con dire, che ella è accutezza di mente; per i varij significati diuersi, che fa questa parola, acuto, applicandosi all'eleuation della voce, alla velocità della mente, & alla figura che si strigne in angoli, diremo, che la data diffinition non sia buona. Parimente per vn'altro luogo, non saran da comportarsi per buone quelle diffinitioni, che si daran per metafore, cioè per paroie trasportate per qualche somiglianza, da vna cosa ad vn'altra: come (per essempio) con parola metaforica, & trasportata, diffinirem noi l'ambitione dicendo, che sia fontana d'ogni vitio: doue questa parola, fontana, essendo propria dell'acque; per somiglianza si trasporta all'ambitione, & à narij vitij concioſia, che si come dalla fontana escano i ruscelli dell'acque, come da principio loro; così tutti i uitij nascan come da capo, & principio dell'ambitione. Parimente uolendo diffinire la terra, se diremo che la sia nutrice delle piante, questa parola, nutrice, haremo usata metaforica, che è traspotata da quelle donne, che allattano i fanciuli, alla terra che con l'humor che dona alle piante, par che à quelle come à suoi figli dia il latte. Tutte dunque le diffinitioni, che non hauran parole proprie, ma trasportate d'altronde, nõ saran buone per l'oscurezza, che l'hauran seco. Vn'altro luogo habbiam parimente, co'l qual mo-

straremo

straremo non esser buona quella diffinition, la quale con la sua notitia, non ci fa parimente conoscer la diffinition del contrario del diffinito. Onde diremo, che chi diffinirà la bianchezza con dire, che sia colore dissipatiuo della vista, perche subito da questa notitia, sapremo che la diffinition della negrezza sia colore congregatiuo della vista: concluderemo la detta diffinitione esser buona. Per la superfluità poi, che fa danno alla diffinitione, allhora per vn luogo diremo che sia superflua, & non buona: quando dopò la vera differenza s'aggiugne il proprio: come dicendo, che l'huomo sia animale discorsiuo atto à ridere: laqual attezza di ridere non è necessaria nella detta diffinitione, anzi è souerchia per esser proprio, & non differentia. Un'altro luogo haremo ancora, per la cui forza quella diffinitione sarà superflua, laqual dopò l'vltima differentia, vn'altra ritiene, che non conuiene à tutte le cose, che sotto'l diffinito si contengano: come dicendo, che l'huomo sia animal discorsiuo alto tre braccia, doue appare, che superfluamente s'aggiugne cotal attezza, & massimamente non conuenendo questa ad ogni huomo. Medesmamente sarà superflua, & non buona quella diffinitione, che dopò alcuna parola vniuersale, le aggiugne alcun'altra manco uniuersale, cõtenuta sotto la precedẽte: come sarà (per essempio) se diffiniremo la facultà dell'anatomia, che ella sia notitia delle partì secate de gli animali, & dell'homo: doue veggiamo che dopò gli animali, s'aggiugne l'huomo come cosa superflua, per esser compreso sotto l'animale. Altri luoghi ci son poi, che al defetto appartengano, per il quale la diffinitione non superflua, ma diminuta, non è veramente assegnata. Vn de' quali è, quando non si assegna per cosa, che sia più nota del diffinito; & che sia prima di quello: prima, & più nota, intend'io per sua natura; & non in quanto à noi a' quali il più delle voltè è più noto quello, che per natura è dipoi. Prima per natura vna cosa sarà dell'altra, quando con la sua mancanza farà mancar parimente quella che è innanzi di se: ma non già per lo contrario vien mancando ella, perche manchi quello, che è dopò lei, come (per essempio) l'animale è prima che l'huomo, perche mancando l'animale saria forza che mancasse l'huomo: ma non già la mancanza dell'huomo, faria che mancasse l'animale, essendo molti animali al mondo, che non son'huomini. Queste cose adunque si domandan prime per natura, & conseguentemente più note, lequali quando accaderà, che à noi parimente sien note: all'hor potranno esser tolte per diffinire. Un'altro luogo ancora farà la diffinitione non esser buona, quando comprenderà in se il contrario del diffinito: concioßa cosa, che essendo sempre i contrarij vgualmente noti; se prenderemo nella diffinitione il contrario del diffinito, segno sarà, che non più notitia harem noi del diffinito per la diffinitione, che prima ci haueßemo senza quello: come (per essempio) chi diffinisce il bene esser mancanza del male, non ben procederebbe, essendo noto il bene à chi è'l mal parimente

noto,

noto,diffinisce. Ogni volta che'l diffinito più contiene,che la diffinitione,non sarà ella buona;come dicendo la grammatica esser arte di bene scriuere:per hauer noi lasciato il ben leggere, & parimente il ben parlare, che sotto la grammatica si contengano, vien la detta diffinitione à non esser buona. Le diffinitioni ancora che si assegnan con negatione,non posson esser veramente date:peroche douendo la diffinitione denotare la vera sostanza del diffinito, giamai non può accadere, che la negatione entri in sostanza dell' affirmato. Onde coloro che diffiniscon la linea esser lunghezza senza larghezza,nõ dan buona diffinitione,come per se stesso è manifesto.Un'altro luogo sarà medesmamente,quando essendo il genere parola respettiua, la differenza non sarà parimente, come sarà diffinitiendo la geometria essere scienza contemplatiua:doue si uede che'l genere,cioè la scientia,è parola respettiua,che alla cosa saputa si referisce: & la differenza, cioè contẽplatiua,à nissun'altra cosa è referita,& per questo la detta diffinition non è buona. Un'altro luogo sarà ancora,ogni uolta, che ueggendo non corrispondere la diffinitione à tutte le parti del tempo,che son nel diffinito:negaremo quella diffinition esser buona: come dicendo per diffinire l'eterno,che sia quella cosa che sempre sarà: nellaquale diffinition appare, che non si comprende se non il tempo futuro: doue che uel diffinito:cioè nell'eterno; non solo il futuro, ma il presente, & il passato si sta compreso. Appresso à questo se la diffinition sarà atta per sua natura di riceuer il più, e'l manco: e'l diffinito non lo riceuera la diffinitione non sarà degna d'esser tenuta per buona,come se per diffinir l'huomo, dicessimo che gli è animal grammatico: la qual parola, grammatico, può significare più, ò manco, potendo esser un'huomo miglior grammatico, che l'altro non è done che'l diffinito cioè l'huomo non può essere più, ò manco huomo. Medesmamente se tanto'l diffinito, quanto la diffinitione occorrerà che possin riceuere il più, & il manco, habbiamo da riguardare per un'altro luogo, se ugualmente prendano augumento, in quel tal riceuimento che fanno, il che quando non auuenga, segno sarà, che la diffinition sarà mala: come (per essempio) uolendo diffinir l'amore, se diremo, che sia desiderio del coito: concluderemo, che tal diffinitione non è buona: peroche se ben tanto l'amore diffinito: quanto'l desiderio del coito, che lo diffinisce, può riceuer più, & manco;potendo uno amare, ò desiderare il coito più d'un altro: nondimeno perche tal riceuimento non ua ugualmente crescendo insieme nell'uno,& nell'altro;per non esser uero,che quanto un più ami, tanto più desideri il coito; ne segue che la data diffinitione non sia ben data. Un'altro luogo per la diffinitione sarà, quando considerando noi che in esso manchi alcuna circostanza necessaria per il diffinito; diremo non esser buona diffinitione: come se per diffinir l'ambitione, diremo, che sia appettito d'honore: & che il liberale è colui che dona il suo;

non

non haremo ben diffinito, hauendo lasciato in dietro, quando, & come, & in che maniera si debbi cercar l'honore, & spender il suo, dallequali circonstantie, depende l'esser di quei diffiniti. Sarà parimente luogo per la diffinitione quando per esser quella di vgual numero di parole, che il diffinito, negaremo, che sia vera diffinitione: douendo sempre la diffinitione espandere, & aprire il diffinito in più parti: dunque non ben diffinirà colui, che dirà l'acque bianche, essere onde candide: e'l simil di altre cosi fatte propositioni si potrà dire. Ma quanto sia detto fin qui, mi stimo, che sia più tosto di souerchio che nò, per la dichiaratione de' luoghi che appartengano alle proposte, ouero questioni della diffinitione, de' quai luoghi gran parte potrà ciascheduno applicare per se medesmo à confirmare le proposte, si come de' luoghi del proprio habbiam detto: non per altra cagione, hauendogli noi dichiarati per modo di destruggere, & non per modo di confirmare; se non perche in tal guisa assai più frequentano, et seruano, tra coloro, che disputano, à quelli che argomentando cercan di confutar le proposte, che da sostentanti si fanno, si come poco disopra habbiam detto. Et quantunque gli argomentanti ancora faccin proposte, mentre che domandano, ò propongano l'elettione di affermare, ò negare al rispondente: tuttauia, questo lo fanno per proccaciarsi le premesse, con le quali finalmente impugnino, & concludino contra le proposte principali del sostentante. Questi dunque che habbiam raccontati, sono una parte de' luoghi, tra molti altri che habbiam lasciati; ne' quali il disputatiuo ha da riguardare per trouar mezo da concludere, ò confirmando, ò destruggendo alcuna proposta propositione, ò sia del proprio, ò della diffinitione, ò del genere, ò dell'accidente: tra i quali luoghi è quasi impossibile, che se non trouaremo in questo, ò in quello da far premesse probabili, & uerisimili: in quello, od in quell'altro al manco fra tanti non lo ritrouiamo: non essendo quasi proportione, che in qualche modo non si possa, ò confirmare, od impugnare, in maniera che appaia verisimile tale confirmatione, od impugnatione, che si faccia. Restarebbe hora per dar fine à questa materia disputatiua, dar qualche regola, ouer qualche ordine di disputare: onde cosi coloro, che respondano, & sostentano; come quelli, che domandano, argomentano, & impugnano; sapesseno quai sieno gli vfficij loro, & con qual scudo, ò qual arte può meglio alcun domandare le propositioni, che gli bisogna per concludere quello, che uuole che concedute gli sieno: & ciò fare in maniera, che al rispondente nasconda la mente sua, et uada occulto per farglile concedere più securamente; & parimente con che regola, & modo, colui che sostenta dall'altra parte, habbia d'andar auuertito in conceder le propositioni, che gli son domandate: queste, & altre auertenze, & regole da disputare, vtili ad ogni parte: restarebbon dico da dichiararsi: le quali perche io penso lungamente distendere in vn trattatello, che ho quasi finito di fare: intitolato la

Schirma

Schirma, e'l Duello de' desputanti, lasciarò al presente da parte, & à quel che segue darò principio.

Nel presente capitolo si tratta del sillogismo conuincitiuo sofistico, et pieno d'inganni, et come da quello ci habbiamo da guardare. Cap. XI.

OLTRA *le due specie de' sillogismi, l'vna delle quali à coloro è vtile, che dimostrando nelle particolari scientie van cercando le vere cause, & l'altra, à chi nella facultà comune, che di sputatiua si chiama, di propositioni solamente verisimili si va procacciando: vn'altra specie ci resta ancora di quei sillogismi, che per l'inganno che portan seco, non solamente à scientia alcuna, ò facultà cosi comune, come particolare, giouar non possano, ma dana, non picolo nè recarebbono, se noi fuggir non gli potessimo, non conoscendogli, nè ageuol cosa è di scamparne senza saper ben l'arte, & la via con che si fanno; perciochè tenendo occultato il veleno che portan seco, han ricoperta la faccia fuora d'vna certa falsa verisomiglianza, che chi molto ben non sa donde naschino, & che cosa sieno, ingannato nè restarebbe. Onde si come ueggiamo accascare, che molti hauendo il pensier corrotto, & la mente colma di malignità, per uoler parer tutto il contrario, coprano l'animo con l'inganno del corpo, mostrandosi in uolto humili, benigni, & con habito modesto, & pieno di santità, & di purità, & con parole similmente piene di religione uanno ingannando quelle persone, che di tal ipocrisia non si accorgano: & si come parimente si uede, che per far apparir questa bellezza, che non hanno, molte donne si ongano, & coprano il uolto, & con la falsa bellezza loro ingannano il mondo: cosi parimente tra sillogismi aduiene, che molti tenendo apparenza, & somiglianza di sillogismo, & chiudendo dentro la lor mancanza, mostrano altrui per uerisimili, & per probabili quelle cose, che impossibili, et false sono. Li quali sillogismi, se ben per la malitia, & inganno loro, non giouando al filosofo, che cerca di saper il uero più che può: od almanco il uerisimile, donde gli manca il uero, tuttauia, non per questo nè segue, che egli non habbia da conoscer ancora il falso sillogismo, & ingaueuol come si faccia, & di qual natura sia; non già per usarlo (che ciò non sarebbe cosa degna della magnanimità, & purità del filosofo) ma per fuggirlo, non potendo si fuggire quello, che non si conosce. Cocioſiacosa, che si come il medico, se ben non cerca altro, che produr la sanità con la medicina sua, nondimeno nella qualità, & nella forza de i ueleni deue parimente esser dotto, non per usargli, ma per riparare, & fuggire, che non impedischino quella sanità, che egli cerca: cosi medesmamente il filosofo, ilquale cercando la sanità dell'ani-*

dell'animo, che nella cognition del vero, & del buono è risposta; per auicinarsi à quella più, che può si affatica, se bene il sillogismo inganneuole non gli può procacciare quella cognitione: tuttauia ha egli da conoscerlo per riparar che non gli impedisca la strada, che ue lo meni, come auuerrebbe forse, se egli non lo conoscesse: percioche à gli ignoranti, che non d'appresso conoscano il vero, ma sol di lontano vn ombra nè scorgan; suol accadere quel medesmo, che à coloro, che stando molto lontani dalle cose, che veggano, quelle di altro colore, & di altra grandezza, et figura, che non sono, par lor vedere. Onde si come questi tali appressandosi, subito s'accorgano dell'inganno, che haueua lor cagionato la lontananza del luogo, così parimente coloro, che lontani dalla notitia del vero, quella altrimenti comprendano, che la non è, subito che con la cognition del sillogismo inganneuole, al vero più s'appressaranno distinguendo, subito quel falso che gli impediua conoscerranno. Deue adunque il filosofo molto ben conoscere la natura di questo sillogismo, & conseguentemente non sarà fuor di proposito alcuna cosa dirne breuemente, non perche ci habbia à seruir l'vso suo (come ho detto) ma accioche lo fuggiamo, & da coloro ci liberiamo, che con armi così auelenate ci assalliranno. Ne mancano spesse volte di questi, come quelli, che più per ambitione, & per gloria, che per desiderio di sapere, non il saper istesso, tanto per se dolce, & pregiato: ma solamente il parer di sapere van cercando, contrastando contra chi si voglia, & sempre impugnando la openion de gli altri: come, che così facendo appaia che vnici sappino, & soli al mondo, & cercando più il fauore, & le lodi del volgo, & de gli ignoranti, che i dotti, che son sempre pochi; alzano sempre la voce, & con tutta la persona si commouano, & si riscaldano nel disputare, ogni cosa dicendo, che in bocca lor venga: con la qual arrogantia, più rendono il volgo amirato, & stupito; che i veri dotti con la lor propria modestia non faran mai. Questi tali così arroganti, et corrottori della filosofia, eran da i Greci, per denotar la sapientia corrotta, che appariua in loro domandati Sofisti, che in lingua nostra tal significatione per questo nome non si conosce. Per fuggir dunque da lacciuoli, & da gli inganni di questi Sofisti, che con sillogismi inganneuoli procedan sempre, è forza di conoscere tai sillogismi, & non per altra causa, come si è detto. Et che sia'l vero che più per fugirlo, che vsarlo si ha à trattar di questo sillogismo, veggiamo che Aristotile, & gli altri che nè hanno scritto, non sillogismo Sofistico, ma Elenco Sofistico l'han domandato: peroche in questo è differente il sillogismo da l'Elenco; che non ogni sillogismo è Elenco; ma Elenco è quello, che si fa per ritorcere, & vincere il sillogismo dell'auersario contra di lui, conuincendolo veramente: di maniera che quelli, che i Greci dicano Elenchi, potremo noi assai comodamente dire conuintioni. Aristotile adunque, conoscendo che'l sillogismo sofistico molto più è in vso appresso

presso à Sofisti per conuincere, & impugnar tutto quello che dicau gli altri che per affirmar qualche cosa di primo intento, ilche piu di rado n'accasca; di qui è, che quella parte della logica, che ne tratta intitolò de gli Elenchi, ouero conuincitiui sofistici; & non del sillogismo sofistico: hauendoci noi da guardare da coloro, che per contradirci, & impugnar le proposte nostre, l'usano contra di noi. Et à questo si aggiunge, che per esser piu frequente nella disputa il sillogismo in man di coloro, che argomentano, & cercan di conuincere il sostentante che in man di colui, che risponde, & sostenta, (si come habbiam di sopra detto, nell'assegnare la causa, perche i luoghi disputatiui fussero esposti piu in modo di destruggere, che di confirmare;) non senza ragione, piu elenco, ouero conuincitiuo, che sillogismo assolutamente è chiamato questo modo di argomentare con inganno, delquale al presente douiam parlare.

Come hauessero occasione i Sofisti di trouare il Sillogismo: Et qual sia l'intentione di chi l'usa. Cap. XII.

PEr cotal notitia douiam sapere, che non è marauiglia che i detti sofisti trouasser modo di proceder con inganno nelle dispute loro: peroche se nelle disputationi; & ragionamenti, che fan gli huomini; portasser seco, & si ponesser dauanti l'uno all'altro, le cose stesse, che concepiscano nelle menti loro, non haurebbono hauuto luogo gli inganni nelle dispute: peroche col senso stesso si conoscerebbe, se cosi fosser le cose, come s'offerissero, & si porgessero: ma perche questo non è possibile, & fa di mestieri, non con le cose stesse, che concepiamo, ma con parole, cioè con nomi, & con verbi, mostrare i nostri concetti l'uno all'altro: ne segue, che per non essere stato possibile di por nome a tutte le cose, essendo quelle quasi infinite, et conseguentemente più il numero delle cose, che delle parole, & volendo significarle tutte, secondo che occorre; è stato forza, che una medesma parola significando cose diuerse, faccia spesse uolte confusion tra coloro, che ragionano: proferendola l'uno per l'altra significatione, che colui che l'ode poi non la prende. Ond'è nato, che da questo doppio significato, han presa occasione gli huomini d'ingannarsi nel ragionare, & nel disputare, proponendo le parole in un significato, & concludendo in un'altro, secondo che usano i sofisti, hauendo fatt'arte dell'occasione, che è stata data loro, da i significati doppij delle parole, & cosi trouato il sillogismo inganneuole. Ilquale in un de' modi può accadere, o ueramente ritenendo la forma, & figura buona, secondo che si ricerca al sillogismo; & comprendendo materia falsa, o veramente per il conttario hauendo le propositioni vere, ma la figura, e forma fuor di quello, che si conuiene: nel primo di que-

sti modi si potran gli argomenti chiamar sillogismi quantunque inganneuol materia ritenghino, doue che nel secondo modo, quando l'error consiste nel la forma loro, non sillogismi, ma falsi sillogismi si domandaranno: come (per essempio) sillogismo d'inganneuol materia con buona forma, sarebbe se noi dicessemo, ogni Toro è mugliatiuo: alcuna Stella nel Cielo è toro, adunque alcuna Stella è mugliatiua: nelqual sillogismo, la figura è buonissima, per hauer le conditioni della prima figura: ma la materia ritien l'inganno; per il doppio significato di questa parola toro. Falso sillogismo poi, & non veramente sillogismo, saria quando prendessemo le propositioni in materia vera, & con mala figura concludessemo con inganno come dicendo.

Ogni animale è sostanza.
Ogni pietra è sostanza. Adunque ogni pietra è animale.

Doue le premesse son vere: ma perche la forma del sillogismo non è buona, essendo con due vniursali affirmatiue in seconda figura, contra le regole de i sillogismi, viene à concluderssi l'inganno, c'habbiam detto. Di questi due modi adunque d'argomentare con inganno, principalmente habbiamo da trattare del primo, che la figura conseruando buona, nella materia ritien la causa dell'inganno suo: peroche quanto al defetto, che sta d'intorno alla forma difficilmente si può coprire, hauendo noi in memoria le tre figure de i sillogismi, & i lor modi, che si son dichiarati disopra nel secondo libro. Et se ben par da dire, che quei sillogismi, che peccan nella materia per l'equiuocatione, & doppio significato d'alcuna parola, sieno di mala forma, contenendo in virtù quattro termini, conciosiacosa che in vna delle premesse è presa la parola in vn significato, & nell'altra premessa in vn'altro: nondimeno, se bene in virtù si può dire quanto al significato, che sien quattro termini, per la doppia significatione d'vn di quelli, & per questo sia la mala figura, ricercandosi nella buona tre soli termini, tuttauia per esser tre i termini, quanto alla voce, & alle parole, s'ha da dire, che l'error più nasca dalla materia stessa, & falsità occulta delle premesse, che dalla figura del sillogismo. Douen noi ragionare d'intorno al sillogismo inganneuol per materia: habbiam da sapere, che l'vna di cinque cose cerca di fare il sofista per ingannare: cioè, poter conuincere col suo sillogismo la proposta dell'auuersario, & di questa habbiam noi da trattare: l'altra è, d'apparer di redurlo à confessar qualche propositione impossibile: la terza è, far credere, che l'auuersario si reduca à dir cosa contra l'oppenion di chi l'ode: la quarta consiste in condurlo contendendo à far falsa grammatica: & la quinta in farlo intrigare, & inuiluppare con vane, & souerchie parole, che nulla rileuino. Di queste cinque cose (perche la prima s'ha da stimar più importante, & di più arte, & al sofista più appartenente) diremo di quella assai lungamente; lasciando poi l'altre per non essere cosi necessarie come vedremo.

Di sei

Di sei modi d'ingannar con sillogismo. Cap. XIII.

PER ottener dunque il sofista il primo intento suo, ch'è di parer di conuincere con sillogismo le proposte dell'auersario: tre dici modi, & occasioni ha di farlo; de' quali, sei nascano dalla forza delle parole stesse, non già dalle cose, che si significano: & sette per il contrario, hanno l'ingano loro, nato dalle cose, che in altro modo si prendan da quel che sono. Quanto alli sei primamente, il primo sarà quando per l'equiuocatione, & doppiezza d'vna parola sotto altro significato collocandola in vna delle propositioni del sillogismo, che nell'altra non sarem poi, falsa concluderassi la conclusione: come (per essempio) significando questa parola Toro, non solo l'animal mugliatiuo, ma ancora vn'imagine Stellata del Cielo, potremo far questo sillogismo.

Il toro è mugliatiuo.
Alcuna Stella è toro.
Adunque alcuna Stella è mugliatiua.

La falsità dellaqual conclusione, nasce dall'inganno ch'è occulto nel mezo termine, cioè in quella parola toro, che in diuersi significati si prende nella maggior premessa, & nella minore, doue che sempre nel sillogismo è forza che'l mezo termine, secondo il medesmo significato, in ambedue le premesse si prenda. Vn'altro cosi fatto sillogismo sarà parimente dicendo.

Quegli huomini, c'han le mani, posson furare.
In ogni regolata Republica son'huomini, c'han le mani.
Adunque in ogni regolata republica può l'huomo furare.

Laqual conclusione è falsa, non per altro se non perche questo verbo potere, alcuna volta significa possibilità, come dicendo l'huomo non può volare: cioè non ha possanza di volare, & alcuna volta significa non possanza, ma il douere, si come dicendo, che non si possa il sabbato mangiar carne, cioè non si deue, benche possanza ci fosse di farlo: hauendo noi dunque nel detto sillogismo posto il potere nella maggiore, significando possanza, & concludendolo nella conclusione, con significare il douere; non è marauiglia, se con questo inganno si è concluso il falso come habbiam veduto. Molti, & molti altri cosi fatti sillogismi si fanno, ingannando per vigore dell'equiuoco: dalquale à bastanza ci guarderemo, s'ogni volta che ci è domandato, che concediamo vna propositione doue sia parola di più significati: quella in modo concederemo, che distinguiamo in qual significato la concediamo, però che fatto c'habbiamo cotal'aggiunta, & protesta, subito che vorrà l'auersario prender la detta parola in altra propositione, con altro significato; la negaremo per il significato che prima haurem preso: nelqual diremo, che bisogna nel sillogismo perseuerare; come (per essempio) se ci sarà domandato

dato, che concediamo che ogni toro sia mugliatiuo: noi distinguendo i significati di questa parola, Toro, diremo che di questo Toro ch'è in terra, la propositione è vera: & allhora aggiugnendo l'auuersario per seconda propositione, che alcuna Stella sia Toro: noi negaremo arditamente, che stando nel primo significato già conceduto: questa propositione sia vera, & quando pur volesse che quest'altro significato si concedesse: allora negando quella di prima, impedirem finalmente che'l falso si concluda mai; contiosia che'l mezo termine, non deue esser mai di più significati, che d'vno nel sillogismo. Il secondo modo d'ingannare delli già detti sei, che stan d'intorno alle parole più, che alle cose, si domanda dubiosa, & doppia strutura di parole. & è quando non dal doppio significato nasce delle parole per se prese, ma solamente dal doppio significato, che vien da quelle composte insiememente, in maniera, che varij significati si possan pigliare da quella struttura, che gli hanno insieme: come (per essempio) auuerrà medesmamente se noi faremo questo sillogismo.

Tutto quello che l'huomo guarda vede.
L'huomo guarda la pietra.
Adunque la pietra vede.

In questo sillogismo non è parola, che per se presa sia equiuoca, & diuersi significati denoti, ma la prima premessa riticne vna certa struttura di parole, che in dua modi si possano intendere; cioè che tutte quelle cose che son guardate dall'huomo, egli le vede: & che tutte le cose, che son da lui guardate, veggano; come ciascheduno per se stesso conosce dicendo, tutto quello, che l'huomo guarda, vede: doue quel, vede, si può referire all'huomo, & allhora è vero il significato: & si può referire à quella parola, tutto quello; & allhora sarà falso quello, che significa. Se adunque in vn significato si prenderà quella struttura nelle premesse, & in vn'altro nella conclusione: non sarà merauiglia, che con tale inganno resti concluso il falso. Da questo inganno ci guardaremo, se sempre che ci sarà posta vna propositione, che non haurà così chiara la sua struttura; innanzi che la concediamo, determinaremo all'auuersario, quasi con protesta, sotto qual significato gliela concediamo, & allhora ogni occasione gli sarà tolta di fuggir nell'altra propositione ad altro significato per ingannarci. Dico adunque, che la terza occasione di parer di conuincere l'auuersario, si domanda Compositione: & è quando non con quella medesma composition di parole si conclude, con laqual si son fatte le premesse, occorrendo molte volte, che le premesse si fanno con alcuna limitatione da cui nasce, & depende la verità loro; senza la cui limitatione concludendosi poi; riman falsa la conclusione: come (per essempio) medesmamente se faremo questo sillogismo.

Ogn'vn

Ogn'vn che siede può giacere.
Cornelio siede.
Adunque Cornelio giace.

Et conseguentemente siede, & giace in vn medesmo tempo: cosa al tutto impossibile. In questo sillogismo d'altronde non nasce l'inganno, ch'essendo nella maggiore, composto il predicato con questo verbo potere, nella conclusion poi, tal compositione non apparisce, conciosiacosa che con quelle premesse era di mestieri di concludere, che Cornelio, ilqual siede, può giacere: & questo è vero. Vn'altro essempio sarà ancora se faremo questo sillogismo.

Colui che porta cento libre sole, cinquanta sole ne può portare.
Cornelio porta cento libre sole.
Adunque ne porta cinquanta sole.

Et conseguentemente ne porta in vn medesmo tempo cento sole, & cinquanta sole, cosa che non può essere in alcun modo: ilche non accadeua se con la medesma compositione, ch'era nelle premesse, si fosse concluſa la conclusione dicendo, adunque Cornelio, che porta cento libre, ne può ancor portar cinquanta sole: & questo è verissimo. Medesmamente in quest'altro sillogismo si potrà veder questo inganno.

L'huomo mentre che viue, non può morire.
Cornelio è huomo che viue.
Adunque Cornelio non può morire.

Nellaqual conclusione, perche non appar quella parola mentre, che composta col soggetto della maggiore limitaua quella premessa; viene ad esser falsa per tal'inganno. Dalqual inganno securi ci renderemo ogni volta, che auuertendo à quelle particelle, che poste nelle premesse con qualche compositione limitan quelle, & le determinano ad alcun modo di significare; senza quella tal compositione non lasciaremo, che concluda la conclusione. La quarta maniera d'vsare inganno si suol chiamar diuisione: & allhora si intenderà accadere, quando quello, che nelle premesse non effettualmente, ma solo in potentia appar diuiso; nella conclusion poi, come effettualmente diuiso lo prenderemo: come (per essempio) il numero settenario contiene in potentia, & in virtù sua, il quaternario, ch'è numero paro, & il ternario, ch'è disparo, de' quai due numeri sta composto. Hora potrà alcuno argomentare in questo modo.

Il numero quaternario, & il ternario son paro, & disparo.
Il numero settenario non è altro che il quaternario, & il ternario.

Adunque il settenario è paro, & disparo; doue l'inganno sta perche nella minore, quando si dice, che il settenario sia il quaternario, & il ternario s'ha da intendere, che queste due parti sieno in esso in potentia, & atteza à diuiderſi: però non ben si conclude nella conclusione, ch'effettualmente con-

tenga diuiſo in atto per ſe il quaternario, & il ternario, & conſeguentemente il paro, & diſparo: la concluſione adunque non può contenere diuerſo ſignificato da quello, che le premeſſe contengano. Onde ſe intenderemo nella concluſione, che'l ſettenario ſia paro, & diſparo in potentia, & virtù, ſecondo che s'intende nella minor premeſſa, eſſer il quaternario, & il ternario, non ſarà falſa la concluſione: ma intendendo per quella eſſere il ſettenario paro, & diſparo aſſolutamente ſarà tal coſa impoſſibile: ma non naſcerà ella dalla detta premeſſa, in cui ſolamente la potentia non ancor diuiſa s'intende, ne poſta in atto. Per non reſtar dunque ingannato da tal'apparenza fallace fa di meſtieri conſiderare nel concedere le premeſſe, che ſi propongano, ſe vere ſono in diuiſuamente, ouero in ſola potentia, & attezza di diuiſione, & da quella ſignificatione, che ſi concedano, non biſogna poi partirſi nella concluſione, che ne venga. Due altre occaſioni d'occultare inganno nel ſillogiſmo ci ſon poi, lequali più in vero han luogo nella lingua Latina, che nella noſtra d'oggi; per non trouarſi in queſta, tanta copia d'accenti, & coſi varie terminationi di nomi, & di verbi nelle declinatiõ loro, come nella latina auuiene; & più ancora nella greca; nellaqual molte ſorti d'accentuare, ò pronuntiar le ſillabe, & le parole ſi trouano, che noi non habbiamo: concio ſiacoſa, che non ſolo quanto alla tardezza, e velocità che'l tempo delle ſillabe ricercaua in pronuntiarle; quelle accentuauano; ma ancora d'intorno al lo ſpirito, & fiato, con che l'eſprimeuano, & d'intorno all'armonia che da elcuare, od abbaſſar la voce nella pronuncia, ne reſultaua: ſegnauano gli accenti nelle ſillabe loro: doue c'hoggi in Italia, leuato quel poco di ſoſtentamento, che ſi fa in vna ſola ſillaba in ciaſcheduna parola, tutte l'altre ſillabe, con vgual tempo, & con vgual tuon di voce, ſi proferiſcano: dellaqual varietà d'accenti, ad altro tempo mi riſerbo di ragionare. Tornando dunque à propoſito, dico, che quanto all'accento, allhora diremo che naſconda ingauno nel ſillogiſmo; quando vna parola delle medeſme ſillabe, diuerſa poi nell'accento in altra maniera ſi prenderà nelle premeſſe, che nella concluſione non ſi farà poi: doue è da notare, che queſto inganno più può nuocere ne gli ſcritti che nella pronuntia: peroche coloro, che pronuntiano, non potranno occultare con che accento proferiſchino le parole in vn luogo, & nell'altro l'eſempio di tutto queſto in noſtra lingua potrà eſſer in vn coſi fatto ſillogiſmo.

Le mele ſon prodotte dall'arbore.
Gli api producan mele.
Adunque gli api ſon'arbori.

Queſto ſillogiſmo in pronuntia mal puo ingannare, per conoſcerſi ſubito la diuerſa pronũtia di queſta parola, mele, in una propoſitione, & nell'altra: ma in ſcritto ingannarà bene; peroche in eſſo, la maggior premeſſa contiene

queſta

questa parola,mele,come la prima,e,chiusamente proferita;doue che nella minore la medesma sillaba, con piu aperto proferimento si pronuntia: dalla cui diuersa prolation,nasce diuerso significato di quella parola. Ne puo dire alcuno,che questo inganno sia il medesmo che quello dell'equiuoco,concioßia che in tal caso,questa parola,mele,non è parola equiuoca,essendo necessario nell'equiuoco,che'l nome sia il medesmo à punto in ogni cosa,che appartenga alla parola,& differisca nel significare:doue che in questa parola,mele, non ha luogo la condition dell'equiuoco, come quella che non è la medesma in ambedue gli significati,hauendo altra pronuntia nell'uno, che nell'altro. Quelle parole adunque saranno equiuoce,che senza uariatione alcuna di sillabe,o di prolatione,à diuersi significati s'addattaranno;come il Toro rispetto all'animale,& all'immago celeste, & cosi di molti altri cosi fatti nomi si potrà dire:per laqual cosa,è differente questo inganno dell'accento,da quello dell'equiuoco.Ne ho io dato essempio nella uariation di quell'accento,che denota,ò tuono,ò spirito;com'haurei fatto scriuendo greco, ò latino,per non trouarsi molto chiari cotali accenti in questa lingua nostra. Oltra l'accento puo star l'inganno nostro nella struttura grammaticale,quanto al confonder un genere od un caso,ouer una termination con l'altra, com'à dir masculino per neutro,accusatiuo per nominatiuo,uerbo passiuo per attiuo, & simili,il qual inganno domandano i latini figura di dittione,di cui non dirò io cosa alcuna,perche nõ ueggio,come molto poß'hauer luogo in questa nostra lingua doue termination passiua,non concorre con l'attiua,ne i generi masculini, o neutri,nè li casi si uariano per terminatione;ma solo per l'articolo,come ciascuno per se stesso puo considerare,che di grammatica s'intenda punto. Habbiam dunque fin quì raccontati,di sei che sono appresso a i Greci,& Latini, cinque modi, ouero occasioni, che nella lingua nostra posßano occultare inganno,nel concluder con sillogismo,iquali modi tutti consistano (com'ho detto) piu d'intorno alle parole, che significano,che alle cose significate.

Di sette altri modi d'ingannare con sillogismo. Cap. XIIII.

SEguano appresso à questi, sette altri modi,che posßano eßer lacciuoli, per ingannare con sillogismo, iquali più dalle cose, che si significano nella signification di quelle, che dalle parole stesse prendano origine. Il primo si domanda inganno dell'accidente, come quello che allhora si commette,quando quella cosa,che conuiene accidentalmente al predicato,diciamo,che conuenga al soggetto parimente. Oue è da sapere, che se bene i logici hanno vna regola di cui habbiam noi fatto mentione nel secondo libro,laqual vuole; che quando vn predicato conuiene ad vn soggetto, tutto quello, che al predicato potrà

conuenire al soggetto conuenga ancora: tuttauia, questa regola s'ha da intendere tra i predicati essentiali, ouero sostantiali, che nell'ordine de i gradi predicamentali, l'vno sopra l'altro si ritruouano, come (per essempio) per che il colore conuiene essentialmente alla bianchezza, parimente la qualità, che contiene il colore in ordine predicamentale, alla medesma bianchezza conuerrà: di maniera che in cosi fatti predicati, la regola è verissima; ma non già tiene ella luogo tra i predicati, che estrinseci sono al soggetto, & fuor della sostanza di quello. Dico adunque, che quando ci seruiremo della detta regola per i predicati, che accidentalmente conuengano à i loro soggetti; allhora spesse volte erraremo secondo questo primo modo d'inganno, c'habbiam detto chiamarsi dell'accidente: come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

L'animale ha quattro sillabe.
L'huomo è animale.
Adunque l'huomo ha quattro sillabe.

Diremo che la falsità di questa conclusione nasca dal voler noi, che questo accidente d'hauer quattro sillabe (ilquale accidentale, rispetto al significato di quella parola animale) conuenga ancora à quelle cose, che essentialmente son contenute dall'animale: conuien dunque l'hauer quattro sillabe à questa parola, animale, in quanto è vna parola cosi fatta di tante lettere, & di tante sillabe; non già in quanto significa la natura dell'animale; laqual natura, può esser significata ancora con parola di due sillabe, come da Greci, & di tre sillabe, come appresso i Latini. Non è dunque marauiglia, facendo conuenire l'accidente del predicato alla sostanza del soggetto, che si concluda il falso. Vn'altro essempio più manifesto ancora, ci potrà esser di questo vn cosi fatto sillogismo.

L'animal è genere.
L'huomo è animale.
Adunque l'huomo è genere.

La cui falsità d'altronde non viene, se non perche vogliamo, che il concetto del genere, che accidentalmente conuiene alla natura dell'animale, conuenga all'huomo, che sostantialmente dall'animale è contenuto. Medesmamente si può conoscere in quest'altro sillogismo medesmo.

Il bianco è colore.
L'huomo è bianco.
Adunque l'huomo è colore.

Doue l'inganno nasce dal voler noi, che'l colore, ilquale essentialmente conuiene alla bianchezza, conuenga parimente all'huomo, nelquale la bianchezza accidentalmente si truoua: per concluder dunque dico, che quando non sarà essentia l'ordine tra il soggetto e'l predicato, & quel c'ha da conuenire al predicato accaderà, che con inganno si con-

si concluderà che quel che conuiene al predicato, conuenga al soggetto. Onde se per il contrario staremo auuertiti nel domandar che si fa l'auuersario che gli concediamo le premesse, che gli ha bisogno per conuincer le proposte nostre, di non conceder mai conuenienza di predicati, à i soggetti, quando non sarà ordin tra di loro essentiale: non haurà mai luogo tra di noi tal'inganno. Il secondo modo d'ingannare, de i sette, che nascan più nella significatione delle cose, che son significate che dalle parole che le significano; si comette quando da vna proposition limitata si conclude vna libera, ò per il contrario dalla libera alla limitata si procede. Per la cui intelligentia è da sapere, che le libere, ouer scempie si domandan quelle propositioni, che non han particella alcuna, che limiti il verbo, ò'l predicato, con differentia di luogo, ò di tempo, ò d'altra circostanza, come dicendo, Cornelio è buono, Cornelio corre, & simili, limitate poi si chiaman quelle, che per il contrario restringano il significato del predicato, ò del uerbo, con qualche circostanze limitate, dalle quali limitationi depende la verità, ò la falsità di dette propositioni: se diremo, Cornelio è buon musico, Cornelio corre velocemente, ò simili: nelle quali propositioni la verità non consiste nell'esser buono, ò nel correr semplicemente, ma nell'esser buono limitato dalla musica; & nel corso limitato dalla velocità: di maniera che dato, che Cornelio fosse solamente buono per buon costumi, & corrisse; non per questo saria vero che fosse buon musico, et corrisse uelocemente e'l medesmo si può intender d'ogni propositione limitata, & ristretta simil à questa. Hor perche molte uolte per i diuersi modi di uerificarsi le propositioni quando son libere, & quando son limitate; accade che molte, che son vere col predicato libero, & sciolto; limitandole poi non si verificano: & per il contrario poi oltre saranno, che limitate si verificaranno; & diuise poi da quelle limitationi saran false, di qui è, che i Sofisti, han tolto con questa occasione ad ingannarci; prendendo il predicato nelle premesse in un modo, & concludendolo poi in vn'altro. come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

Cornelio è musico.
Cornelio è buono.

Adunque è buon musico, ouero, chi è buono, è musico nel qual sillogismo può accadere che la premessa, che dice Cornelio esser buono, sia vera; per intendersi la bontà non limitata da altro, ma rispetto à costumi, & virtù sua; & la conclusion poi sia falsa per hauer Cornelio poca parte di musica, & per esser buoni molti, che non son musici. Quei predicati adunque, cioè, buono, & musico, scioltamente, & diuisamente si verifican di Cornelio: & adunati poi limitando l'vn l'altro con dire, buon musico, non vi haran luogo. Per il contrario poi, accaderà alcuna volta, che congiuntamente, limitandosi due accidenti si verifichino d'un soggetto; & tolti poi liberi, &

separati l'vn dall'altro,non saran veri,come dato, che Cornelio fosse eccellentissimo musico,ma huomo di pessimi costumi; se allhor diremo, Cornelio è buon musico, adunque Cornelio è buon,la prima sarà vera, & questo che si conclude è falso,non essendo per il caso posto,Cornelio buono semplicemente,ma solo buon musico. Ben'è vero,che questo modo d'inganno tra i predicati essentiali,& sostantiali, non truoua luogo; ma solamente tra quelli,che accidentalmente conuengano à i lor soggetti: conciosiacosa, che se diremo, l'huomo è animal discorsiuo limitando l'animale col discorso, potrassi medesmamente separando l'vn dall'altro,concludere,che essendo l'huomo animal discorsiuo, egli è animale,& è discorsiuo,& per il contrario,se egli separatamente è animale, & è discorsiuo potrem concludere insieme limitando, che egli sia animal discorsiuo. Il che de i predicati;che non sono essentiali al soggetto, non aduiene, com'habbiam già detto, & come si può vedere per quest'altro essempio; perche dicendo con limitatione che Homero sia huomo morto, non perciò seguirà separatamente che egli sia huomo, non essendo quella parola morta, essentiale all'huomo,ma accidente destruttiuo, ouero impeditiuo di quello. Medesmamente se diremo, che per esser la Chimera qualche cosa immaginabile, nè segua che ella sia qualche cosa: restaremo ingannati,volendo separar quella parola,immaginabile, che limitaua quel predicato. Se diremo ancora,che per esser i mori bianchi ne i denti loro, nè segue che sien bianchi assolutamente,harem fatto non buon discorso separando quella limitatione de i denti; senza laquale, la bianchezza non può liberamente à Mori conuenire. Molti, & molti altri essempi si potrieno assegnare appartenenti al modo detto: nati tutti dal voler che le circostanze, che in luogo, od in tempo, od in qual si voglia altra conditione limitano i predicati possino nel medesmo modo verificarsi congiunte con quelli, & diuise. Dal quale inganno ci guardaremo se sempre auuertendo come concediamo le propositioni,che ci sono domandate;altrimenti non lasciaremo concludere i predicati,& i soggetti se non alle limitationi,ò diuise,ò congiunte, furono da prima da noi conceduti. Il terzo modo, ouer la terza occasione de i sillogismi fallaci, si domanda ignoranza dello Elenco, cioè del sillogismo c'ha da conuincere:percioche se noi,che sostentiamo alcune propositioni,non conosceremo molto bene le conditioni,che si ricercano al sillogismo che ci ha da conuincere potrà l'auersario parer di conuincerci con tal sillogismo, che veramente non sarà conuincitiuo. L'vfficio dunque del sillogismo veramente conuincitiuo è di ritorcer la forza della propositione proposta dal sostentante,& mostrarla falsa, con propositioni dal sostentante medesmo concedute. Le conditioni che per far quest'effetto son necessarie à questo sillogismo, accioche ueramente sia conuincitiuo,sono,che nõ s'usi vna medesma parola per diuersi significati nelle premesse,& nella conclusione,& che la contra-

dittione,

dittione, & conuintione non riguardi solo le parole, ma le cose che si significano: nè con diuersa differenza di tempo, ò di luogo, ò di qual si voglia altra circostanza, proceda in una propositione, & nell'altra: come (per essempio) auuerrebbe, in un cosi fatto sillogismo.

Il Mare sotto'l Polo, non è nauigabile.
Il Mare sotto'l Polo, è Mare.
Adunque il Mare non è nauigabile.

Et in quest'altro.

Il giorno ha principio, & ha fine.
Il giorno è tempo.
Adunque, Il tempo ha fine, & principio.

Ne i quali due sillogismi le conclusioni non procedano: peroche i sillogismi non son ueri conuincitiui, mancando loro le condition dette di conseruar le circonstanze delle premesse nelle conclusioni le quali sarebbono state buone, se si concludeuano con quelle circostanze, che erano state poste nelle premesse, come saria stato concludendo, quel tempo, che è giorno, hauer fine, & principio; & questo è necessario: e'l simil del Mar sotto'l Polo si deue fare. Se diremo ancora: il numero senario è doppio del ternario, & è triplo del binario adunque il senario è assolutamente doppio, & triplo in un medesmo tempo, la conclusion per questa cagion sarà falsa: peroche essendo preso il senario nelle premesse con doppio rispetto, cioè del ternario, & del binario; non douena assolutamente concluderssi, come si è fatto. Coloro adunque, che per ignoranza di queste conditioni, che si ricercano al sillogismo, accioche possa conuincere, concederanno le premesse dell'auuersario, senz'auertir s'egli conclude con le conditioni, che si ricercano; non sarà marauiglia, che riceuino inganno. Nel quarto luogo, è posto quel modo d'ingannare, per il qual l'auersario domanda che gli sien concedute sotto diuerse parole, quelle medesme propositioni, che egli intende di concludere, per conuincere il sostentante: perche molte uolte accade, che più propositioni in uirtù conteranno à punto il medesmo significato; ma in parole parran diuerse: tal che se'l sostentante non conoscerà questo, anzi pensandosi che, come son diuerse in significato, concederalle, restaranno conuinto tosto, come auuerrebbe, se (per essempio) la proposta conclusione del sostentante fosse; che l'anima humana sia immortale: & contra questo uolendo procedere l'auuersario per conuincere, che sia falsa, & prouar che l'anima humana sia mortale; domandasse che glii fosse conceduto dal sostentante, che l'anima humana sia corrottibile. In questo caso, questa propositione, l'anima è corrottibile, in uirtù è la medesma, con quella, che pone che l'anima sia mortale, quantunque in parole le sieno differenti, onde se'l sostentante non s'accorgendo di questo, & parendogli diuerse, gli concederà che l'anima sia corrottibile;

non

non si marauigli poi, se da questa concluderassegli contra, che l'anima sia mortale, & conseguentemente sarà conuinta la sua proposta, che poneua ess ser immortale l'anima. Guardi ben dunque sempre il sostentante, se le propositioni che gli son domandate, significano in virtù il medesmo che la conclusione, che l'auuersario uuol concluder contra di lui: & significando il medesmo, le neghi, con protestargli che quello che domanda, è quel medesmo che si dubita nel principio, & che prouar si deue. La quinta occasione di far cotai sillogismi ingannenoli, si domanda l'inganno del conseguente, & è, quando tra due termini, vogliamo che si come questo conuien à quello, cosi parimente si conuerta per conseguentia, & quello conuenga à questo: la qual conseguentia, per conuersione, non hauendo luogo in tutti i predicati co i lor soggetti; fa nascer occasion d'ingannare seruendocene noi in quelle propositioni, doue non ha ella luogo, come (per essempio) potiam vedere in questo sillogismo.

I ladri van di notte.
Cornelio va di notte.
Adunque Cornelio è ladro.

Doue l'inganno nasce perche, si come l'andar di notte conuiene a i ladri, cosi uogliam noi, che l'esser ladro conuenga à chi va di notte: la qual cosa è falsa, andando di notte molti, & molti che sono ladri. Medesmamente dicendo: i filosofi uiuan lieti; Cornelio uiue lieto adunque è filosofo: nasce la falsità della conclusione, dal conuertir noi la uita lieta con la filosofia, pensandoci, che si come ogni uero filosofo uiue lieto, cosi tutti quelli che uiuan lieti sien filosofi, essendo nondimeno infiniti, che in altra maniera di uita si stanno lieti, lontani da filosofia, come tutto'l giorno nè conosciamo. Et se ben questo modo d'ingannare con sillogismo pare il medesmo col primo, che dell'accidente si domandaua: nondimeno in questo sono differenti, che doue il primo solamente l'accidente del predicato, al soggetto applicaua: senza hauer rispetto à conseguentia di conuersione, questo per il contrario, non in altro è fondato, che conuertire i predicati co i loro soggetti; d'intorno à quegli accidenti, che più communi essendo de' soggetti in cui si ritrouano, non possano comodamente conuertirsi con essi. Il sesto modo di cotal inganno è molto importante, & spesse uolte occorre d'hauerlo à fuggire; & è quando poniamo esser causa di far seguire alcuna conclusion falsa, quella cosa, che non n'è causa. Onde dobbiam sapere: che per non poter nascer la conclusion falsa, se non da premesse false, com'habbiam detto disopra nel secondo libro ogni volta che concluderemo in qual si uoglia sillogismo, alcuna conclusion falsa, sarà forza che ò tutte, od alcuna delle premesse sia falsa. Coloro adunque, che argomentando contra'l sostentante, uorran mostrar la proposta di lui esser falsa, se pigliando quella proposta propositione, & aggiugnendone vn'altra

mani-

manifestamente vera concluderanno la conclusione apertamente falsa; ne seguirà, che l'vna delle premesse sia falsa; & per esser quella, che aggiunse l'argomentante di suo, manifestamente vera; sarà necessario, la proposta del sostentante, che si era tolta per premessa, esser falsa: & in tal guisa facendo si procederà senza inganno. Ma l'argomentante per ingannare prenderà molte volte la proposta del sostentante per premessa d'vn suo sillogismo; & aggiugnendoui vn'altra propositon falsa per vera, & da questo concludendo vna conclusion falsa, cercarà d'ingannare, con dire: che non nascendo questa falsa conclusione dalla propositon da lui aggiunta, per esser tolta per vera; verrà à nascer dalla proposta del sostentante, che s'era tolta per vna delle premesse, per non potere il falso nascere se non dal falso. L'ingamo adunque starà in voler l'argomentante, che'l falso che è concluso, nasca dalla premessa ch'era proposta dal sostentante, & non dall'altra premessa, che vi aggiunse di suo: douc che per il contrario la causa della conclusion falsa pende dalla premessa aggiunta, & non da quella che era proposta dal sostentante. Con essempio meglio mi farò intendere: poniamo per caso, che io sostenti questa propositione vera, che alcuna cosa bianca non sia animale: laqual propositione volendo impugnar l'auuersario, la torrà per vna delle premesse del suo sillogismo, & aggiugnendo di suo quest'altra premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale, farà questo sillogismo.

Ogni cosa colorata è animale.
Alcuna cosa bianca non è animale.
Adunque, alcuna cosa bianca non è colorata.

Hor dirà egli, che essendo falsa questa conclusione, la causa di questa falsità non sarà la premessa aggiunta da lui, ma l'altra che era la proposta mia & conseguentemente sarà necessario che sia la mia proposta falsa. In tutto questo processo sta posto l'inganno in assegnar per causa della falsa conclusione, quella propositione che non era causa: concioſia, che per questo si conclude falso, che alcuna cosa bianca non sia colorata; perche si aggiunse quella premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale; non già per la premessa, ch'era la mia proposta, et conseguentemente non resto io conuinto come l'auuersario si pensaua con l'inganno suo. Ogni volta, che si conclude con più propositioni alcuna cõclusion falsa, auuertischi bene qual delle premesse sia causa di quella conclusione; nè si lasci torre all'auuersario argomẽtante per causa, quello che nõ n'è causa. Resta per vltimo modo d'ingãnare con sillogismo, quando nella domanda che fa l'argomentante, che gli sien concedute alcune propositioni, egli mostrando di domandare una propositione, nõdimeno in uirtù ne domanda due, subito disciogliendo quel doppio predicato, che u'era inchiuso, conclude con inganno quel ch'egli uuole, come meglio sarò cõpreso, domandandomi alcun argomentãte, per vna propositon sola, se la tẽperãza,

& la

& la importanza son lodeuoli: se io non conoscendo che questa propositione sia doppia in virtù, risponderò che son lodeuoli; subito egli concluderà, che la intemperanza adunque sia lodeuole, & biasmeuole insiememente, & rispondendo io, che sien lodeuoli, cioè che sieu biasmeuoli, concluderà che la temperanza adunque sia, & biasmeuole, et lodeuol anco; lequai conclusioni essendo false, inferirà egli che parimente la risposta, che ho data non può esser vera. In cosi fatti dunque sillogismi sta nascosto l'errore nella doppia virtù della propositione, che essendo in virtù due, come vna si domanda, & come ad vna si da risposta. La onde per fuggir questo inganno è necessario d'auuertire alle domande, che si fanno; & conoscendo che in loro han virtù, et vigore di più d'vna; con la risposta nostra ancora, doppiamente rispondere mo con distintione, conuenendosi proportionar la risposta à quello che si domanda. Onde s'alcun domandasse l'anima dell'huomo, & del cauallo sono immortali; non bisogna con vna semplice affirmatione, ò negatione dar risposta; anzi mostrando che quella contiene in se queste due domande, se l'anima dell'huomo è immortale, & se l'anima del cauallo è immortale; all'vna affirmando, & all'altra negando responderemo, & se bene in cosi fatti essempi, che habbiam dati, appare si manifestamente la doppiezza delle domande che pochi sarebbon quelli, che ingannati ne rimanessero: tuttauia, in molte propositioni, occulta in modo sta quella forza, che non ben ogni huomo, che non sia essercitato nelle scientie, la comprenderia: noi nõdimeno per mostrar più apertamente la forza di questo inganno, habbiam posto gli essempi in materia chiara, perche più riduchino, si come sempre nell'addur de gli essempi di qual si voglia cosa, si deue fare. Questi adunque che habbiam raccontati son quei sette modi di hauer occasione di ingannare con sillogismi; i quali più dalla significatione delle cose nascon che son significate, che dalle parole, che le significhino: si come quelli delle parole eran sei, che prima habbiamo dichiarati: di maniera che tutti insieme fanno il numero di tredeci: a' quali ogni sorte d'inganno che si facesse per conuincere falsamente con sillogismo, si ha da ridurre, come (per essempio) se ci sarà proposto questo sillogismo inganneuole, per prouarci, che habbiam mangiato la carne cruda, dicendo.

La carne c'habbiam comprata, habbiam comprata cruda.
Noi habbiam mangiata la carne, c'habbiam comprata.
Adunque. Noi habbiamo mangiata la carne cruda.

Noi per conoscer l'inganno di questo sillogismo, hauẽdosi à ridurre all'un de' tredici modi; consideraremo, che al modo dell'accidente, ridur si deue: peroche conuenendo la crudezza della carne, al predicato della minor premessa che è, l'hauerla comprata; vogliamo che conuenga parimente al soggetto della detta propositione, che è l'hauerla mangiata, laqual conuenienza non corrisponde di necessità, se non tra i predicati essentiali, i quali nel

disopra

disopra posto sillogismo non hanno luogo, com'ogn'vn per se stesso può considerare. Et il somigliante potrà ciascheduno conoscere discorrendo per ogni sillogismo sofistico, che si soglia, ò si possa fare: di maniera che alcun non si può trouare, che ad vno de' tredici modi dichiarati non si riduca: nella cognition de' quali chi sarà ben essercitato, potrà comodissimamente fuggire le armi di ogni sofista che gli venga incontra. Si potrebbe al presente manifestamente dichiarare, come ciaschun de' tredici modi detti, si possa ridurre in vn certo modo, à quella maniera di inganno, che nasce dalla ignoranza dello Elenco, ouer sillogismo conuincitiuo: concioscia, che non è dubbio alcuno, che colui che sarà benissimo instrutto, & essercitato d'intorno alle conditioni, che si ricercano à quel sillogismo, che ha da conuincere le proposte propositioni, che si propongano: non potrà patire impedimento di qual si voglia de i detti inganni. Parimente si potrebbe molt'altre cose dire, per insegnar particolarmente in ciascheduno de i tredici modi detti d'ingannare, per quai luoghi s'habbia l'huomo da guardare da quelli. Ma perche io troppo sarei più lungo, che non vorrei: & perche da quel che si è detto, assai chiaramente, & ageuolmente, può chi si voglia dedurre il resto per se medesmo, & massimamente hauendo noi in ogni modo d'inganneuol sillogismo, dato chiaro indicio di fuggir tal inganno: prenderò ardire di non esser più lungo in questa materia: ponendo in vn medesmo tempo fine à questo capitolo, & à tutta questa soma d'introudttion logicale: nella quale (come da principio dissi) mi haueua da bastare raccontar per modo di soma, et per capi, tutto quello che più necessario si ricercaua per la notitia del sillogismo, che ha da essere stromento non solo della facultà comune del disputare, ma molto più della filosofia, & delle parti sue; delle qualli io ho in animo, subito dopo questo trattato; scriuere in lingua Italiana tutte quelle cose, che appresso i peripatetici son tenute per principali. Coloro che in molte cose logicali, uorran considerare le materie più minutamente in questa lingua; potranno aspettare, che alcuno tra molti dotti, che son' oggi nè tratti, pigliando ardire dal principio, che ho dato io di trattar le scientie ordinate con lingua Italiana: à me basta (com'ho detto) hauer tanto della logica scritto, quanto basti per essercitarsi nella filosofia, che ho da trattare.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,
Che in questo Instrumento si contiene.

Il fine, ouero intention principal della logica. Cap. I. car. 6

De' cinque vniuersali. Cap. II. 7

Che la logica non si può veramente domandar scientia, ò vera parte di filosofia.

Che cosa importi la continenza de' concetti tra di loro; & quali si domandino continenti, & quali contenuti. Cap. III. 11

De' dieci ordini predicamentali, & sotto qual consideratione, sien tratati dal logico.

Delle parole equiuoce, ouero ambigue, & doppie nel significato.

Delle parole vniuoce, ouero di semplice, & determinato significato.

Della sostanza & sue proprietà. Cap. IIII. 13

Del predicamento della quantità, & sue proprietà. Cap. V. 13

Del predicamento chiamato relatione, ouero referimento, & sue proprietà. Cap. VI. 14

Del predicamento della qualità, & conditioni. Cap. VII. 14

Delli sei vltimi predicamenti, & loro proprietà. Cap. VIII. 15

Come non possino trouarsi più capi di predicamenti, che dieci soli, ne manco ancora. Cap. IX. 16

Della differenza tra la sostanza, & gli altri noue predicamenti.

Della denominatione, che si fa per causa de gli accidenti, & due maniere di considerarli.

LIBRO SECONDO.

Come i concetti possino accommodarsi à significare il vero, e'l falso. Cap. I. 17

Di quali, & quante sorti di propositioni si habbia da seruire il logico. Cap. II. 19

Delle propositioni affirmatiue, & delle negatiue.

Quali sieno le propositioni vere, & quali le false.

Della quantità delle propositioni.

Qual sia la propositione vniuersale, qual la particolare, & qual finalmente la indeterminata, ouero indifferente.

Quali sieno le propositioni del secondo aggiunto. Cap. III. 20

Somma, ouero raccolta di tutte le sorti di propositioni, che si sono dichiarate insino qui. Cap. IIII. 21

Della conuersione delle propositioni. Cap. V. 22

Delle propositioni modali, ouero limitate. Cap. VI. 23

Come si consideri la affirmatione, & la negatione, & il vero, & il falso, nelle propositioni modali.

Del sillogismo in vniuersale, quanto alla forma sua. Cap. VII. 24

Quali sieno quelle due regole, che dan legge, norma & forza ad ogni sorte di vero sillogismo. Cap. VIII. 25

TAVOLA

De' sillogismi della prima figura. Cap. IX. car. 26
De' sillogismi della seconda figura. Cap. X. car. 27
Qual sia il primo, secondo, terzo, e quarto modo di sillogizare nella seconda figura.
De' sillogismi della terza figura. Cap. XI. 27
Della perfettione, & imperfettione de' sillogismi quanto all'euidentia loro, & quali sieno i perfetti, & quali gli imperfetti. Cap. XII. 28
Come i sillogismi imperfetti s'habbiano à ridurre à i perfetti.
Qual si domandi materia, & qual si domandi forma nel sillogismo. Cap. XIII. 29
Del sillogismo dell'impossibile. Cap. XIIII. car. 31
Di due sillogismi propriy dell'oratore. Cap. XV. 32

LIBRO TERZO.

Della demostratione, ouero sillogismo demostratiuo. Cap. I. 33
Di cinque vie ordinate per il sapere. Cap. II. car. 34
Di due officij propriy del logico. Cap. III. 35
Che cosa è demostratione, & sapere. Cap. IIII. 35
Delle propositioni, che s'han da suppore per manifeste nelle scientie. Cap. V. 36
Di quante parti sia composta la demostratione. Cap. VI. 37
Quanti modi di proposition si trouino. Cap. VII. 40
Di piu sorti di dimostrationi. Cap. VIII. 40
Della parte inuentiua, appartenente alla demostratione. Cap. IX. 41
Del modo di diffinire, ouero di trouare la diffinitione delle cose. Cap. X. 42
Qual diffinitione ha da essere il mezo della demostratione. Cap. XI. 45
Con qual causa ha da farsi la diffinition della demostratione. Cap. XII. 45

LIBRO QVARTO.

Del sillogismo dialetico. cap. I. 47
Delle premesse del sillogismo disputatiuo cap. II. 49
Qual sia propostа disputatiua. cap. III. 49
Che cosa sia luogo. cap. IIII. 51
De' luoghi appartenenti alle propostе disputatiue. cap. V. 52
De' luoghi appartenenti alle proposte dell'accidente. cap. VI. 54
Discorso delle propositioni del secondo aggiunto. cap. VII. 56
De' luoghi appartenenti alle propostе del genere. cap. VIII. 58
De' luoghi appartenenti alle propostе del proprio. cap. IX. 59
De' luoghi appartenenti alle propostе della diffinitione. cap. X. 61
Del sillogismo sofistico. cap. XI. 64
Come hauesser occasione i sofisti di trouare il sillogismo ingannenole. cap. XII. 65
Quanti modi, & lacciuoli, possi nascondere l'inganno nel sillogismo sofistico. cap. XIII. 66
Dell'inganno dell'accidente. cap. XIIII. 68

Il fine.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

Cronica del Convento nostro S. Pietro in Monte Luro

In conformità di quello che assegnò in visita
in voglio giud negotio [illegible]